

Collana Fondazione “Giuseppe Di Vagno (1889-1921)”

?



Eugenio Levi, Rama Dasi Mariani, Melissa Mongiardo

## L'ostilità verso l'immigrazione

La percezione del fenomeno migratorio:  
i fallimenti della politica, il framing mediatico  
e la socialdemocrazia europea

**RUB3ETTINO**

“Vincitore del Premio di ricerca Giuseppe Di Vagno  
(L. 15.6.2015 n. 86), seconda edizione”.

Collana Fondazione “Giuseppe Di Vagno (1889-1921)”

diretta da:

Marina Comei

Santi Fedele

Pasquale Guaragnella

Piero Ignazi

Luciano Monzali

Cesare Preti

Carlo Spagnolo

Gianfranco Viesti

© 2019 - Rubbettino Editore

88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - tel (0968) 6664201

[www.rubbettino.it](http://www.rubbettino.it)

Il presente lavoro è dedicato alla memoria di Giuseppe Di Vagno, giovane deputato socialista vittima dell'odio politico e della violenza fascista. Con l'auspicio di aver contribuito a mantenere viva la sua memoria. Alla Fondazione Di Vagno e all'avvocato Gianvito Mastroleo, il nostro più sentito ringraziamento per il loro spendersi, e il loro essersi spesi, a difesa dei saperi e delle giovani generazioni.

*Eugenio, Melissa e Rama*

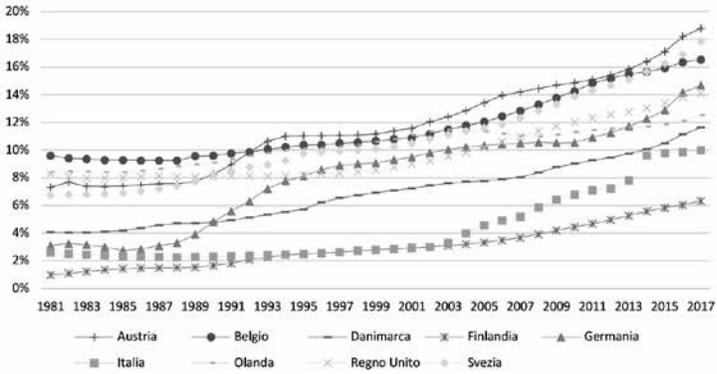


# Introduzione

Fino a poco tempo fa l'immigrazione non risultava fra le priorità degli italiani. Secondo un sondaggio di Ipr Marketing, nel 2008, a ridosso delle elezioni, l'immigrazione figurava solamente al 7° posto nella classifica dei temi prioritari per gli italiani<sup>1</sup>. Era giudicato rilevante solo dal 22% del campione. Ai primi posti vi erano il costo della vita, la disoccupazione, e la criminalità. Oggi, nel 2018, secondo l'Eurobarometro l'immigrazione figura al primo posto fra le preoccupazioni degli italiani, con il 71% che lo considera una priorità ancor prima dello sviluppo economico e della disoccupazione (Commissione europea, 2018). Perché questo cambio di registro? È possibile che sia la politica con la sua propaganda ad aver invertito questa tendenza? C'è un dato oggettivo di partenza: i flussi migratori negli ultimi 10 anni hanno visto una crescita eccezionale (vd. fig. 1), in particolare a seguito della crisi economica e delle tensioni geopolitiche nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. In Italia, si è passati da 210 mila residenti non nati in Italia nel 1981, a 1 milione e 300 mila nel 2001 e a 5 milioni nel 2017, con un'impennata visibile dal 2004 in poi.

1. <https://www.repubblica.it/2008/01/sezioni/politica/sondaggi-2008/priorita-governo/priorita-governo.html>.

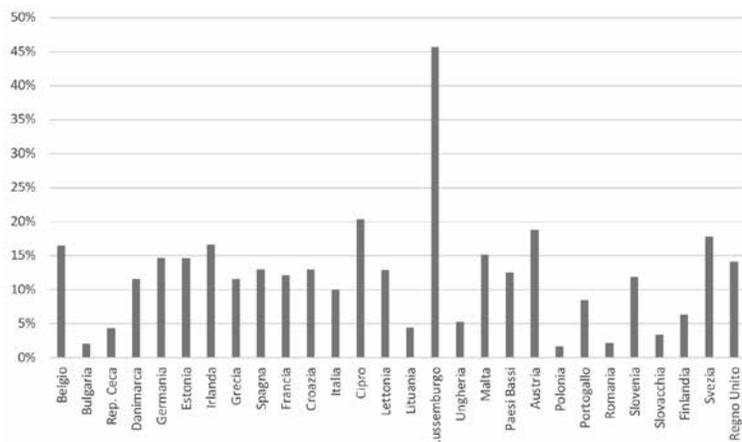
Fig. 1. Tasso d'immigrazione in Europa (1981-2017).



Fonte: elaborazione dati Eurostat (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/main/home>).

A questo aumento della presenza di immigrati è corrisposto un aumento dell'ostilità nei loro confronti e una polarizzazione politica. I partiti che hanno assunto una posizione specificatamente anti-immigrazione hanno visto un incremento dei loro consensi in tutta Europa. In Francia il Front national è arrivato al ballottaggio delle elezioni presidenziali del 2017; in Italia la Lega ha preso il 17% dei voti alle elezioni politiche del 2018, assumendo la guida del centrodestra; in Germania AfD è entrata in Parlamento per la prima volta con il 13% dei voti nel 2017; in Inghilterra i conservatori hanno assunto posizioni sempre più anti-immigrazione, anche a seguito del 52% di Brexit nel 2016; in Austria l'Fpo, il partito che fu di Haider, è stato al governo insieme ai popolari fino alla vigilia delle elezioni europee 2019. Nell'Est Europa, nonostante i pochi immigrati presenti, queste posizioni sono al governo di quasi tutti i paesi, tanto che quattro di loro (Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca) hanno costituito un consesso intergovernativo informale, il Gruppo di Visegrad, con il preciso scopo di ostacolare la redistribuzione Ue di immigrati nei loro paesi.

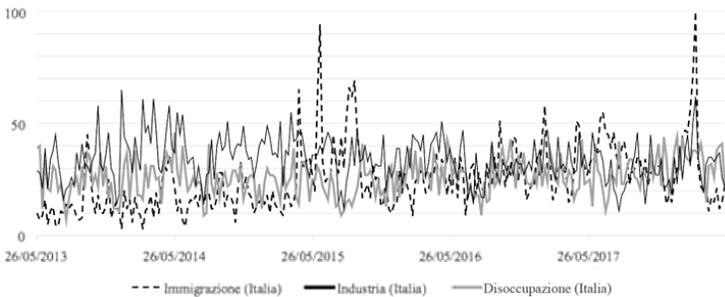
Fig. 2. Tasso d'immigrazione (2017).



Fonte: elaborazione dati Eurostat (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/main/home>).

I dati di Google Trends sull'Italia nella fig. 3 suggeriscono che in effetti l'immigrazione è stato un argomento rilevante nelle campagne elettorali e nei risultati dei partiti anti-immigrazione. Questi dati presentano l'evoluzione dal 2013 al 2018 del numero di ricerche relative su Google di una notizia ad argomento "immigrazione". All'avvicinarsi del voto aumenta drammaticamente il numero di persone che si interessano di immigrazione. Soprattutto se lo confrontiamo con quello di coloro che effettuano ricerche a tema "industria" o "disoccupazione". Il picco che si nota nella settimana del voto (4 marzo) è il culmine di una fase ascendente cominciata in corrispondenza dei fatti di Macerata di inizio febbraio. Gli altri picchi corrispondono agli sbarchi e alle marce dei rifugiati dalla Siria nell'estate del 2015: eventi che hanno smesso di interessare l'opinione pubblica dopo il vertice informale europeo di inizio settembre. Considerando altri paesi europei, si ottengono dei grafici comparabili.

Fig. 3. Google Trends per l'Italia.



Ma perché alcune persone sono così ostili all'immigrazione? Cosa determina il loro giudizio su questo tema? Alcune immagini, che si sono impresse nell'immaginario collettivo, hanno avuto sicuramente un ruolo importante nel trascinare l'opinione pubblica. Tutti ricordano il naufragio a Lampedusa del 3 ottobre 2013, le marce a piedi dei rifugiati dall'Ungheria all'Austria nell'estate del 2015, il piccolo siriano Aylan ritrovato morto su una spiaggia della Turchia nell'ottobre di quello stesso anno. Hanno fatto particolarmente notizia in Italia gli sbarchi dalla Libia, in Francia la questione della "giungla" di Calais, in Germania l'afflusso di rifugiati dalla Siria. Tuttavia, il fenomeno si presenta con una complessità che questi eventi presi singolarmente non riescono a rappresentare, avendo molteplici sfaccettature che possono potenzialmente dare adito a tante ragioni di ostilità: dal puro e semplice razzismo, agli effetti materiali dell'immigrazione sui salari, all'odio fomentato dai politici populistici. Quali fra queste e altre ragioni sono le più rilevanti? Vanno poi considerati gli aspetti associati alla globalizzazione, alla crisi economica, alla modernità, all'emergere del populismo, alla diffusione dei *social network* e al ruolo dei media. Si combinano istinti vecchi, come i pregiudizi, e nuovi, come la paura di ritrovarsi improvvisamente a vivere in un luogo con persone di cultura diversa dalla propria. Paure in qualche modo razionali, essendo l'impatto dell'immigrazione sui territori e sulla vita delle nazioni tutt'altro che trascurabile.

Che si sommano ad altre irrazionali, se le emozioni legate alla percezione del fenomeno finiscono per prevalere. Si può essere preoccupati per l'evoluzione del fenomeno migratorio sul proprio territorio; oppure, le preoccupazioni possono essere molto più generali, prescindendo da una effettiva esperienza diretta. Se si è autotrasportatori è probabile che la concorrenza degli Est europei sia una ragione di fastidio per il danno economico che porta. Al contrario, se si vive nel centro di una grande città, i servizi che gli immigrati offrono a prezzi bassi, fra cui quelli domestici, probabilmente giustificano una certa simpatia verso il fenomeno.

Insomma, siamo di fronte a un insieme di ragioni talmente vasto che ognuno ci può trovare quella che più riflette le sue idee, la sua esperienza o la sua "percezione". Probabilmente, questa molteplicità di "percezioni" è possibile perché non c'è una lettura socialmente accettata del fenomeno sulla base della quale ognuno possa poi articolare opinioni diverse; il che in una certa misura riflette anche l'assenza di un consenso nella letteratura scientifica sui potenziali effetti dell'immigrazione sul paese di destinazione. Per questo, se osserviamo il dibattito politico sulla questione in Italia a prima delle elezioni 2018, i partiti avevano approcci molto eterogenei. La Lega si focalizzava sull'immigrazione illegale e sul nesso immigrazione/sicurezza, il Movimento 5 Stelle sul racket che organizza le traversate del Mediterraneo e sul problema del lavoro, il Pd sul diritto di cittadinanza degli immigrati di seconda generazione e sulle politiche europee. Per quanto una certa differenza sulle politiche d'immigrazione fra destra e sinistra ci sia sempre stata – è sufficiente ricordare il dibattito intorno alla legge Bossi-Fini nel 2002 –, nella pratica c'era un denominatore comune sulla necessità di favorire l'immigrazione, anche se in forma il più possibile controllata. Oggi questo denominatore comune sembra saltato. Il "tana libera tutti" delle opinioni sulla questione "immigrazione" ha reso più rilevante la percezione che ognuno ha del fenomeno, sia quella diretta che quella mediata dai partiti, dai media e dai *social network*. Per questo è oggi importante più che mai analizzare quali fattori influenzino le opinioni delle persone. Proveremo

a mettere ordine nell'insieme di ragioni e a esplorare alcune strade associate a possibili percezioni del fenomeno migratorio a oggi non molto percorse: né dalla letteratura economica, né da quella delle scienze politiche.

### 1. Il nostro *framework*: la percezione dell'immigrazione

Questo saggio si occuperà di indagare da dove nasce la percezione, sempre più negativa, del fenomeno migratorio. Fino a oggi, la letteratura di tipo economico e quella di scienze politiche hanno esplorato prevalentemente ragioni di tipo materiale o i pregiudizi. C'è ormai una discreta evidenza empirica che la competizione per le spese di welfare e nel mercato del lavoro fra persone con basse competenze influisca sull'ostilità verso l'immigrazione (Mayda, 2006; Facchini e Mayda, 2009). Allo stesso modo, forme di discriminazione e pregiudizi sono considerati un determinante molto robusto (Hedegaard e Tyran, 2018). Un'altra spiegazione riguarda l'effetto negativo che l'immigrazione ha per i nativi sulla qualità della vita, e in particolare dell'istruzione, nei quartieri in cui risiedono (Card *et al.*, 2012; Halla *et al.*, 2017). Queste ragioni sono certamente convincenti.

Tuttavia, traendo spunto da alcuni argomenti di scienze politiche e di psicologia sociale, noi vogliamo proporre una spiegazione diversa. Queste discipline hanno messo fortemente in evidenza il ruolo del *framing* politico dell'immigrazione. Letteralmente tradotto, *framing* significa "incorniciamento" e rimanda a quel processo di modellamento della realtà ascritta all'interno di una specifica cornice interpretativa. In altre parole, il *frame* è l'idea organizzatrice che contestualizza il processo interpretativo relativo a un tema, orienta e influenza la percezione di un dato fenomeno nei confronti dell'opinione pubblica (Entman, 1993). Nonostante la questione dell'immigrazione tocchi corde molto profonde delle idee politiche dei cittadini europei e sia oggi al centro del dibattito politico e della comunicazione dei partiti populistici, non si è indagato in maniera accurata quanto il *framing* politico dell'immigrazione influenzi la percezione

del fenomeno migratorio. Insomma, detto in altri termini, il particolare modo in cui la propaganda politica ha affrontato la questione migratoria ha cambiato i giudizi delle persone? Si è iniziato, solo recentemente, a parlare della questione immigrazione come di una questione di “percezione” e ancora non in maniera compiuta. Si è iniziato a studiare il *framing* della comunicazione politica e dei media sull’immigrazione (Lakoff e Ferguson, 2006; Helbling, 2014), ma non quanto questo possa influenzare direttamente la percezione degli individui e far emergere un’ostilità verso l’immigrazione. Eppure, è ormai noto da studi delle scienze comportamentali che ogni *framing* influenza in maniera decisiva tante valutazioni, da semplici calcoli associati alle probabilità (Tversky e Kahneman, 1981) a scelte di cooperazione (Rege e Telle, 2004).

Avere questa lente di osservazione sul fenomeno significa incontrare alcune difficoltà di ordine metodologico. In primis, per l’approccio interdisciplinare che richiede: sappiamo quanto sia difficile mettere in comunicazione discipline tanto diverse come l’economia, le scienze politiche e la psicologia. In secondo luogo, perché se si vuole indagare su delle opinioni politiche facendo appello a processi sociologici e psicologici, dimostrare la causalità delle determinanti sociali non è facile. Preferiamo in questo lavoro cercare di identificare con tecniche avanzate e in maniera robusta le relazioni fra alcuni fattori e l’ostilità verso l’immigrazione, lasciando a lavori successivi l’approfondimento teorico ed empirico intorno a queste relazioni.

## 2. *Outline* del saggio

Dopo una panoramica generale descrittiva del rapporto tra ostilità ed immigrazione cui ci dedichiamo nel capitolo 1, il punto di partenza sarà capire quale sia oggi il *framing* politico dell’immigrazione. Cercheremo di individuarlo nel capitolo 2 attraverso lo studio della narrazione politica e una analisi testuale dei programmi dei partiti politici, della loro comunicazione sui *social network* e degli articoli della stampa

a tema immigrazione. In sintesi, i risultati ci indicano che la propaganda elettorale della Lega ha puntato molto sul tema immigrazione associandolo fortemente al tema della sicurezza, mentre Partito Democratico e Movimento 5 Stelle considerano il tema marginale.

Il secondo passo sarà capire quanto questa narrazione possa incidere alla luce di cosa si è fatto in questi anni in termini di politiche di integrazione. Questo aspetto è rilevante ai nostri scopi poiché vogliamo approfondire quanto la politica possa essere ritenuta responsabile del problema immigrazione. È opinione più o meno condivisa nel dibattito pubblico che queste politiche non siano efficaci sul piano strutturale ma pensate solo per l'emergenza e neanche a questa adeguate (vd. i dati del Migration policy index<sup>2</sup>). L'esempio più pubblicizzato dai media è quello degli immigrati che, in attesa che la loro richiesta d'asilo sia processata, rimangono sostanzialmente nullafacenti nei comuni italiani per periodi di tempo piuttosto lunghi. Esempi altrettanto importanti sono quelli che derivano dalla scuola (rendimenti scolastici differenziati) e dal lavoro (gap salariale) (vd. Idos, 2018). Dato il ruolo fondamentale che le politiche migratorie hanno nei dibattiti pubblici e nell'indirizzamento delle effettive conseguenze dei flussi, approfondiremo le politiche d'integrazione scolastica in atto. Ci concentreremo sulle aspettative che gli studenti di origine straniera hanno di intraprendere il percorso di studi universitario. È un indice molto **indicativo**, perché riflette in una larga misura anche i processi di selezione nel mercato del lavoro. Il fatto che queste aspettative, come dimostriamo nel capitolo 3, non siano in linea con quelle degli studenti nativi per i ragazzi immigrati sia di prima che di seconda generazione prova l'insufficienza delle politiche d'integrazione.

Andremo poi a verificare nello stesso capitolo se ci sia un problema da parte dei nativi nella percezione dei problemi effettivi che vivono gli immigrati nel loro tentativo d'integrazione o se piuttosto non ci sia un problema nella percezione della propria e altrui identità nazionale. A questo proposito, posso-

2. <http://www.mipex.eu/>.

no concorrere pregiudizi di diverso tipo, associati a differenze etniche, linguistiche, religiose e culturali. Noi verificheremo l'esistenza di questo problema analizzando le risposte a un questionario somministrato a studenti del 1° anno della Sapienza Università di Roma. Queste ci rivelano che la percezione che i nativi hanno della integrazione degli immigrati è sorprendentemente realistica, anche a fronte di una conoscenza diretta che oltre il 90% degli studenti ha di almeno un immigrato, mentre invece il concetto di identità nazionale sembra oggi fonte di possibili confusioni e potrebbe concorrere a elevare una barriera fra nativi e immigrati.

Dopo questi primi due passi, saremo nelle condizioni di indagare direttamente quanto il *framing* politico abbia inciso sull'ostilità nei confronti degli immigrati. Inizieremo questa esplorazione nel capitolo 4 rivolgendo il nostro sguardo al territorio. Svolgeremo un'analisi empirica che fa uso di tecniche *machine-learning* per identificare i fattori rilevanti a livello comunale nel voto alle elezioni politiche del 2018. In particolare, il ruolo della presenza di immigrati sulle preferenze di voto sarà esplorato piuttosto in dettaglio. In sintesi, i risultati ci dicono che la relazione fra presenza di immigrati sul territorio e voto alla Lega non è molto stringente, configurandosi come significativa solo al Sud e in comuni con un alto livello di vulnerabilità sociale. Anche data la debolezza di questa relazione sul territorio, indagheremo più a fondo nel successivo capitolo 5 la percezione individuale dell'immigrazione in relazione alle convinzioni politiche delle persone. Sfruttando i dati dell'*European social survey*, studieremo prima se c'è una ragione specifica, fra cui il tema del crimine, per cui l'immigrazione risulta così problematica per molti cittadini europei. Anticipiamo subito che non sembra essere questo il caso. Allora, su suggerimento di teorie sul populismo esploreremo il rapporto con altre opinioni politiche, come la sfiducia verso i politici e l'atteggiamento verso l'Unione europea, e con il senso di sicurezza degli individui. I risultati, ottenuti con delle tecniche statistiche di *matching*, ci indicano che effettivamente l'ostilità verso gli immigrati è fortemente associata alla sfiducia nei confronti dei politici e alle opinioni

sull'integrazione in quasi tutti i paesi europei. Allo stesso modo, il senso di insicurezza delle persone sembra avere una relazione con le attitudini verso l'immigrazione, sia in forma diretta che mediata dalle opinioni sui politici.

### 3. Le socialdemocrazie alla prova dell'immigrazione

I nostri risultati suggeriscono che effettivamente la percezione del fenomeno immigrazione è un fattore determinante nello spiegare perché le persone vi sono spesso ostili. In un "caleidoscopio" di possibili ragioni, ne metteremo in evidenza alcune piuttosto innovative per la letteratura di tipo economico da cui abbiamo preso le mosse: l'identità nazionale, i media e le campagne elettorali anti-immigrazione, la sfiducia nei confronti della politica e dell'Unione europea, e il senso di insicurezza. Il tutto a fronte di una politica deresponsabilizzata, che ha sostanzialmente fallito a oggi la sfida dell'integrazione e di società effettivamente multiculturali.

Le posizioni del socialismo europeo come si sono confrontate con questi problemi? La socialdemocrazia europea negli ultimi 20 anni in tema di migrazioni è oscillata fra "pragmatismo economicista" e "buonismo dell'accoglienza". Anche perché, a lungo e fino a pochi anni fa, le indicazioni di *policy* derivanti da queste due visioni politiche hanno coinciso: apertura delle frontiere e *laissez faire*. Nel corso di quegli anni, come mostreremo anche nel nostro lavoro, i populismi hanno costruito il terreno di gioco dell'ostilità verso gli immigrati, puntando sui fallimenti delle politiche d'integrazione e distorcendo nella narrazione pubblica e mediale gli effetti dell'immigrazione, associandola in particolar modo alla dimensione europea, alle élite politiche e al senso di insicurezza dei cittadini. Le parole d'ordine di questi partiti non hanno preso le mosse da un razzismo vecchia maniera o da timori ancestrali d'invasione, ma dalle paure materiali dei cittadini europei (lavoro, reddito, welfare), giustificate in larga parte dalla crisi economica. I partiti anti-immigrazione hanno costruito un nuovo discrimine "noi/loro", in cui il "noi"

sono nativi spesso rappresentati come persone semplici e di buoni valori in difficoltà (Diamanti e Lazar, 2018), e il “loro” è un impasto di immigrati illegali, politici corrotti o venduti alle élite finanziarie e istituzioni europee identificate come responsabili dei fallimenti economici.

L'esplosione di ostilità a cui assistiamo oggi sembra essere stata accuratamente coltivata in questi ultimi anni. Di immigrazione illegale si parla in maniera ininterrotta nella politica italiana ormai da 20 anni. Già la legge Bossi-Fini del 2002 si poneva il problema di arginare il fenomeno. Anche se poi si risolse solo in una grande sanatoria. E di una nuova possibile sanatoria oggi si torna a parlare<sup>3</sup>.

Quanto alla credibilità dei politici, il panorama politico dalla fine della Prima repubblica in poi è costellato di scandali, sia a livello nazionale (i processi di Berlusconi sono un ottimo esempio) sia territoriale. Gli scandali in molte regioni e comuni hanno affossato uno dei miti della Seconda repubblica: che cioè i movimenti civici potessero essere un antidoto alle difficoltà della politica nazionale. I partiti non hanno reagito a questi scandali, ignorandone l'impatto sistemico e concentrandosi su aspetti marginali come il finanziamento pubblico. Non per niente tutte le indagini Demos degli ultimi anni pongono i partiti agli ultimi posti tra le istituzioni in cui riporre la fiducia<sup>4</sup>. In ultimo, l'incompiutezza della costruzione dell'euro, a cui ricordiamo che Tremonti ministro dell'Economia imputava l'aumento del costo della vita già nel 2002, e la crisi economica, a cui le istituzioni politiche europee hanno risposto principalmente chiedendo riforme ai singoli paesi nazionali nel rispetto dei vincoli di bilancio (tutti hanno nella memoria la rigidità di Schäuble di fronte alla drammatica situazione greca), hanno completato il quadro. Erano in piedi tutte le condizioni per dare il via alla tempesta populista. Si poteva iniziare a “martellare” incessan-

3. <http://www.ilgiornale.it/news/politica/tentazione-governo-sanatoria-100mila-invisibili-1555173.html>.

4. Vd. il Rapporto annuale 2018 sugli atteggiamenti degli italiani nei confronti delle istituzioni e della politica (<http://www.demos.it/a01557.php>).

temente questa straordinaria carrellata di “nemici” e su quella costruire un ampio e variegato consenso.

I partiti socialisti non sono riusciti a prendere di petto le questioni di fondo su cui si è innestata la possibilità dei populistici di avanzare questi argomenti e di associare impropriamente immigrazione e sicurezza, immigrazione e Unione europea, immigrazione e sfiducia verso i politici, immigrazione e corruzione. Quando l’ostilità è montata, i pragmatici hanno ammorbidito la loro linea pro immigrazione, da una parte imputando le responsabilità della mala gestione del fenomeno migratorio all’Europa, dall’altra cercando di prendere di petto la questione sicurezza. Le posizioni buoniste, in questi ultimi anni, anche come risposta a questa svolta a destra dei pragmatici, hanno appiattito il discorso sull’immigrazione a un discorso sui principi. L’esaltazione delle società multiculturali si è solamente ridotta (e forse banalizzata) all’invocazione di un “ritorno ai propri valori”. Con questo cambio di linea, le due visioni sono entrate in collisione e, nella polemica politica, si sono indebolite a vicenda. Non a caso nel programma del Pd il tema dell’immigrazione è racchiuso in poche righe in calce a un capitolo sui diritti civili e gli unici argomenti sono la riforma del Trattato di Dublino e due parole sulla necessità di europeizzare la gestione del fenomeno migratorio. Anche sul resto, cioè corruzione, crisi economica, declino dei partiti, le risposte a oggi sono state deboli e non si è presa nessuna misura concreta. Quando possibile, si è messo sotto il tappeto il problema. Nei casi migliori, si è tenuta una posizione di facciata a cui raramente si è dato molto seguito.

Come smontare la contrapposizione “noi/loro” delle forze anti-immigrazione? Secondo quanto scrive lo psicologo politico statunitense Drew Westen nel suo libro *La mente politica* (2008), in un discorso politico bisogna sempre dire la verità, anche quando è scomoda, forse soprattutto quando è scomoda. L’accusa di non autenticità, egli dice, è oggi una delle discriminanti fra quel “noi” e quel “loro”. Il “loro” sono sempre persone “false”: nel caso dell’immigrato, è quel volto pulito sotto il quale si nasconde sempre e comunque un criminale; nel caso del politico,

è quel linguaggio complicato che talvolta nasconde l'elusione di problemi spinosi.

Dire la verità passa in primo luogo dall'affrontare la molteplicità dei problemi legati all'immigrazione, dalla competizione sul mercato del lavoro alle spese di welfare, questioni sulle quali ormai è accertato che ci sono dei costi per alcune categorie sociali (Borjas, 2015), a quei fallimenti nelle politiche d'integrazione su cui ci soffermeremo più avanti. In secondo luogo, bisognerebbe affrontare la complessità in sé del fenomeno immigrazione. C'è infatti l'immigrazione dei rifugiati politici, quella di chi ha già una rete di assistenza familiare e/o etnica, e quella di chi invece è sostanzialmente da solo in fuga dalla disperazione economica: molteplici tipi di immigrazione da prendere in considerazione e affrontare ognuno nella logica dell'inclusione, piuttosto che in quella dell'assenza (Sayad, 1999).

Inoltre, non si può eludere il problema dell'immigrazione illegale. Un problema spinoso, che non si affronta e risolve in pochi mesi e che certo non elude dall'obbligo morale e giuridico del soccorso in mare, ma che va affrontato con una visione coraggiosa di lungo periodo.

Da ultimo, occorre prendere di petto quei fallimenti economici e istituzionali che, allo stesso modo dell'immigrazione, hanno contribuito a rafforzare il discorso anti-immigrazione. La questione dell'"odio" verso l'immigrato, in questo senso, non riguarda solo una percezione del fenomeno migratorio, ma in generale il benessere delle nostre società e il funzionamento della politica. Società che stanno bene e in cui la politica discute apertamente di immigrazione sono più disposte ad accogliere e integrare. Società che stanno male e in cui l'immigrazione è un tema di estrema polarizzazione politica chiudono le porte e reagiscono con disprezzo e violenza, vedendo nell'arrivo di immigrati non un'opportunità ma un'invasione a cui opporsi.



# Il “caleidoscopio” dell’ostilità

## 1. Rassegna della letteratura

Per quali ragioni si può essere anti-immigrazione? Svilupperemo prima una rassegna della letteratura in proposito, poi presenteremo una prima panoramica di dati a tal riguardo.

Il primo motivo, forse il più scontato per gli economisti, riguarda le persone con basso livello di competenze. Infatti, la spiegazione più accreditata è che in quella fascia del mercato del lavoro gli immigrati portino più competizione. Prendendo come *proxy* delle competenze il livello di istruzione, si nota che le persone meno competenti sono anche le più ostili all’immigrazione (Scheve e Slaughter, 2001). Analisi comparative fra paesi sul *World value survey* mostrano un risultato ancora più indicativo: in paesi dove il livello d’istruzione degli immigrati è più basso, per cui la competizione sul mercato del lavoro è nella fascia bassa di competenze, i nativi meno istruiti sono i più ostili; mentre dove le competenze degli immigrati sono più alte, accade il contrario (Mayda, 2006). Quando si studia l’effetto della presenza di immigrati sul voto a partiti anti-immigrazione, si trovano gli stessi risultati. Ad esempio, nei comuni italiani e austriaci, dove il livello di competizione sul mercato del lavoro è più alto, perché ci sono più persone con basse competenze o secondo un indice di sovrapposizione delle competenze fra immigrati e nativi, il numero dei voti ai partiti anti-immigrazione cresce (Barone *et al.*, 2016, Halla *et al.*, 2017).

Un altro importante aspetto economico è la competizione per il welfare state fra immigrati e nativi. Sempre secondo il *World value survey*, persone più ricche sono più ostili quando

l'immigrazione presenta un basso livello di competenze, mostrando una preoccupazione associata al peso fiscale dell'immigrazione (Facchini e Mayda, 2009). A paesi con un *welfare state* più inclusivo corrisponde, invece, una minore ostilità verso l'immigrazione, probabilmente perché nel tempo questi paesi hanno sviluppato maggiore inclusività, oltre che nelle politiche, anche a livello sociale (Crepaz e Damron, 2009).

Sembra esserci un effetto residuale dell'istruzione sulle opinioni verso l'immigrazione, per cui persone con alto livello d'istruzione sono in realtà meno ostili all'immigrazione a prescindere dalle competenze degli immigrati (Mayda, 2009). L'*European social survey* suggerisce l'importanza anche di altri fattori di tipo culturale (Hainmueller e Hiscox, 2007). Ad esempio, l'età, dato che i più vecchi sembrano essere anche i più ostili all'immigrazione (O'Rourke e Sinnot, 2006). O il desiderio di vivere in un posto omogeneo sul piano culturale, oppure l'importanza che si attribuisce alla propria identità nazionale (Sides e Citrin, 2007; Card *et al.*, 2012).

Tutte queste diverse determinanti sembrano indicare che meno si è culturalmente "aperti", meno si è disposti ad accogliere immigrati. Hainmueller, della Stanford University, e Hopkins, della Georgetown University, hanno elaborato una rassegna della letteratura molto completa in questo senso (2014), argomentando come fattori sociali di diverso tipo (influenze culturali, nazionalismo, ecc.) abbiano un peso maggiore, nello spiegare l'ostilità verso gli immigrati, delle ragioni economiche.

Fra queste ragioni c'è sicuramente il razzismo. In Italia, al pari degli altri paesi occidentali, il razzismo non è mai del tutto scomparso. Anzi, scritte sui muri e recenti episodi, su tutti quello di Macerata, sembrano proprio suggerire che specialmente in certi ambienti di estrema destra il razzismo sia rimasto un fenomeno socialmente accettabile e comunemente praticato. Il razzismo può essere interpretato come una preferenza discriminatoria associata al colore della pelle, basata su propri gusti personali (Becker, 2010). Nel caso si abbia questo tipo di preferenze, qualsiasi percezione o informazione non influirebbe sulla tendenza a discriminare razzialmente.

Un'altra possibile ragione è l'esistenza di pregiudizi: un tema su cui la “percezione” inizia a diventare rilevante. L'esistenza dei pregiudizi, che possono essere legati alla marginalità sociale dell'immigrato, oppure al suo paese di provenienza, è ormai un fatto acclarato da migliaia di studi in ogni campo delle scienze umanistiche e sociali. Alcuni stereotipi, per quanto possa sembrare strano, possono essere razionali. Infatti, la “discriminazione statistica” spiega come comportamenti pregiudiziali dipenderebbero dall'informazione limitata disponibile sugli estranei, che obbliga ad affidarsi a una percezione stereotipata dell'altro (Arrow, 1973). Questa attitudine, se razionale, poi scomparirebbe nel momento in cui si acquisiscono sufficienti informazioni. In sostanza, di fronte alla assenza di notizie su una persona estranea, gli individui si affidano a qualsiasi tipo di segnale (il colore della pelle, lo status di immigrato o perfino semplici storie) per derivarne dei possibili indizi su un comportamento futuro.

Interessante a questo proposito uno studio di economia comportamentale (Castillo e Petrie, 2010), che ha messo a confronto teorie di pura discriminazione e di discriminazione statistica. I soggetti dovevano scegliere un partner per un gioco di cooperazione, conoscendone il colore della pelle o l'atteggiamento in uno stadio precedente di cooperazione o entrambe le informazioni. Questa scelta avveniva in condizioni di anonimato più completo e aveva delle conseguenze monetarie, visto che il guadagno dei soggetti nell'esperimento dipendeva dal risultato della cooperazione. Non sorprendentemente, quando i soggetti conoscevano solo il colore della pelle dei loro potenziali partner tendevano a discriminare su basi razziali, scegliendo preferibilmente soggetti della loro stessa etnicità. Quando, invece, erano a conoscenza di entrambe le informazioni, etnicità e atteggiamenti cooperativi, solo gli atteggiamenti cooperativi risultavano rilevanti nella scelta. Se sicuramente conferma il ruolo degli stereotipi nella discriminazione, tuttavia l'esperimento spinge a concludere che il livello di conoscenza è preminente sulle preferenze basate sui gusti (o sulle ideologie).

Un esperimento più recente ha sostanzialmente confermato questi risultati, rivelando che la disponibilità a correggere

la propria opinione rispetto agli stereotipi è sensibile al costo materiale della discriminazione (Hedegaard e Tyran, 2018). In questo esperimento sul campo, svolto in Danimarca, la remunerazione di ogni squadra, composta da due persone, dipendeva dal numero di lettere imbustate in un periodo fisso di tempo. I soggetti, che potevano scegliere il proprio partner conoscendone il nome e/o il numero di lettere da esso precedentemente imbustate, avevano nomi che rivelavano la provenienza da un paese musulmano, oppure erano danesi. È risultato che la preferenza per partner della propria etnia tendeva a sparire tanto più quanto il potenziale partner col nome di una diversa etnia era bravo a imbustare lettere. In ogni caso, mediamente i soggetti erano disponibili a perdere l'8% dei loro guadagni pur di essere accoppiati con un partner etnicamente affine.

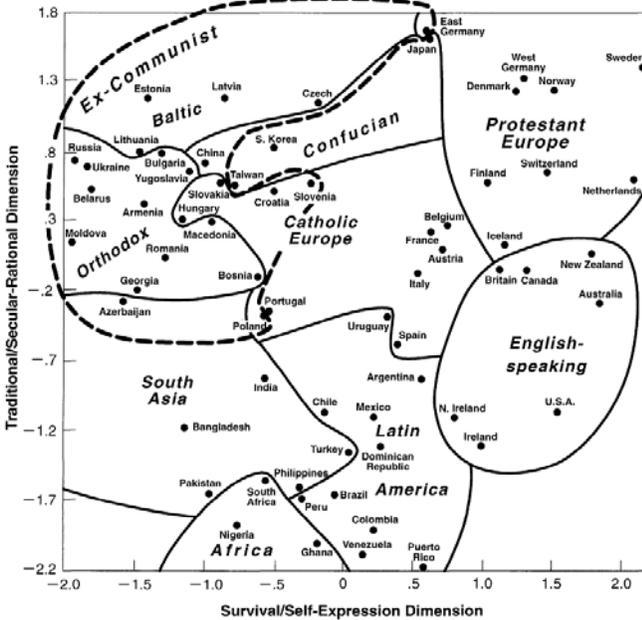
Fra le caratteristiche degli individui, sembrano essere rilevanti anche la lingua e la religione. Si è verificato che le persone tendono a discriminare soggetti che parlano lingue diverse anche in contesti multilinguistici (esperimenti svolti con dei dilemmi del prigioniero fra ragazzi nelle scuole dell'Alto Adige) o di diverse religioni (Chuah *et al.*, 2016; Angerer *et al.*, 2016).

In generale, molti degli stereotipi possono essere fatti risalire al concetto di “distanza culturale” proposto da Hofstede nel 1980 e rielaborato poi nel 2010 (Hofstede *et al.*, 2010). In teoria, se ogni gruppo di persone è identificato da una cultura di riferimento fatta di valori e di pratiche, è possibile costruire un indice che, tenendo conto di diverse dimensioni culturali dei gruppi, misuri le distanze tra di essi. Le quattro dimensioni identificate da Hofstede sono: distanza dal potere, collettivismo vs. individualismo, femminilità vs. mascolinità, avversione all'incertezza. Il concetto di distanza culturale di per sé non riduce l'importanza che la personalità o le esperienze personali hanno nel plasmare la propria cultura individuale. Però, suggerisce alcuni parametri sulla base dei quali si possono formare gli stereotipi, non solo nei confronti degli altri gruppi etnici ma anche del proprio.

Inglehart e Baker (2000) propongono un altro possibile modo per misurare questa distanza. I due sociologi identificano

due scale su cui le culture nazionali differiscono, i valori secolari vs. tradizionali e valori legati alla sopravvivenza vs. valori legati alla espressione di se stessi, che permettono di collocare ogni cultura su degli assi cartesiani a due dimensioni (vd. fig. 3). I raggruppamenti di culture così creati dimostrano che gruppi geograficamente contigui o con la stessa religione tendono a essere culturalmente vicini. E che questa distinzione coincide con le differenze nei pil pro capite dei vari paesi. In sostanza, si possono associare distanze culturali e distanze in termini di reddito.

Fig. 3. Distanza culturale.



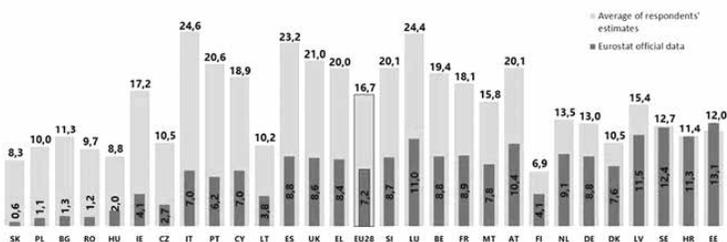
Fonte: Inglehart e Baker, 2000.

Si è visto che immigrati più distanti culturalmente provocano più ostilità di quelli più vicini. Per esempio, in Svizzera la

presenza di immigrati culturalmente più lontani – provenienti dall'ex Jugoslavia, dai paesi africani, asiatici o dell'America del Sud – porta le persone a votare su posizioni anti-immigrazione nei referendum su questo tema (Brunner e Khun, 2018). In Danimarca un aumento non nel numero degli immigrati, ma solamente di quelli non occidentali, provoca un aumento di voti per i partiti di estrema destra (Harmon, 2018). In ultimo, i dati del *British election survey*, se analizzati prendendo in esame gli ambiti per cui passa l'ostilità verso gli immigrati (competizione sul mercato del lavoro, welfare e pregiudizi), ci dicono che gli indiani sono più osteggiati degli altri asiatici, i quali a loro volta sono più osteggiati degli australiani o neozelandesi (Dustmann e Preston, 2007).

Ricerche recenti suggeriscono che l'ostilità verso gli immigrati stia assumendo anche forme più subdole, che rendono necessario allargare il campo di ricerca a fenomeni sociologici più complessi e legati a problemi di "percezione" dell'immigrazione e dell'immigrato. Un caso tipico è quello delle persone che sovrastimano il numero di immigrati presenti nel proprio paese (Gregorieff *et al.*, 2018; Alesina *et al.*, 2018). In particolare, il lavoro di Alesina *et al.* (2018) trova non solo che c'è una sovrastima media del 300% del numero di immigrati, ma anche che la composizione dell'immigrazione è sistematicamente mal percepita. Si pensa che gli immigrati siano meno istruiti, più lontani culturalmente, più poveri e più dipendenti dal sostegno del welfare di quanto non siano in realtà. L'Eurobarometro segnala che il 61% degli europei si definisce come poco o per niente informato sul fenomeno e offre un raffronto paese per paese della stima percepita del numero di immigrati rispetto al loro numero effettivo (fig. 4). In Italia, ad esempio, a fronte del 7% di immigrati effettivi, i cittadini in media ritengono vi sia oltre il 24% di residenti immigrati.

Fig. 4. Numero stimato ed effettivo degli immigrati per paese.



Fonte: Commissione europea, 2018.

Gli alterati problemi di percezione potrebbero essere una possibile ragione di nuovi motivi di ostilità. Una percezione distorta delle caratteristiche dell'immigrato potrebbe determinare dei processi autoavveranti, seguendo quel meccanismo descritto da Robert Merton già nel 1948 in merito al razzismo e all'antisemitismo. Se, ad esempio, i nativi ritengono gli immigrati meno istruiti di quanto in realtà non siano, potrebbero essere meno disposti ad assumerli, incidendo sulle aspettative degli studenti immigrati a studiare. Effettivamente, c'è discriminazione nell'assunzione di un nuovo lavoratore (Carlsson e Rooth, 2007), mentre il gap educativo è molto forte in tutti i paesi, soprattutto per gli immigrati con genitori con basse competenze.

C'è poi possibilità che i nativi arrivino ad attribuire agli immigrati le colpe di una propria situazione di difficoltà. Infatti, una vasta letteratura di psicologia sociale ha documentato che si tende ad associare la causa di un evento negativo ad appartenenti a un gruppo sociale diverso dal proprio (per una *review* su questo argomento, vd. Hewstone, 1990).

Oltre a meccanismi sociali in larga parte atemporali, ci potrebbero essere delle percezioni più legate al momento storico. Una forma di associazione distorta è quella fra immigrato e immigrato illegale. Blinder e Allen (2016) analizzando i giornali e le riviste fra il 2010 e il 2012 trovano che le narrazioni sull'im-

migrazione in Inghilterra utilizzano spropositatamente termini come “immigrazione illegale” e “richiedenti asilo senza diritto”, trascurando la moltitudine dei lavoratori legali e le loro famiglie. Allo stesso modo, Lakoff e Ferguson (2006) mettono in evidenza come negli Usa il Partito repubblicano adotti l’immigrazione illegale come punto di vista attraverso il quale guardare all’immigrazione nel suo complesso. Secondo l’Eurobarometro 2018, ben il 29% degli intervistati nei 28 paesi della Ue ritengono che l’immigrazione illegale superi in numero quella legale, mentre il 18% comunque pensa che i numeri si equivalgano. Solo il 39% ha scelto la risposta corretta e cioè che l’immigrazione illegale, secondo i dati Eurostat del 2016, è il 4% di quella legale.

Una implicazione di questa distorsione è di vivere l’immigrazione prima di tutto come un problema di sicurezza: se gli immigrati sono illegali già in quanto irregolari, cosa impedisce loro di commettere altri crimini? Pure se giornali e media spesso sembrano anch’essi suggerire più o meno esplicitamente questa associazione, nessun dato o ricerca dimostra che immigrazione illegale e crimini siano in alcun modo legati (Smith, 2018).

Un’altra distorsione ancora più raffinata è costituita da quei processi di ridefinizione *ex post* dell’identità nazionale e di una visione stereotipata dell’identità dell’immigrato (Capdevila e Callaghan, 2008). In questo senso, è di grande impatto l’immagine veicolata dai media e dalla comunicazione politica dei paesi occidentali come di paesi sotto assedio, ormai incapaci di gestire i loro confini. Allo stesso tempo, la rappresentazione dei nativi come persone ragionevoli, di buoni valori, ordinarie, sembra suggerire implicitamente che le persone “di fuori” siano invece malvagie, pronte ad approfittarsi della bontà dei nativi e del loro innato senso di ospitalità. L’ultimo tassello è la narrazione del solo immigrato cattivo, mentre una moltitudine di immigrati rimane invisibile, figure che banalmente non vengono rappresentate. Per stare all’Italia, basta pensare al collegamento che continuamente si fa tra immigrazione ed episodi di violenza, furti, distorsioni nel mercato del lavoro, e quanto invece poco si racconta l’immigrazione regolare, fatta di lavoratori nei campi, nell’industria e nel settore dei servizi. Quanti, ad esempio, tra

quelli che usufruiscono volentieri del lavoratore nelle stazioni di servizio di benzina, lo identificano con l'immigrato che sta approfittando della società che lo ospita? In questo caso c'è una dissociazione implicita e quasi subconscia, difficilmente non definibile come razzista, fra una categorizzazione applicata a un certo tipo di immigrati e un'assenza molto presente di un altro tipo di immigrazione (Sayad, 1999).

Queste distorsioni politiche estremamente raffinate che sono venute alla luce negli ultimi anni possono creare delle contrapposizioni ed elevare barriere. Le categorie del migrante e del nativo assumono in sostanza un valore politico e diventano oggetto di una contesa. Sulla pelle dei migranti si combatte una battaglia delle idee. Il terreno di gioco è il *framing* del fenomeno, sulla base del quale poi vengono sollecitate in maniera dicotomica le emozioni di paura e compassione.

I *framing* di cui abbiamo discusso fin qui potrebbero essere a loro volta parte di un *framing* più grande, che chiama in causa una politica deresponsabilizzata. Infatti, come suggerisce Ernesto Laclau (2005), una domanda inespressa potrebbe catalizzare una moltitudine di altre domande inesprese, indebolendo il peso della domanda iniziale, ma allo stesso tempo creando i presupposti per un'egemonia politica di un *framing* populista. L'immigrazione non è l'unico fallimento della politica, ma le politiche migratorie sono funzionali a rappresentarlo in maniera simbolica con grande impatto scenico. I crimini e i barconi degli immigrati, i pregiudizi, la vulnerabilità sociale e il risentimento dei nativi si mescolano assieme in un indistinto in cui i legami sono deboli sul piano logico. Ma questo poco importa, essendo la logica del *framing* legata non tanto alla coerenza fra categorie, quanto alla plausibilità della storia che racconta (Kahneman, 2011).

Un macro-*framing* piuttosto in voga in questi ultimi anni, che potremmo anche definire senza problemi un'ideologia, è quello che distingue la modernità da un passato idealizzato. A fronte di un'ostilità verso l'immigrazione giustificata come reazione al multiculturalismo, aspetto fondamentale di questa modernità, alcuni autori hanno parlato di "rinculo culturale" (Inglehart e

Norris, 2016). In sostanza, l'immigrazione in questa logica è solo un elemento di un calderone in cui bollono l'estensione dei diritti civili alle persone Lgbt, l'ambientalismo, il cosmopolitismo, l'automazione dei processi produttivi. D'altra parte, è ben noto che in fasi di trasformazioni epocali come quella attuale, sentimenti antimoderni e antitecnologia siano quasi un riflesso condizionato. Non è probabilmente un caso che i movimenti politici che stanno sfruttando questo rinculo, come la Lega o il Front national o il Pvv, abbiano nella loro ideologia politica un qualche tipo di richiamo a una perduta età dell'oro (Diamanti e Lazar, 2018). Gli elettori di questi movimenti sono prevalentemente bianchi, anziani e con un livello d'istruzione basso. Con un profilo che coincide con quello delle persone più ostili verso l'immigrazione.

Un'altra possibile ideologia, non necessariamente alternativa al "rinculo culturale", è quella che associa alla globalizzazione la causa di molti dei mali della nostra società, immigrazione compresa (Rodrik, 2018). Molte forze politiche di tipo populista sfruttano le disuguaglianze crescenti per raccontare di una società divisa fra "vincenti" e "perdenti" della globalizzazione (Kriesi, 2014), prendendo a oggetto simbolo spesso proprio la accresciuta mobilità internazionale del lavoro che abbasserebbe i salari dei lavoratori con meno competenze. A questo proposito, l'immagine dell'"idraulico polacco" ha avuto un ruolo piuttosto forte nella vittoria del "no" al referendum sul Trattato per la Costituzione europea in Francia nel 2005 o al risultato di Brexit in Gran Bretagna nel 2016.

In tutte le possibili letture che connettono l'immigrazione con fenomeni più ampi, un ruolo di primo piano viene assunto dall'Unione europea. Soprattutto dopo la crisi economica del 2008. Le forze anti-immigrazione considerano responsabile dei fallimenti politici relativi ai processi migratori la Ue, che così diventa la chiave di collegamento fra immigrazione e politica deresponsabilizzata. Paul Taggart (2010), studioso del populismo, suggerisce due possibili traiettorie delle forze politiche anti-immigrazione nel rapporto fra ostilità verso l'immigrazione e verso l'Unione europea. Da una parte, i movimenti che hanno prima colto una ostilità diffusa verso l'immigrazione, e in

seguito l’hanno catalizzata contro l’Unione. Dall’altra, quelli che hanno preso come bersaglio l’Ue e solo successivamente l’hanno associata al fenomeno migratorio. Il caso della Lega in Italia è paradigmatico del primo tipo di forza anti-immigrazione. La Lega esprime posizioni anti-immigrazione già nei primissimi anni ’90, quando si scaglia contro la legge Martelli e propone un referendum abrogativo sul tema. Il suo allora segretario Umberto Bossi si pronuncia con queste parole sui giornali su questa legge: «dietro c’era un progettino finalizzato alla creazione di uno Stato multirazziale, uno Stato che crei insicurezza nella gente favorendo così la richiesta di un governo forte e rafforzando il potere centralista dei partiti»<sup>1</sup>. Ci sta già tutto: l’attacco alla multiculturalità e il senso di insicurezza. Era diverso l’obiettivo: non l’Unione europea, ma lo Stato centralizzato, identificato in contrapposizione a un possibile Stato federale. Oggi Matteo Salvini, l’attuale segretario della Lega, dice a proposito della riforma del Trattato di Dublino e dell’immigrazione: «O l’Europa ci dà una mano a mettere in sicurezza il nostro Paese, oppure dovremo scegliere altre vie»<sup>2</sup>. Il problema dell’immigrazione è sempre presente e associato alla sicurezza, ma adesso il target polemico è diventata l’Unione europea.

Inverso il caso dell’Ukip nel Regno Unito. Da partito nato da una fuoriuscita di deputati dal Partito conservatore per le sue posizioni troppo morbide sull’Unione europea e definito su questo tema come un *single-issue party*, l’Ukip oggi è in prima linea contro l’immigrazione nel Regno Unito. Sul referendum sull’uscita dall’Unione europea del 2016 ha associato i due temi. A testimonianza c’è un video di propaganda che ha suscitato molte polemiche, in cui il voto per Brexit veniva giustificato con immagini della fiumana di rifugiati che nell’estate del 2015 si spostava dall’Ungheria all’Austria in carovane<sup>3</sup>. Queste imma-

1. <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/08/14/referendum-anti-immigrati-la-lega-di.html>.

2. [https://www.repubblica.it/politica/2018/06/04/news/migranti\\_salvini\\_minuti\\_diritti\\_civili-198098695/](https://www.repubblica.it/politica/2018/06/04/news/migranti_salvini_minuti_diritti_civili-198098695/).

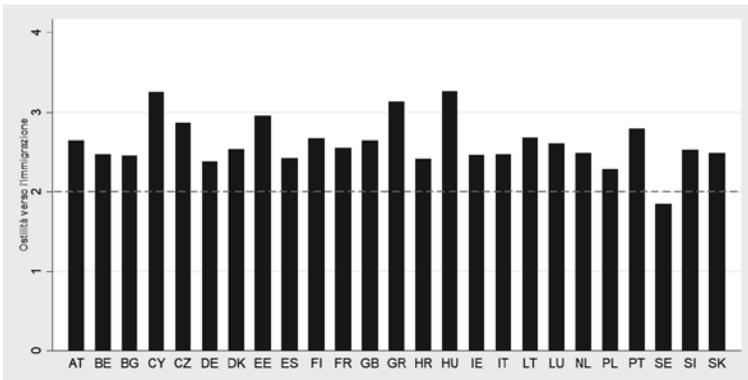
3. <https://www.theguardian.com/politics/2016/jun/16/nigel-farage-defends-ukip-breaking-point-poster-queue-of-migrants>.

gini poi sembravano ricalcare quelle di un video di propaganda nazista, quasi ad anticipazione delle indiscrezioni sulla possibile adesione dell'Ukip alla fondazione di Steve Bannon, l'ideologo dell'ultradestra americana<sup>4</sup>.

## 2. Una panoramica sui dati dell'ostilità verso l'immigrazione

Le indagini dell'*European social survey* (Ess) per misurare le attitudini, i comportamenti e le convinzioni della popolazione europea usano principalmente la seguente domanda riguardo gli immigrati: «Fino a che punto pensi che [paese] dovrebbe permettere a persone da paesi poveri fuori dall'Europa di venire e vivere qua?». La possibile risposta è compresa tra 1 e 4, dove 1 indica “tanti” e 4 indica “nessuno” (fig. 5).

Fig. 5. Ostilità verso l'immigrazione: risposte alla domanda «Fino a che punto pensi che [paese] dovrebbe permettere a persone da paesi poveri fuori dall'Europa di venire e vivere qua?».



Fonte: nostra elaborazione su dati dell'*European social survey*.

4. <https://www.independent.co.uk/news/uk/politics/steve-bannon-movement-ukip-brexite-a8464846.html>.

Come si può notare, l'ostilità all'immigrazione supera il valore 2, il livello medio, in tutti i paesi dell'Unione eccetto la Svezia. A dimostrazione che l'Europa pare sempre meno disponibile ad accogliere più immigrati. Emergono differenze rilevanti tra i paesi, con il Nord Europa che si conferma la regione generalmente più inclusiva, al contrario di alcuni paesi dell'Est, come ad esempio l'Ungheria. Ciò è coerente anche con i sondaggi Ipsos Mori<sup>5</sup>, sviluppati con campioni più ridotti.

Questa ostilità da cosa può dipendere? Consideriamo in questa panoramica innanzitutto variabili di tipo demografico e socio-economico: l'età, l'istruzione, il genere, lo stato occupazionale e il reddito; poi, alcune caratteristiche di tipo intangibile, legate alle preferenze sociali o alle abitudini, quali la fiducia, la socialità, la percezione del grado di criminalità, il livello di religiosità e di patriottismo. In ultimo, le opinioni più strettamente politiche: la fiducia nei confronti del governo nazionale, il giudizio sullo stato dell'economia e sul processo d'integrazione europea.

Nelle tabelle 1, 2 e 3 sono riportate le correlazioni (un indice di associazione) fra l'ostilità verso l'immigrazione e diverse variabili di tipo socio-economico considerate. Significativa è l'età: man mano che cresce, aumentano le manifestazioni di ostilità nei confronti degli immigrati non europei. Dato che l'età degli stranieri è in media inferiore a quella dei nativi, è evidente come le opinioni di questi ultimi non dipendano da eventuali problemi di concorrenza nel mercato del lavoro. D'altra parte, va sottolineato che la condizione di disoccupazione in nessun paese è correlata con gli atteggiamenti personali.

Altra tendenza regolare è la correlazione negativa tra l'ostilità e il basso livello d'istruzione. Questo risultato è coerente con il dato che le persone mediamente più ricche sembrano essere più favorevoli ad accogliere altri immigrati, essendo istruzione e reddito due variabili correlate tra di loro.

5. Descrizione e risultati dei sondaggi svolti dall'istituto sul link: <https://www.ipsos.com/it-it>.

Questo aspetto della formazione di attitudini personali, ampiamente esplorato dalla letteratura, fa riferimento a considerazioni di tipo individualistico che, a nostro parere, non esauriscono il discorso sul tema dell'ostilità. Meno indagato è, ad esempio, il tema delle preferenze sociali o delle abitudini, analizzato qui nel secondo riquadro delle tabelle 1, 2, 3, che sottolinea come all'aumentare della fiducia nel prossimo diminuisce il grado di ostilità. L'unico paese in cui non si osserva tale tendenza è il Lussemburgo, da sempre caratterizzato da un alto tasso di immigrazione qualificata. Stesso discorso per le opinioni riguardo all'onestà degli altri e il grado di socialità individuale. Coloro che hanno maggiori interazioni personali sono anche quelli più propensi all'accoglienza. Sembra che gli atteggiamenti complessivi circa l'"altro" si traducano direttamente nelle opinioni verso l'immigrazione: da un "me e te" astratto, si passa a un "noi e loro" il cui discrimine è il confine nazionale.

Stesso discorso, in quasi tutte le nazioni del campione, per la correlazione tra le preoccupazioni circa la sicurezza personale, il crimine e la volontà di accogliere maggiori immigrati. Le persone più preoccupate sono anche le più ostili. L'abbiamo sottolineato all'inizio di questo capitolo: non esiste una relazione chiara tra presenza di immigrati e tasso di eventi criminosi. A ulteriore dimostrazione che l'ostilità nei confronti dell'immigrazione manca di elementi legati alla realtà e si configura piuttosto come un problema di percezione.

Infine la religiosità, che non mostra una relazione con l'ostilità. Diversamente dai valori tradizionali e dalla preferenza per l'omogeneità culturale, che invece sembrano giocare un ruolo, seppur marginale. Venendo al terzo pannello delle tabelle in esame, si vede che l'ostilità sembra riguardare percezioni politiche di tipo nuovo. Gran parte dell'atteggiamento negativo all'immigrazione va a braccetto con l'avversione al processo di integrazione europea e con la sfiducia nei confronti dei politici. Da qui le preferenze di voto per i populistici, che da una parte hanno raccolto lo scontento verso la classe politica, dall'altra hanno indicato gli organi europei come i responsabili dei fallimenti o della mancanza delle politiche pubbliche.

In quest'ottica si inserisce la correlazione negativa tra il grado di soddisfazione della situazione politica ed economica del proprio paese e la volontà di accogliere nuovi immigrati, e anche la mancanza di correlazione tra il grado di ostilità e l'orientamento politico. Infatti, destra e sinistra europee sono rimaste ambivalenti e vaghe sul tema, senza formulare un *framing* preciso, e limitandosi a proporre soluzioni insufficienti a fronteggiare in maniera adeguata il problema.

Questa panoramica di base riflette in larga parte ciò che abbiamo documentato nella rassegna della letteratura e introduce alcuni possibili campi di esplorazione in più. Nel proseguo del lavoro ci concentreremo principalmente su questi filoni più innovativi.

*Tabella 1. Correlazioni con l'ostilità verso l'immigrazione per paese europeo.*

	AT	BE	BG	CY	CZ	DE	DK	EE	ES
Età	0.14'	0.16'	0.09'	0.06	0.07'	0.11'	0.20'	0.23'	0.16'
Anni di istruzione completati	-0.20'	-0.18'	-0.13'	-0.11'	-0.08'	-0.22'	-0.17'	-0.14'	-0.25'
Genere	-0.03	0.02	0.03	0.05	-0.00	-0.01	-0.06'	0.01	0.01
Ultimi 7 giorni: cercando attivamente per un lavoro	0.03	0.02	0.05	0.01	0.03'	-0.00	-0.00	0.01	-0.01
Reddito	-0.02	-0.11'	-0.01	-0.10'	0.01	-0.10'	-0.04'	-0.12'	-0.12'
Vive con marito/moglie/partner	0.01	-0.00	0.00	0.01	0.02	-0.02'	-0.04'	-0.01	-0.05'
La maggior parte delle persone è affidabile o non si può essere troppo sicuri	-0.22'	-0.19'	-0.12'	-0.09'	-0.10'	-0.22'	-0.18'	-0.08'	-0.16'
Senso di sicurezza nel camminare da soli la notte nel proprio quartiere	0.14'	0.11'	0.08'	0.13'	0.08'	0.13'	0.07'	0.09'	0.10'
Quanto spesso si incontrano amici, parenti o colleghi	-0.11'	-0.07'	-0.05	-0.04	-0.04'	-0.11'	-0.06'	-0.12'	0.00
La maggior parte delle persone cerca di approfittarsene o si comporta in modo giusto	-0.16'	-0.14'	-0.11'	-0.10'	-0.10'	-0.15'	-0.13'	-0.07'	-0.14'
Quanto sei religioso	-0.01	0.03'	-0.02	0.11'	-0.06'	-0.09'	0.03'	-0.06'	0.11'
È importante seguire le tradizioni e i costumi	-0.14'	-0.12'	0.01	-0.11'	-0.01	-0.10'	-0.11'	-0.07'	-0.12'
L'integrazione europea deve proseguire o si è andati troppo in là	-0.34'	-0.26'	-0.15'	-0.12'	-0.19'	-0.32'	-0.23'	-0.22'	-0.32'
Fiducia nei politici	-0.10'	-0.17'	-0.03	-0.07'	-0.05'	-0.21'	-0.11'	-0.11'	-0.05'
Soddisfazione nei confronti del governo nazionale	-0.05'	-0.12'	-0.10'	-0.15'	-0.03	-0.20'	0.07'	-0.11'	0.00
Soddisfazione verso il presente stato dell'economia nel paese	-0.10'	-0.13'	-0.02	-0.19'	-0.02	-0.18'	-0.01	-0.10'	-0.04'
Posizionamento su una scala sinistra/destra	0.29'	0.13'	-0.04	0.05	-0.10'	0.18'	0.28'	-0.02	0.18'
Osservazioni	6485	9885	1987	1356	7818	15005	6790	4572	8512

Tabella 2. Correlazioni con l'ostilità verso l'immigrazione per paese europeo (segue).

	FI	FR	GB	GR	HR	HU	IE	IT	LT
Età	0.21'	0.20'	0.21'	0.13'	0.13'	0.12'	0.14'	0.11'	0.11'
Anni di istruzione completati	-0.22'	-0.28'	-0.24'	-0.17'	-0.10'	-0.11'	-0.17'	-0.21'	-0.08'
Genere	-0.08'	-0.00'	-0.00'	0.06'	-0.05'	0.01'	0.01'	-0.02'	-0.06'
Ultimi 7 giorni: cercando attivamente per un lavoro	0.02'	0.01'	0.01'	0.04'	-0.03'	0.02'	0.04'	-0.05'	-0.02'
Reddito	-0.05'	-0.13'	-0.13'	-0.06'	0.00'	-0.01'	-0.14'	-0.14'	0.07'
Vive con marito/moglie/partner	-0.01'	-0.01'	0.00'	-0.03'	-0.08'	-0.02'	0.04'	-0.04'	0.00'
La maggior parte delle persone è affidabile o non si può essere troppo sicuri	-0.12'	-0.21'	-0.16'	-0.15'	-0.09'	-0.12'	-0.12'	-0.27'	-0.13'
Senso di sicurezza nel camminare da soli la notte nel proprio quartiere	0.05'	0.13'	0.12'	0.17'	-0.05'	0.01'	0.07'	0.14'	-0.01'
Quanto spesso si incontrano amici, parenti o colleghi	-0.07'	-0.08'	-0.02'	-0.02'	-0.05'	-0.12'	-0.07'	-0.05'	-0.02'
La maggior parte delle persone cerca di approfittarsene o si comporta in modo giusto	-0.09'	-0.14'	-0.13'	-0.15'	-0.04'	-0.11'	-0.09'	-0.20'	-0.12'
Quanto sei religioso	0.04'	0.05'	-0.03'	0.16'	0.11'	-0.03'	0.06'	0.04'	0.01'
È importante seguire le tradizioni e i costumi	-0.09'	-0.13'	-0.12'	-0.05'	-0.08'	-0.06'	-0.04'	-0.16'	-0.07'
L'integrazione europea deve proseguire o si è andati troppo in là	-0.20'	-0.24'	-0.26'	-0.14'	-0.12'	-0.20'	-0.18'	-0.43'	-0.22'
Fiducia nei politici	-0.14'	-0.13'	-0.16'	-0.11'	0.01'	-0.03'	-0.07'	-0.21'	-0.08'
Soddisfazione nei confronti del governo nazionale	-0.08'	-0.09'	-0.11'	-0.02'	0.10'	0.02'	-0.07'	-0.18'	-0.09'
Soddisfazione verso il presente stato dell'economia nel paese	-0.08'	-0.14'	-0.13'	-0.09'	0.05'	0.01'	-0.11'	-0.09'	-0.10'
Posizionamento su una scala sinistra/destra	0.12'	0.26'	0.14'	0.17'	0.18'	0.09'	0.09'	0.25'	-0.01'
Osservazioni	10.564	10.281	10.459	3172	842	5316	9289	2106	3529

*Tabella 3. Correlazioni con l'ostilità verso l'immigrazione per paese europeo (segue).*

	LU	NL	PL	PT	SE	SI	SK
Età	0.16*	0.07*	0.18*	0.13*	0.14*	0.23*	0.16*
Anni di istruzione completati	-0.13*	-0.19*	-0.11*	-0.24*	-0.20*	-0.23*	-0.04
Genere	-0.02	-0.00	0.01	0.05*	-0.06*	-0.04*	0.03
Ultimi 7 giorni: cercando attivamente per un lavoro	-0.06	0.01	0.04*	0.03	0.02	0.02	0.03
Reddito	-0.03	-0.09*	-0.04*	-0.16*	-0.09*	-0.15*	0.01
Vive con marito/moglie/partner	-0.01	-0.01	0.00	-0.04*	0.04*	-0.05*	0.04
La maggior parte delle persone è affidabile o non si può essere troppo sicuri	-0.06	-0.19*	-0.08*	-0.18*	-0.17*	-0.17*	-0.15*
Senso di sicurezza nel camminare da soli la notte nel proprio quartiere	0.05	0.11*	0.04*	0.12*	0.09*	0.08*	0.07*
Quanto spesso si incontrano amici, parenti o colleghi	0.02	-0.05*	-0.08*	-0.04*	-0.05*	-0.10*	-0.08*
La maggior parte delle persone cerca di approfittarsene o si comporta in modo giusto	-0.11*	-0.16*	-0.05*	-0.15*	-0.13*	-0.13*	-0.13*
Quanto sei religioso	0.05	0.01	0.06*	0.08*	-0.01	0.02	-0.02
È importante seguire le tradizioni e i costumi	-0.09*	-0.09*	-0.05*	-0.05*	-0.09*	-0.13*	-0.05*
L'integrazione europea deve proseguire o si è andati troppo in là	-0.30*	-0.23*	-0.18*	-0.22*	-0.12*	-0.06*	-0.24*
Fiducia nei politici	0.02	-0.17*	-0.03*	-0.13*	-0.17*	-0.07*	-0.10*
Soddisfazione nei confronti del governo nazionale	0.08*	-0.11*	0.01	-0.18*	-0.08*	-0.05*	-0.06*
Soddisfazione verso il presente stato dell'economia nel paese	0.03	-0.12*	-0.05*	-0.16*	-0.09*	-0.13*	-0.11*
Posizionamento su una scala sinistra/destra	0.11*	0.21*	0.07*	0.06*	0.16*	0.13*	-0.02
Osservazioni	1106	9655	7367	6618	8459	5051	3483

\*  $p < 0.01$

## I partiti politici e il *coverage* giornalistico del tema dell'immigrazione

Il fenomeno migratorio, cui la stessa sociologia per la sua complessità ha riconosciuto una branca di studio privilegiata, viene spesso considerato dalla politica e dalla società come un fattore secondo, subalterno ad altri fenomeni e ascritto all'interno di *frames* che ne dettagliano la cornice cognitiva all'interno di cui interpretarlo. Nel dibattito comune il termine "immigrato" non allude agli stranieri benestanti provenienti da paesi ricchi, ma agli stranieri che provengono da luoghi di conflitto, da paesi poveri e in via di sviluppo. Così interpretato il termine "immigrato" rimanda a una condizione sociale di povertà e disagio e a un punto di vista assolutamente parziale che porta il dibattito pubblico a trattare l'immigrazione come fenomeno esclusivamente caratterizzato da irregolarità, prescindendo da una visione di più ampio respiro, più corrispondente alla natura del fenomeno (Ambrosini, 2011).

Nei fatti, l'immigrazione è considerata e affrontata più come un'emergenza cui porre rimedio che come un elemento strutturale della nostra società, cui la politica – soprattutto in campagna elettorale – tende a dare risposte tendenzialmente ambigue quando non strumentali a fini propagandistici, abdicando quindi all'elaborazione di proposte tese alla comprensione della complessità del tema e servendosi del dibattito per blandire gli umori del proprio elettorato di riferimento.

Non a caso, l'idea di indagare il rapporto tra immigrazione e partiti politici e, in seconda istanza, quello tra immigrazione e informazione, nasce proprio dall'esigenza di misurare la consapevolezza del fenomeno, da un lato da parte di chi elabora le proposte politico-programmatiche per attrarre il consenso degli

elettori, dall'altro di chi ha il dovere di informare cittadini e opinione pubblica. L'obiettivo della seguente analisi è concentrarsi sul "caso Italia" e indagare come la politica, i partiti e l'informazione hanno affrontato il tema dell'immigrazione in occasione della campagna elettorale per le elezioni politiche 2018.

Anche l'Italia, al pari delle altre democrazie consolidate, attraversa una crisi della rappresentanza politica principalmente dovuta alla fine delle ideologie, che ha contribuito a minare le forme tradizionali della politica (Manin, 2016; Fukuyama, 1992), e al connubio tra l'avvento di una "modernità liquida" (Bauman, 2002) che agisce su una società mediatizzata (Castells, 2009). Una società dove è l'incertezza a definire la forma e l'evoluzione dei processi decisionali, in cui l'individuo vive connesso a una serie di reti fluide più che ancorato a un gruppo sociale di appartenenza. Per inseguire il consenso, la politica, abbandonate le sue tradizionali funzioni organizzative, tende a strutturarsi secondo le forme sociali del *network* (Cepernich, 2017). Erose le forme tradizionali di partecipazione e venuta meno la lealtà duratura dei votanti, la crisi della rappresentanza politica è caratterizzata dalla fine della «democrazia dei partiti», sostituita dalla «democrazia del pubblico» (Manin, 2016). È venuto ormai meno il ruolo dei partiti politici come tradizionali agenti di socializzazione politica (Mancini, 2015). Occorre poi aggiungere che la campagna elettorale per le elezioni politiche 2018, la prima celebrata senza finanziamento pubblico ai partiti<sup>1</sup>, per dinamicità del dibattito, scarsità delle risorse economiche e natura pervasiva e immediata della Rete, ha visto nei *social network* l'arena privilegiata per la costruzione del consenso elettorale. Venuto meno il protagonismo dei partiti, sono stati i temi della campagna elettorale a essere i nuovi agenti di socializzazione politica: *single-issues* (Norris, 2000) che sostituiscono la tradizionale cultura politica dei partiti nell'aggregare il consenso elettorale.

1. Decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149.

*Elezioni politiche 2018. Immigrazione e campagna elettorale*

Se i temi sono stati i veri protagonisti del dibattito politico delle elezioni 2018, la *issue* dell'immigrazione è senza ombra di dubbio una delle prevalenti. Infatti, il 3 febbraio 2018, in coincidenza con l'apertura della campagna elettorale, i cosiddetti "fatti di Macerata" segnano un punto nodale nella tematizzazione del dibattito politico elettorale. La mattina del 3 febbraio nella città marchigiana, già teatro dell'efferato delitto di Pamela Mastropietro, il giovane Luca Traini, vicino agli ambienti dell'estrema destra, da una vettura in corsa apre il fuoco su un gruppo di immigrati per vendicare la morte della concittadina<sup>2</sup>. L'azione e il dibattito che ne consegue portano il tema dell'immigrazione, che come vedremo non verrà risparmiato da strumentalizzazioni politiche, al centro del dibattito pubblico.

Leggendo le cronache di quei giorni e osservando le reazioni della politica si ha l'impressione che il dibattito sulla vicenda di Macerata abbia completamente assorbito la *issue* dell'immigrazione, riconducendo la portata del fenomeno migratorio a una dimensione esclusivamente territoriale ascritta al *frame* della sicurezza. *Frame* in cui i partiti, incapaci di proporre letture politiche alternative, agitavano un dibattito elettorale ridotto a scelte di partigianeria rispetto ai "fatti".

*La ricerca*

Quanto l'attualità modifica e influenza le posizioni dei partiti a fronte di accadimenti che dettano l'agenda del dibattito politico? Quali sono le misure in tema di immigrazione previste dalle forze politiche e quali invece le narrazioni proposte agli elettori in campagna elettorale? C'è continuità tra proposta elaborata e messaggio diffuso? Ancora, qual è la ricostruzione delle posizioni effettivamente espresse dai partiti che la stampa

2. «Trenta colpi per vendicare Pamela». Traini confessa tutto ma non si pente, in «Corriere della Sera», 5 febbraio 2018, p. 2.

propone all'opinione pubblica? Come si pone l'informazione nei confronti del tema immigrazione?

Per cercare di dare risposte a queste domande affronteremo il tema dell'immigrazione dal punto di vista dei tre partiti che hanno ottenuto il maggior consenso elettorale – ovvero Partito Democratico, Lega e Movimento 5 Stelle – e da quello dell'informazione, prendendo in esame tre quotidiani – il «Corriere della Sera», «il Giornale» e «il Fatto Quotidiano» – rispettivamente rappresentativi degli elettorati dei tre partiti considerati.

### 1. A proposito di immigrazione. Dialogo diretto tra politica ed elettorato

Per individuare i punti programmatici e le proposte politiche effettivamente fatte in campagna elettorale dai tre partiti, abbiamo preso in esame, da un lato, i programmi elettorali ufficiali depositati dai partiti al Ministero degli Interni in occasione delle presentazioni delle liste elettorali; dall'altro, gli account Facebook ufficiali dei tre partiti<sup>3</sup>, individuati come luogo privilegiato della comunicazione, oggetto di un flusso comunicativo diretto agli elettori senza la mediazione di soggetti terzi.

*Partiti politici e programmi elettorali: l'immigrazione è una issue prevista tra quelle della campagna elettorale?*

Approfondire ciò che in materia di immigrazione i tre partiti hanno scritto nel proprio programma politico elettorale, permetterà di rispondere alla domanda: c'è coerenza tra il programma elettorale e il messaggio effettivamente veicolato agli elettori?

3. Posta la varietà dell'offerta in tema di *social network* a disposizione dei partiti politici, abbiamo scelto di concentrare la nostra attenzione su Facebook, poiché, aldilà del suo essere adoperato dai comunicatori politici anche come strumento di *social marketing*, alla vigilia della campagna elettorale il numero di utenti registrati in Italia alla piattaforma era prossimo ai 30 milioni a fronte dei 7 registrati su Twitter.

Osservando la natura dei tre partiti considerati, non si rintraccia alcun elemento in grado di accomunarli.

Fondato nel 2007 da Beppe Grillo e Gian Roberto Casaleggio, rispettivamente un comico e un informatico, il Movimento 5 Stelle non prende una posizione chiara su molte questioni (immigrazione, integrazione europea, neofascismo). In una fase in cui i partiti politici tradizionali vengono percepiti sempre più negativamente, il Movimento 5 Stelle si è caratterizzato come una forza politica postideologica. L'ha fatto mutuando alcune forme organizzative dai corpi intermedi tradizionali e dai movimenti sociali, facendo leva sulla centralità del valore dei suoi attivisti (Biorcio, Natale, 2013) e proponendo un modello identitario di stampo populista, inteso come conflitto tra popolo ed élite politica (Diamanti e Lazar, 2018). Nel 2013, diventato il secondo partito con il 25,5% dei voti, ha rifiutato di prendere parte a un governo con la coalizione di centrosinistra. Nel 2018 ha ottenuto il 32% dei consensi, diventando il principale partito italiano. Più forte nel Sud Italia (specialmente in Sicilia), raramente ha meno del 10% di seguito politico al Nord.

La proposta politico-elettorale con cui il Movimento 5 Stelle si presenta alle elezioni politiche 2018 è articolata in venti punti programmatici, ciascuno dei quali introdotti da uno slogan che ne sintetizza il contenuto e seguito da un breve elenco che illustra le misure che il partito intende adottare.

In linea con l'atteggiamento conflittuale che il partito ha con le altre forze politiche, il tema dell'immigrazione, a cui è dedicato un punto specifico, è declinato nei toni di un attacco alla gestione e allo sfruttamento del fenomeno migratorio. Infatti, al punto numero dieci del programma si legge: «STOP AL BUSINESS DELL'IMMIGRAZIONE», seguito dalle proposte politiche «Rimpatri per gli irregolari» e «10.000 nuove assunzioni nelle commissioni territoriali per valutare in un mese come negli altri paesi europei se un migrante ha diritto a stare in Italia o no».

Da notare che nell'esposizione delle azioni da intraprendere non vi è alcun riferimento a eventuali politiche di accoglienza e gestione dei migranti, né viene argomentata la posizione del partito. Da un lato si propone di rimpatriare gli irregolari,

dall'altro l'immigrazione diventa lo strumento attraverso cui creare occupazione, istituendo degli organi di controllo territoriale per verificare i requisiti dei richiedenti asilo. Facendo indirettamente riferimento al *frame* della sicurezza, il Movimento 5 Stelle si serve strumentalmente del tema per attaccare gli avversari politici e per parlare di lavoro. Il fenomeno migratorio, in tutta la sua complessità, è circoscritto al tema del rimpatrio e del controllo del territorio.

Il Partito Democratico – nato nel 2007 dalla fusione tra la tradizione postcomunista, socialdemocratica e riformista dei Democratici di sinistra e quella postdemocristiana, centrista e riformista legata al cristianesimo democratico della Margherita – è da considerarsi come l'equivalente di un partito socialdemocratico tradizionale. Dalla sua fondazione in poi ha sempre perso voti nelle elezioni politiche: dal 37,5% sotto la leadership di Walter Veltroni nel 2008, al 25,4% nel 2013 con Pierluigi Bersani, fino al 18% nel 2018 sotto la guida di Matteo Renzi. Al governo dal 2013 al 2018, il Partito Democratico arriva alla vigilia delle elezioni politiche attraversato da una profonda crisi. Partito di governo uscente, oggetto di una scissione nel febbraio 2017, incapace di costruire una coalizione unitaria dei partiti di sinistra, vive un conflitto di leadership tra il premier Paolo Gentiloni e il segretario Matteo Renzi che porta a una progressiva fase di spersonalizzazione del partito.

Il programma elettorale del Partito Democratico mira a costruire l'immagine di una forza responsabile in continuità con l'esperienza di governo. Pochi punti stringati che insistono prevalentemente sui provvedimenti politici adottati, proponendo all'elettorato la prosecuzione del cammino intrapreso e articolando la propria proposta programmatica in «Nove settori d'azione per il futuro». Nessuno dei quali è specificamente dedicato all'immigrazione. Tema che trova spazio all'interno della trattazione del nono punto, «Verso gli Stati Uniti d'Europa», inserendo così il fenomeno migratorio nella cornice della politica estera e dei rapporti con l'Unione europea. Si legge infatti:

Vogliamo un'Europa che si faccia carico del problema della migrazione superando il principio contenuto nell'accordo di Dublino del 2003 che impone a ciascun stato membro di farsi carico dei migranti che arrivano nel Paese di approdo. E proponiamo che in assenza di una solidarietà nella gestione della migrazione non potrà esserci solidarietà nel prossimo bilancio europeo: in altri termini, vogliamo stabilire una correlazione tra i soldi che l'Italia mette come Paese contributore nel bilancio europeo e gli impegni che i Paesi che ricevono quei soldi mettono nella gestione della migrazione.

Una dichiarazione d'intenti più che una proposta politica articolata in termini di gestione del fenomeno e misure politico-programmatiche fattive. Per il Partito Democratico l'immigrazione non è quindi una *issue* prioritaria della propria azione politica, dato che da un lato ne attribuisce la responsabilità all'Europa, dall'altro reputa il tema materia di contrattazione politica in sede di bilancio europeo.

La Lega è, tra le tre forze considerate, la formazione politica più longeva. Nata nella Prima repubblica dalla fusione dei partiti autonomisti regionali dell'Italia settentrionale, l'allora Lega Nord si caratterizzava per la sua natura fortemente territoriale e independentista. Dal congresso del maggio del 2017, che elegge segretario Matteo Salvini, esce un partito che sostituisce al settentrionalismo originario un'impronta più nazionalista e sovranista passando quindi dall'essere un partito a trazione federalista che chiedeva maggiore autonomia per le regioni del Nord Italia a uno di estrema destra nazionalista e anti-immigrazione. Nel novembre 2017, eleggendo per la prima volta un deputato nell'Assemblea regionale siciliana, la Lega esce dalla dimensione di partito territoriale affermandosi come forza politica nazionale. Alle elezioni politiche del 2018 insieme a Forza Italia, Fratelli d'Italia e Noi con l'Italia-Udc, la Lega è protagonista della coalizione del centrodestra. Coalizione dalla leadership contendibile a cui la Lega aderisce cambiando il nome in "Lega - Salvini Premier". Infatti, all'esito elettorale, con il 17% dei voti la Lega diventa il più grande partito della coalizione di centrodestra seguitando a essere più forte nel Nord

Italia, ma riuscendo a ottenere un discreto successo presentando per la prima volta liste in tutti i comuni italiani.

Il programma elettorale della Lega è articolato in dieci punti; come nel caso del Movimento 5 Stelle, a uno slogan che introduce il tema e chiarisce la posizione del partito segue un elenco di misure da adottare. Nel programma l'immigrazione non viene considerata come una *issue* a sé stante, ma viene ascritta al *frame* della sicurezza, infatti al punto numero cinque del programma «PIÙ SICUREZZA PER TUTTI» vengono elencate le misure per proteggere il paese da presunte minacce e per incrementare la sicurezza. Insieme alle proposte che tutelano le Forze dell'ordine e affrontano il tema della sicurezza, declinato in legittima difesa e controllo del territorio, riguardo l'immigrazione si legge: «Ripresa del controllo dei confini», «Blocco degli sbarchi con respingimenti assistiti e stipula di trattati e accordi con i Paesi di origine dei migranti economici», «Piano Marshall per l'Africa», «Rimpatrio di tutti i clandestini», «Abolizione dell'anomalia solo italiana della concessione indiscriminata della sedicente protezione umanitaria mantenendo soltanto gli status di rifugiato e di eventuale protezione sussidiaria».

Al contrario del Movimento 5 Stelle e del Partito Democratico - che relegano il tema dell'immigrazione a un piano di subalternità rispetto ad altre *issues* più funzionali alla costruzione del proprio consenso elettorale, di fatto non affrontando il tema e non assumendo una posizione chiara - la Lega, collocandosi nel *frame* della sicurezza e ascrivendo l'immigrazione tra le minacce da cui proteggere lo Stato, elenca in maniera chiara una serie di misure tese al contrasto del fenomeno migratorio, escludendo la possibilità di accoglienza e integrazione dei migranti e prevedendo solo misure per il rimpatrio ed accordi con gli Stati di provenienza.

*Immigrazione e campagna elettorale: qual è l'orizzonte dei partiti?*

Nei tre account Facebook ufficiali di Movimento 5 Stelle, Partito Democratico e Lega durante la campagna elettorale sono

stati pubblicati complessivamente 2401 post. Quelli tra di essi che facevano esplicito riferimento al tema dell'immigrazione sono stati sottoposti a una griglia di analisi del contenuto<sup>4</sup>, costruita in modo da indagare in maniera specifica la trattazione del tema<sup>5</sup>.

Se la lettura dei programmi elettorali aveva già tracciato consistenti differenze rispetto alla trattazione dell'immigrazione, una prima analisi quantitativa non fa che confermare il diverso atteggiamento dei tre partiti nei confronti della *issue*.

Infatti, andando a costruire una variabile dicotomica tesa a indagare la presenza di uno o più riferimenti nel post al tema dell'immigrazione e interrogando ciascun campione si nota che: su 1690 post della Lega, ben 249 (15% circa) sono dedicati all'immigrazione e di questi circa il 13% riguarda i fatti di Macerata; su 240 post prodotti dal Partito Democratico, soltanto 6 (2,5% circa) fanno riferimento al tema, esclusivamente declinato in relazione ai fatti di Macerata; sui 471 contenuti pubblicati dal Movimento 5 Stelle nessuno di essi parla esplicitamente o fa riferimento alla *issue*.

Considerata la diversa consistenza del campione di post della Lega e dal Partito Democratico, la nostra attenzione si concentra prevalentemente sui 249 contenuti della Lega che

4. Analisi del contenuto come inchiesta.

5. Posto quindi come prerequisito il riferimento alla *issue* immigrazione, di seguito la scheda di analisi del contenuto. Caratteristiche del post: *link del post*; *tipo di materiale* (classificazione del tipo di materiale pubblicato); *testo del post*; *tipo di post* (classificazione tipo di post: *dichiarazione*, *cronaca*, *diario di campagna elettorale*). Tipologia del post: *tipologia di post* (classificazione tipologia di post: *politica estera*, *fatto di cronaca legato a immigrati*, *attacco politico*, *cronaca politica*, *fatti di Macerata*, *appuntamento di campagna elettorale*). Tematizzazione del post: *presenza political issue*; *specificazione political issue*; *polarizzazione political issue*; *specificazione policy issue*; *presenza issue cronaca*; *specificazione issue cronaca*; *riferimento territoriale*; *specificazione riferimento territoriale*; *tema fatti di Macerata*; *specificazione fatti Macerata*. Attori e azioni: *riferimento agli immigrati*; *specificazione nazionalità immigrati*; *riferimento religioso immigrati*; *specificazione riferimento religione*; *azioni compiute da immigrati*; *attacco ad avversari politici*; *specificazione avversari politici*; *azioni compiute da avversari politici*; *azioni del proprio partito*. Valori: *presenza framing valoriale*; *specificazione framing valoriale*.

fanno riferimento al tema dell'immigrazione. E dunque, per parlare di immigrazione la Lega predilige affidarsi al commento di fatti di cronaca, pubblicando per lo più link di quotidiani online. Infatti, circa il 77,5% dei post selezionati rimandano a link esterni alla piattaforma. Si tratta prevalentemente (65% circa) di articoli pubblicati dalla testata online «Il Populista», che in qualche modo può essere definita l'organo di stampa della Lega. Quando la tematizzazione dell'immigrazione non è affidata al commento ad articoli di giornale, le parole della Lega sono per lo più accompagnate ad immagini (13% circa) e video (9% circa) estratti dalla partecipazione di Matteo Salvini o altri esponenti politici della Lega a trasmissioni televisive. Raramente si tratta di post meramente testuali (0,5%).

L'atteggiamento del partito nei confronti dell'immigrazione appare sempre contraddistinto da una polarizzazione negativa (97% circa) che chiama in causa direttamente gli immigrati (in circa l'80% dei contenuti pubblicati) connotandoli in base alla nazionalità di appartenenza.

I contenuti proposti dalla Lega agli elettori sono ascrivibili in sei categorie: *fatti di cronaca legati ad immigrati* (38% circa), *cronaca politica* (23% circa), *attacco ad avversari politici* (20%); *fatti di Macerata* (circa il 13%), *politica estera ed appuntamenti di campagna elettorale* (rispettivamente con circa il 4,5% e l'1,5%).

Prima di concentrare la nostra attenzione sulle quattro categorizzazioni prevalenti, è bene premettere come tutta la propaganda elettorale della Lega in tema di immigrazione sia articolata lungo l'asse *noi/loro*, funzionale a incrementare un conflitto immaginario in cui prendere una parte, laddove il *noi* (genericamente “parte giusta” a vario titolo declinata in: italiani, elettori di Matteo Salvini, rappresentanti della Lega, ecc.) è contrapposto a un *loro* che sono altro da noi, da cui prendere le distanze e con cui marcare una differenza netta (loro: immigrati, elettori ed esponenti politici del centrosinistra, partiti di opposizione, ecc.).

I contenuti che fanno riferimento ai *Fatti di cronaca legati ad immigrati* collocano il tema dell'immigrazione all'interno del *frame* della sicurezza, per cui la presenza di immigrati sul

nostro territorio corrisponde ad una minaccia alla sicurezza del paese e degli italiani:

ARRICCHIMENTO CULTURALE IN CORSO! Blitz dei Carabinieri a Zingonia. Il locale dei pakistani era il deposito della droga, i marocchini clandestini la spacciavano (estratto da un post della Lega, 11 febbraio 2018).

Si tratta di tutti quei post che traducono il tema dell'immigrazione in stigmatizzazione dell'altro, presentati per lo più attraverso articoli di cronaca (98% circa) estratti dalla testata digitale «Il Populista» (94% circa). Il link al fatto di cronaca è sempre accompagnato da un breve testo di commento. La Lega si serve di questo tipo di contenuto per produrre nell'immaginario dell'elettorato dei simboli che descrivono le conseguenze dell'accoglienza dei richiedenti asilo. Infatti, le parole che accompagnano gli articoli sembrano corrispondere a dei veri e propri identikit. Giacché l'immigrazione è per il partito di Matteo Salvini una minaccia trasversale al sistema paese, lo schema di produzione simbolica del nemico è sempre introdotto da un riferimento territoriale, così: *in quel dato posto/l'immigrato di tale nazionalità/ha compiuto tale reato*. Nella narrazione della Lega, gli immigrati sono i “carnefici” della sicurezza dello Stato, infatti, vengono sempre descritti come protagonisti di azioni negative. Andando a considerare le forme verbali legate alle azioni descritte, gli immigrati: *aggrediscono* (31,6%), *spacciano* (19,5%), *delinquono* (22%), *violentano* (8,5%), *uccidono* (7,4%), *sfruttano* (6,1%), *protestano* (4,9%). Così, attraverso la condivisione di articoli di giornale la Lega sembra mettere in guardia i suoi elettori dai pericoli che comporta l'immigrazione evidenziando accadimenti già denunciati dalla cronaca: suggerisce quindi all'elettorato che le proprie posizioni politiche sono funzionali a una necessità di contrasto del fenomeno che ha come primo esito l'incremento della criminalità.

I contenuti di *Cronaca politica* traducono in propaganda elettorale i punti programmatici esposti nel programma politico del partito:

Salvini: Non vedo l'ora che arrivi il 4 marzo per espellere uno per uno i clandestini irregolari (estratto da un post della Lega, 11 febbraio 2018).

Si tratta di post che affrontano il tema dell'immigrazione declinato nelle *issues* relative alla gestione del fenomeno migratorio, riferendosi per lo più alle misure tese al contrasto dello stesso con particolare attenzione alle *policies* di espulsioni e rimpatri. Come per la categorizzazione precedente si tratta prevalentemente della condivisione di link ad articoli di quotidiani online (63% circa), accompagnati da un commento del partito. In linea con la cronaca legata ad azioni compiute dagli immigrati la testata più ricorrente è «Il Populista». Muovendosi nell'ambito di una polarizzazione del tema costantemente negativa, la gestione del fenomeno migratorio è declinata in *policy issues* che traducono misure di contrasto del fenomeno inteso come minaccia alla sicurezza del paese. Si parla infatti prevalentemente di una immigrazione che: ha portato in Italia la minaccia dell'Islam; deve essere controllata bloccando le richieste di asilo dei rifugiati e gli sbarchi; rende necessari il rimpatrio dei clandestini, normative più stringenti in tema di sicurezza e pene inflitte per i reati di clandestinità e i reati commessi da immigrati; crea problemi al turismo; minaccia, a fronte di uno scarso indice di natalità, una sostituzione etnica. Osservando le azioni del partito in relazione alla tematizzazione politica del tema dell'immigrazione, la Lega: *rimpatria* (27,6%), *ferma gli sbarchi* (20,7%), *blocca l'accoglienza* (20,7%), *aumenta la sicurezza* (10,5%), *restituisce certezze* (10,3%), *risolve problemi* (10,2%). Anche qui, il *frame* della sicurezza è la cornice interpretativa all'interno della quale viene collocato il fenomeno migratorio: la risposta politica a una maggiore richiesta di sicurezza resa evidente dalla denuncia di *fatti di cronaca legati ad immigrati* è l'adozione di misure tese al contrasto dell'immigrazione.

I post di *attacco ad avversari politici* raccolgono tutti quei contenuti in cui la Lega si serve strumentalmente del tema dell'immigrazione per dar luogo a una mirata campagna di denigrazione degli avversari, additati come i responsabili dell'immigrazione nel nostro Paese e del malessere degli italiani. Av-

versari (*loro*) che hanno posto in secondo piano i bisogni degli italiani (*noi*) in favore di quelli dei migranti:

OLTRE 100.000 CONDIVISIONI ECCO COME CI HA RIDOTTO LA SINISTRA! ANZIANI costretti a rovistare negli scarti del mercato CLANDESTINI protestano perché non gradiscono il cibo! [...]. Prima gli italiani (estratto da un post della Lega, 17 febbraio 2018).

Come per le altre due categorie, anche gli attacchi agli avversari politici sono elaborati attraverso la condivisione di articoli di quotidiani online che denunciano accadimenti, corredati da un commento testuale del partito. Gli avversari politici della Lega: *sono responsabili dell'immigrazione* (29,6%), *speculano sull'immigrazione* (22,2%), *sostengono l'immigrazione irregolare preferendo gli immigrati agli italiani* (15%), *generalizzano il fenomeno dell'immigrazione adottando politiche fallimentari* (14,8%), *attaccano la Lega* (11%), *chiedono il voto agli islamici* (7,4%). Azioni prevalentemente compiute da: *governo* (20,5%), *Laura Boldrini* (15,4%), *la sinistra* (15,4%), *Partito Democratico* (12,8%), *Pietro Grasso* (10,3%), *Matteo Renzi* (7,7%), *Giorgio Gori* (7,7%), *Movimento 5 Stelle* (5,1%), *Emma Bonino* (2,6%), *Massimo D'Alema* (2,5%).

Adoperando questa strategia per la costruzione del consenso, la Lega definisce la sua natura e la sua azione in contrasto e antitesi con quella di quanti hanno fino ad allora governato il Paese; propone al suo elettorato l'immagine dell'avversario politico (*loro*) come il responsabile *tout court* del fenomeno migratorio e delle conseguenze che ne sono derivate.

Nell'immaginario degli elettori il nemico ha un identikit ben definito, l'elettore deve mettersi al sicuro dagli avversari politici della Lega che, schierati dalla parte degli immigrati, rappresentano una vera e propria minaccia al *noi* (italiani).

Come anticipato, una parte del campione dei post della Lega dedicati al tema dell'immigrazione fa riferimento ai fatti di Macerata, categorizzazione dove l'omicidio di Pamela Mastropietro è il pretesto per rafforzare nell'immaginario degli elettori come un'immigrazione incontrollata, ascritta sempre nel *frame* della

sicurezza e di cui una parte politica (*loro*) è responsabile, porti a tragici epiloghi:

Mattanze simili in Nigeria sono la normalità. Una massa di 650.000 disperati provenienti dall’Africa creano un problema di ordine pubblico insormontabile. Diventeremo come Lagos dove per rubarti un orologio ti tagliano il braccio con un machete (estratto da un post della Lega, 16 febbraio 2018).

Analogamente alle altre categorizzazioni il link ad articoli di giornale - specificamente al «Il Populista» (90% circa) - e il relativo commento testuale rappresentano la strategia privilegiata per affrontare il tema. Agendo nel *frame* immigrazione/sicurezza, la Lega concentra prevalentemente l’attenzione sull’omicidio di Pamela Mastropietro. I post dedicati alla trattazione del tema puntano a tradurre nell’immaginario dell’elettore il delitto Mastropietro come il “simbolo” delle conseguenze dell’accoglienza degli immigrati nel nostro Paese. Lo schema di costruzione dei contenuti proposti è il seguente: l’omicidio di Pamela Mastropietro è stato causato dalla presenza di immigrati di origine *nigeriana* (cui si fa esplicito riferimento nel 72% dei casi) che *uccidono* (78%), *spacciano* (12%) e *delinquono* (11%). All’interno di questa cornice i contenuti pubblicati sono infatti così classificabili: *resoconto dell’omicidio/evoluzione delle indagini* (48%), *commenti/dichiarazioni sull’omicidio Mastropietro* (28%), *inchiesta sulla mafia nigeriana* (8%), *commento alle manifestazioni di Macerata* (8%), *sondaggio proposto agli elettori sull’omicida di Pamela Mastropietro* (4%). Come detto, l’attenzione dedicata al delitto è al centro della trattazione dei fatti di Macerata. Una narrazione funzionale al binomio immigrazione/sicurezza dove il *noi* (Pamela, una ragazza italiana) è la vittima di un efferato omicidio a opera *loro* (gli immigrati). Per la Lega Macerata è quasi esclusivamente la morte di Pamela. Il caso Traini (la cui narrazione avrebbe imposto un’inversione dei ruoli di vittima e carnefice laddove *loro* - gli immigrati - erano vittime e *noi* - Luca Traini, un ragazzo italiano - i carnefici),

viene considerato come un accadimento del tutto trascurabile, cui si fa riferimento soltanto nel 3% circa dei casi.

Se nell'esposizione del suo programma politico il Partito Democratico relega il tema dell'immigrazione a una condizione di subalternità rispetto a quello dei rapporti con l'Europa, in campagna elettorale il peso riservato al fenomeno non sembra godere di una maggiore considerazione. Infatti, osservando e analizzando i contenuti di propaganda elettorale del nostro campione di ricerca, emerge come – senza far alcun riferimento al programma elettorale – il Partito Democratico sia stato spinto dall'attualità (e cioè dai fatti di Macerata) ad affrontare – seppure, come vedremo, in maniera indiretta – il tema dell'immigrazione. Probabilmente, analogamente al caso del Movimento 5 Stelle – che prescinde anche dal dibattito imposto dagli accadimenti di Macerata – se il tema non fosse stato portato alla ribalta dell'opinione pubblica dalla cronaca, la *issue* dell'immigrazione non sarebbe stata oggetto di alcuna attenzione politica da parte del partito dell'allora segretario Matteo Renzi. Nei fatti, sottoposta alla stessa griglia di analisi del contenuto della Lega della nostra base empirica di 240 post prodotti dal Partito Democratico in campagna elettorale soltanto il 2,5% del campione (6 post totali) è dedicati al tema dell'immigrazione esclusivamente trattato in relazione ai fatti di Macerata:

Il Fascismo può tornare non è un'ideologia definitivamente sconfitta. Chi giustifica episodi come quello di Macerata spalanca le porte al ritorno del fascismo. Ma quell'idea non porta né prosperità né ricchezza. I cittadini devono sapere che è il momento di stare attaccati ai valori costituzionali. Se lasciamo il tricolore sulle spalle di un signore che è uno squilibrato se la bandiera non la sventoliamo noi rischiamo di tornare indietro (estratto da un post del Partito Democratico, 7 febbraio 2018).

Se, come abbiamo visto, la Lega osserva Macerata da un punto di vista parziale riservando una attenzione quasi esclusiva al delitto Mastropietro e, nei fatti, non prendendo in considerazione l'azione di Luca Traini – non funzionale alla costruzione del consenso del

partito di Matteo Salvini - il Partito Democratico si muove in una direzione assolutamente opposta. Infatti, se la Lega si concentra sul rapporto immigrazione/sicurezza, la narrazione del Partito Democratico ascrive i fatti di Macerata nel quadro immigrazione/valori e, prescindendo da ogni riferimento all'omicidio Mastropietro, condanna il gesto di Traini e rivendica i valori dell'antifascismo e dell'antirazzismo che connotano il partito. Anche qui, ai fatti di Macerata viene data una lettura parziale, funzionale al rafforzamento della natura identitaria del partito. Macerata, e i suoi tragici accadimenti, come gli strumenti che hanno consentito ai partiti politici interpretazioni funzionali alle proprie posizioni politiche, prescindono da una narrazione oggettiva e non partigiana.

Non dedicando alcun contenuto al tema dell'immigrazione è evidente come per il Movimento 5 Stelle la *issue* non sia tra quelle individuate per proporre agli elettori un modello identitario e per aggregare il consenso politico.

## 2. 30 giorni di immigrazione. Il *coverage* giornalistico del tema dell'immigrazione in campagna elettorale

I tre quotidiani scelti perché ritenuti affini agli elettorati dei tre partiti sono, come detto, il «Corriere della Sera» (genericamente centrosinistra, Partito Democratico), «il Giornale» (Lega), «il Fatto Quotidiano» (Movimento 5 Stelle).

Considerato lo stesso periodo di rilevazione del monitoraggio dell'attività dei partiti su Facebook (3 febbraio-3 marzo) e quindi in coincidenza con il mese di campagna elettorale, si è proceduto a estrarre da ciascuna edizione giornaliera di ogni quotidiano tutti gli articoli dedicati al tema dell'immigrazione, ottenendo così una base empirica di 95 articoli. Volendo far dialogare i due strumenti di analisi, anche per gli articoli di giornale, come per i contenuti Facebook, si è proceduto alla costruzione di una scheda di analisi del contenuto<sup>6</sup> che definisse

6. La griglia di analisi del contenuto è così articolata: Caratteristiche dell'articolo: *data; testata; titolo; edizione nazionale; edizione locale; tipologia di articolo;*

come le testate selezionate hanno trattato il tema dell'immigrazione, riservando attenzione al peso dell'articolo all'interno delle pagine e del rilievo dato al tema.

Per quanto riguarda il «Corriere della Sera» gli articoli pubblicati nei trenta giorni di monitoraggio sono 55. Di questi, 37 sono apparsi sull'edizione nazionale del «Corriere» e 18 nelle prime pagine di edizioni locali interne al quotidiano nazionale stesso. Il 71% circa del campione è rappresentato da articoli di servizio; di questo il 25,6% inizia in prima pagina, il 10,3% è annunciato in prima pagina e il restante 64% circa trova spazio nelle pagine interne. Circa il 12,7% del campione è rappresentato da interviste, di cui soltanto quella del 12 febbraio 2018 al sindaco di Macerata - *Il personaggio Romano Carancini (Pd). «Io sindaco nemico del popolo? Tutti mi accusano, tiro dritto»* - è annunciata in prima pagina. Gli editoriali (3,6%), ovviamente, iniziano in prima pagina; al contrario, gli articoli di commento (7,3%), le rubriche (3,6% circa) e gli articoli di corsivo (1,8%) trovano spazio nelle pagine interne del quotidiano.

Il «Corriere della Sera» ha nei confronti dell'immigrazione una polarizzazione prevalentemente neutra, affrontando la trattazione del tema senza esprimere giudizi di valore o partigianerie di sorta. Al tema viene data una rilevanza prevalentemente secondaria (61,8% circa). La maggior parte delle volte il tema dell'immigrazione, pur essendo presente, è subalterno a un altro tema cui è dedicato l'articolo. Con una media di circa 2,4 articoli al giorno dedicati al tema dell'immigrazione, il picco massimo di pubblicazione è a ridosso dei fatti di Macerata. Nei giorni

*presenza prima pagina; taglio. Tematizzazione dell'articolo: "peso" tema immigrazione (principale/secondario); Tema; riferimento territoriale; specificazione territorio; tema fatti di Macerata; specificazione fatti di Macerata; polarizzazione della testata su tema immigrazione; presenza political issue; specificazione political issue. Attori e azioni: attori 1 (chi parla); specificazione attori 1; polarizzazione attori 1 su tema immigrazione; attori 2 (di chi si parla); specificazione attori 2; presenza attacco attori 1 → attori 2; riferimento nazionalità immigrati; specificazione nazionalità immigrati. Riferimento alla campagna elettorale: riferimento alla campagna elettorale; presenza di dati ufficiali; riferimento all'Europa; polarizzazione Europa. Valori: framing valoriale; specificazione framing valoriale.*

immediatamente successivi all'azione criminosa di Luca Traini e al divampare del dibattito sull'efferato omicidio di Pamela Mastropietro, il quotidiano di via Solferino – non trascurando di riportare anche il dibattito politico che ne consegue – pubblica ben 20 articoli concentrati nei tre giorni che seguono il caso (4 febbraio, 8 articoli; 5 febbraio, 6 articoli; 6 febbraio, 6 articoli).

Nel complesso, il tema Macerata, affidato esclusivamente all'edizione nazionale del quotidiano, rappresenta il 50% del campione totale degli articoli dedicati all'immigrazione in campagna elettorale. Senza mai cedere a interpretazioni strumentali, il «Corriere» riporta fedelmente gli accadimenti di quei giorni, riservando egual peso alle reazioni della politica. A riprova di ciò, sempre sul caso Macerata, il 6 febbraio il «Corriere» propone ai lettori le due differenti posizioni politiche sul tema pubblicando due interviste, una a Laura Boldrini candidata con Liberi e Uguali – *Salvini crea rabbia. Il Pd sugli immigrati? Subalterno alla destra* –, l'altra a Massimiliano Fedriga, candidato con la Lega – *Noi poniamo problemi. Parlare di Fascismo oggi è fuori dalla realtà*. Fatti di Macerata che, in relazione alla sfera della politica e coerentemente con le letture politiche date dai diversi schieramenti, vengono ascritti al *frame* della sicurezza (nella trattazione delle posizioni delle destre) e in quello valoriale (antifascismo/antirazzismo, per le posizioni delle sinistre). Anche in tema di orientamento politico, il quotidiano assume una posizione di neutralità.

Quando il tema dell'immigrazione non è subordinato alla narrazione dei fatti di Macerata, il «Corriere della Sera» declina la *issue* prevalentemente legandola a fatti di cronaca e a commenti che fanno riferimento alle seguenti macroaree tematiche: *gestione e accoglienza immigrazione* (60%), *integrazione* (19%), *emergenza immigrazione* (8%), *sicurezza* (8,5%), *politica estera* (4,5%). Alcune macrocategorizzazioni all'interno delle quali vengono ascritte le *policy issues* prevalenti estratte da ogni articolo e riconducibili ai temi: *gestione e accoglienza immigrazione*, che accoglie quegli articoli che parlano di *accoglienza minori/gestione fondi immigrazione/narrazione accoglienza a livello locale/attivazione progetti Sprar* [...]; *integrazione*, a cui

fanno riferimento i contenuti che parlano di *inclusione comunità straniere/testimonianze di integrazione e non-integrazione nel tessuto sociale* [...]; *emergenza immigrazione* che include le narrazioni su *sbarchi/corridoi umanitari* [...]; *sicurezza* che è il macrotema collettore degli articoli che denunciano fatti di cronaca legati a *reati/violenze* [...]; *politica estera* che è descrittiva di tutti quegli articoli in cui si fa riferimento all'Europa nella gestione del fenomeno dell'immigrazione.

In questo quadro i riferimenti alla campagna elettorale sono scarsi (circa il 10% del campione), si limitano per lo più a registrare posizioni espresse dai partiti, in assenza di un'assunzione di posizione politica da parte della testata. Complessivamente, nei 30 giorni di monitoraggio il tema dell'immigrazione trova spazio in quasi ogni edizione del quotidiano. Ai fatti di Macerata, che non assorbono la trattazione del tema dell'immigrazione, è dedicato lo stesso peso dedicato al tema del fenomeno migratorio *tout court*. Ribadendo l'atteggiamento neutrale della testata nei confronti della *issue* oggetto di rilevazione, possiamo dire che il «Corriere della Sera» offre ai lettori un punto di vista neutro, in linea con la sua inclinazione.

Per «il Fatto Quotidiano» il fenomeno migratorio sembra avere un peso del tutto trascurabile. Nel periodo di rilevazione la testata dedica al tema soltanto 7 articoli, di cui 4 dedicati ai fatti di Macerata. Il 4 febbraio pubblica un resoconto del raid di Traini – *Spara agli immigrati: 6 feriti. Un'ora di panico a Macerata*. Quattro giorni dopo si torna a parlare dei fatti di Macerata con un'intervista al sindaco Romano Carancini, che spiega la sua mancata adesione alla manifestazione, e con una risposta a una lettera di un lettore. Il 14 febbraio un articolo di commento stigmatizza le polemiche politiche scaturite dal caso Macerata. Il 16 con un altro articolo di commento attacca il governo, reputato incapace di politiche di integrazione. Per dieci giorni sul «Fatto» non si parlerà di immigrazione. Il 27 febbraio il tema torna in cronaca con due articoli di servizio: uno che riporta la visita di Mario Balotelli a un centro di accoglienza e l'altro che offre un resoconto del difficile rapporto dello Stato con il Modello Riace. «Il Fatto Quotidiano», ancorché poco interessato al tema, non

manifesta alcuna polarizzazione rispetto al fenomeno dell'immigrazione, così come non assume alcuna posizione politica. Il numero degli articoli è così ridotto che è difficile stabilire se i fatti di Macerata abbiano fagocitato il tema dell'immigrazione o se più banalmente Macerata abbia incrementato la trattazione di un tema generalmente scarsamente considerato.

In 30 giorni di campagna elettorale «il Giornale» dedica al tema dell'immigrazione 33 articoli, di cui 31 nell'edizione nazionale e 2 nelle prime pagine dell'edizione locale di Milano. Il quotidiano di Alessandro Sallusti assume nei confronti della *issue* un atteggiamento assolutamente negativo. Il 71,4% è rappresentato da articoli di servizio, di questi il 20% iniziano in prima pagina, l'8% sono solo annunciati in prima e il restante 72% è nelle pagine interne. Gli editoriali in prima pagina rappresentano l'8,6% del campione totale; circa il 5,6% è rappresentato da interviste. All'interno del quotidiano gli articoli di commento (8,6%), le rubriche (2,9%) e le inchieste (2,9%). L'immigrazione ha un peso "secondario": infatti circa il 63% delle volte è relegata a una condizione di subalternità ad altri temi. Il 18% circa del campione totale degli articoli è dedicato alla trattazione dell'omicidio di Pamela Mastropietro. Come nel caso della campagna della Lega, il raid di Luca Traini trova uno spazio del tutto trascurabile. Considerata l'affinità tra «il Giornale» e l'elettorato della Lega, è da evidenziare come il quotidiano proprio a proposito dei fatti di Macerata prenda le difese di Matteo Salvini. Infatti, il 5 febbraio, in un editoriale intitolato *Caccia rossa a Salvini* del direttore Alessandro Sallusti si stigmatizzano le posizioni di Laura Boldrini e Pietro Grasso, che accusano di razzismo il leader della Lega. Gli altri articoli relativi a Macerata si concentrano per lo più sulle figure coinvolte a vario titolo nel delitto Mastropietro, fornendone un dettagliato identikit, esattamente in linea con quanto fatto dalla Lega nella campagna elettorale online. Anche per «il Giornale» di Sallusti l'omicidio è figlio del fenomeno dell'immigrazione incontrollata.

Gli altri articoli del campione ascrivono il tema dell'immigrazione all'interno del *frame* della sicurezza, connotata da una

polarizzazione costantemente negativa. Fanno prevalentemente riferimento alla gestione del fenomeno migratorio (accoglienza in alberghi di lusso/fondi per la gestione dell'immigrazione) e all'emergenza immigrazione (aumento numero dei richiedenti asilo/immigrazione minaccia e insicurezza dello Stato/sbarchi).

Per ribadire a chiare lettere le posizioni della testata, il 6 febbraio l'apertura del quotidiano recita: *Centro destra. Immigrati, ecco il piano*. Il pezzo, che trova spazio anche nelle pagine interne, illustra i punti di programma del centrodestra in relazione al tema dell'immigrazione e riporta nell'occhiello: «Ricorsi veloci, più rimpatri, regole stringenti per la concessione dello status di rifugiati. Sono i punti principali del piano del centrodestra per contrastare l'invasione dei clandestini».

### *Osservazioni conclusive*

Il rapporto tra politica e immigrazione ha messo in evidenza un diverso atteggiamento dei partiti: in relazione al tema, tra le proposte politico-programmatiche dei partiti considerati e nella conseguente trattazione della *issue* in campagna elettorale. Per il Movimento 5 Stelle, il Partito Democratico e la Lega, il tema dell'immigrazione ha pesi e rilevanze diverse.

Il dato più eclatante è rappresentato dal caso del Movimento 5 Stelle che se nel programma elettorale parla di immigrazione, pur prescindendo da una effettiva trattazione nel merito, nella campagna elettorale osservata su Facebook non fa alcun tipo di riferimento al tema. Per il Movimento, concentrato a costruire la propria immagine per contrasto rispetto alle altre forze politiche, il tema, che per la sua complessità avrebbe richiesto una qualche "scelta di campo", è stato strumentalmente declinato in sede di programma elettorale: da un lato come un attacco politico a chi aveva fino ad allora gestito le politiche dell'immigrazione; dall'altro come elemento per la costruzione del consenso elettorale (promessa, attraverso il controllo del fenomeno, di creare nuovi posti di lavoro). Nella campagna elettorale osservata su Facebook il tema dell'immigrazione non trova spazio alcuno, neanche – come abbiamo visto nel caso del

Partito Democratico – per affrontare i fatti di Macerata prescindendo da una qualsiasi posizione politica e facendo una campagna elettorale lontana da qualsiasi condizionamento dagli accadimenti di cronaca. Scelta che, come riporta il «Corriere della Sera», è consapevolmente compiuta dal capo politico del Movimento: *La scelta di Di Maio: «Stiamo in silenzio e non facciamo campagna su questo»*<sup>7</sup>.

Il Partito Democratico, che con le politiche adottate dall'allora ministro degli Interni Marco Minniti era stato fortemente contestato anche dal suo elettorato, sceglie la strada *low profile*. Sceglie così di declinare in sede di programma elettorale l'immigrazione come una *issue* di politica estera. Anche per il Partito Democratico l'immigrazione non è uno dei temi attorno a cui costruire il consenso. Basti pensare che le politiche del ministro Minniti non trovano spazio in quel programma elettorale così puntuale nell'elencare i risultati ottenuti dal governo. Nella sua campagna elettorale non si fa riferimento al tema dell'immigrazione e al relativo programma politico. Allo scoppiare dei fatti di Macerata, il tema immigrazione viene inserito nel *frame* dei riferimenti valoriali e diventa pretesto per rivendicare la propria identità antifascista; il Partito Democratico colloca la discussione *Macerata* all'interno del *frame* ideologico fascismo/antifascismo scaturito dal dibattito attorno a Luca Traini. Macerata, o meglio il caso Traini, si dimostra essere l'occasione per ribadire il carattere antirazzista del partito, per parlare di immigrazione pur non parlandone.

Al contrario, l'immigrazione è il tema agente della socializzazione politica della Lega di Matteo Salvini che, circoscrivendolo nel *frame* della sicurezza ed elaborandolo lungo l'asse noi/loro, propone all'elettorato l'adesione a un modello identitario basato sull'immigrato (loro/l'altro) come simbolo vivente della minaccia alla sicurezza dello Stato.

Nel programma elettorale il fenomeno migratorio è subordinato a quello della sicurezza, ma è chiaramente articolato in

7. *Salvini contrattacca. Forza Nuova applaude. Da Renzi e Grasso appelli a toni più bassi*, in «Corriere della Sera», 4 febbraio 2018, p. 9.

azioni fattive; nella narrazione della campagna elettorale quelle stesse prese di posizione sono ampiamente argomentate e tratte in simboli estremante sintetici che non permettono all'lettore alcun tipo di fraintendimento interpretativo. Il rapporto tra programma politico e campagna elettorale è coerente. Così, il tema dell'immigrazione viene declinato con quello della sicurezza, evoca nell'immaginario degli elettori la minaccia incombente per l'accoglienza indiscriminata caldeggiata dal governo uscente. Le minacce dell'immigrazione vengono personificate nelle azioni compiute dagli immigrati che, circostanziate sempre con dettagli territoriali e riferimenti alla nazionalità dei soggetti coinvolti nelle azioni, mettono in qualche modo in guardia dai rischi dell'inclusione sociale.

Nel binomio immigrazione/sicurezza la Lega fa riferimento a un mirato target elettorale rappresentato dagli anziani, dai pensionati, dalle fasce più deboli della popolazione appartenenti a gruppi sociali esposti a una maggiore vulnerabilità, spesso chiamati in causa come termine di paragone da contrapporre agli immigrati. In relazione a ciò il messaggio che passa (declinato di volta in volta secondo specificità) è: *le vostre condizioni di vita svantaggiate/deteriori sono causate dalla presenza degli immigrati (voluti da chi fino ad ora ha governato). Immigrati che nel nostro Paese ricevono tutele maggiori in termini di accoglienza e sussidi.*

Le proposte politiche della Lega sono tese al contrasto del fenomeno migratorio attraverso un generale atteggiamento di ostilità e chiusura. Anche *Macerata* viene elevata a simbolo, modello estremo delle conseguenze dell'immigrazione del nostro Paese. Nella campagna elettorale della Lega si ravvisano chiaramente i caratteri di sovranismo e nazionalismo distintivi del partito.

Emerge come la politica abbia una visione distorta e parziale del tema dell'immigrazione e come questo sia considerato alla stregua di una *issue* funzionale o disfunzionale alla costruzione del consenso. L'immigrazione è trattata dai partiti come un fatto emergenziale e non come un fenomeno strutturale della società; quasi un corpo estraneo cui contrapporre anticorpi o stare

distanti. Emerge dall'analisi che la sfera della politica tratta il fenomeno migratorio prescindendo dal fatto che si tratta di un tema che riguarda in primo luogo le persone: agli immigrati di fatto viene negata la loro natura di individui. Gli immigrati sono di fatto *non persone*, ma problemi che generano altri problemi. Non si parla di accoglienza e di integrazione, quando questo accade è in chiave negativa e in relazione a quelle misure che ostacolano la permanenza dei migranti in Italia – è il caso della Lega – e quindi si parla di rimpatri, blocco degli sbarchi e minacce alla sicurezza nazionale declinate in chiave di denuncia di reati e illegalità.

Come nel caso delle diverse posizioni assunte dai tre partiti analizzati anche i tre quotidiani si relazionano al tema in maniera dissimile. Per il «Corriere della Sera», la *issue* dell'immigrazione è un tema di agenda, declinato con una polarizzazione neutrale. Laddove non tratta i Fatti di Macerata, l'argomento è prevalentemente affidato ad articoli di servizio circa *policy issues* legate al fenomeno migratorio. La testata non dà risalto ad alcuna proposta politica promossa dai partiti in materia e la cronaca politica è sempre bilanciata nel rappresentare le posizioni espresse dai diversi schieramenti.

«Il Fatto Quotidiano», analogamente al Movimento 5 Stelle, non riconosce al tema dell'immigrazione alcuna rilevanza. Rimane un interrogativo: i fatti di Macerata hanno imposto alla testata il tema dell'immigrazione? A prescindere da ciò, sebbene in maniera sporadica, ai lettori viene comunque proposto l'argomento privo di ogni giudizio di valore. Ma, come chiarito in precedenza, l'esiguità del campione di indagine non permette valutazioni approfondite ed esaustive circa il rapporto tema/testata.

«Il Giornale» di Alessandro Sallusti è lo specchio della campagna elettorale della Lega. Come per il partito di Matteo Salvini, il tema dell'immigrazione, ascritto nel quadro della sicurezza, è strumento per la fidelizzazione dei lettori. L'immigrazione è una minaccia per la tendenza degli immigrati a compiere reati e per la responsabilità della sinistra e del governo uscente nel non avere adottato politiche idonee per la gestione. Il quotidiano si

fa portatore della linea politica da adottare: compito del centro-destra è di proporre un programma di contrasto al fenomeno migratorio. L'informazione del «Giornale» è assolutamente discrezionale, non restituisce un dibattito fedele alla complessità del fenomeno e non assume carattere di imparzialità politica nella tematizzazione del dibattito sull'immigrazione.

Politica e stampa trattano del fenomeno migratorio in maniera diversa. La politica restituisce una visione distorta del fenomeno e anche la stampa assume atteggiamenti diversi rispetto al tema.

In definitiva, dalla nostra analisi si evince come, fra i giornali analizzati, soltanto il «Corriere della Sera» sia in grado di restituire ai suoi lettori un quadro chiaro del fenomeno migratorio in Italia, proponendo una trattazione ad ampio spettro del tema in maniera decisamente più oggettiva di quanto non facciano la politica e gli altri quotidiani analizzati. Si riporta infatti ai lettori di integrazione, di accoglienza, di argomentazione politica relativa al tema, di progetti di inclusione sociale, come contestualmente si parla di fatti di cronaca, di sbarchi ed emergenze. Il «Corriere della Sera» si pone come filtro tra la politica e gli elettori restituendo al fenomeno migratorio parte di quella complessità banalizzata dalle narrazioni dei partiti politici.

Nei fatti, il quotidiano di via Solferino risulta l'unico agente in grado di proporre una lettura del fenomeno completa e non demagogica.



# La percezione dell'integrazione e dell'identità. Il ruolo delle politiche scolastiche

## 1. Introduzione

Dato il *frame* politico del *noi e loro* costruito da alcuni partiti, si cerca ora di analizzare quanto vi sia di rispondenza nella percezione degli individui. Per far questo si analizzeranno prima le percezioni della popolazione straniera sul proprio livello di integrazione. Si passerà poi a descrivere quelle della popolazione italiana. Prima ancora, però, si chiarirà il concetto di integrazione nelle scienze sociali e perché essa rappresenta una misura dell'effettiva esistenza di un *noi e loro*.

L'arrivo di un gruppo culturalmente distinto e riconoscibile, come accade con un flusso migratorio, pone la società ricevente davanti a scelte diverse. Da una parte c'è la possibilità di instaurare società parallele, dall'altra di percorrere la strada della coesione. È di questo che parliamo quando ci si riferisce all'*integrazione* nel dibattito europeo<sup>1</sup>.

Quando al centro dell'analisi vi è la società europea, la nozione di integrazione presume implicitamente un'omogeneità culturale e possibilmente linguistica. A un livello più esplicito il termine integrazione include, invece, aspetti strutturali dell'inserimento sociale: ossia, l'istruzione e il mercato del lavoro. Per comprendere meglio il concetto di integrazione è utile contrapporlo a quello di assimilazione, che meglio descrive la società nordamericana. In Canada e Stati Uniti, infatti, si formano le identità "miste", come ad esempio l'afro-americano, l'indo-americano o l'arabo-americano. L'inserimento nella so-

1. Cfr. ad esempio Crul *et al.*, 2012.

cietà è valutato sulla base dell'assimilazione a modelli valoriali e comportamentali, soprattutto in termini di *business* e lavoro, ma l'identità culturale che tocca sfere più personali, come la religione e il tempo libero, viene mantenuta insieme all'identità linguistica. Più precisamente il concetto di assimilazione della società americana fa riferimento a sovrastrutture ideologiche e non a risultati concreti, tanto da far parlare oggi di *assimilazione stratificata*.

La definizione europea, invece, consente di misurare quantitativamente il grado di integrazione della popolazione immigrata attraverso la loro rappresentatività nelle carriere scolastiche e nell'occupazione. Vanno anche valutati il ruolo della lingua e delle politiche pubbliche nella mancata convergenza tra nativi e immigrati e nella permanenza di una separazione significativa tra i gruppi.

## 2. Le politiche pubbliche e l'integrazione scolastica

Per analizzare il ruolo delle politiche scolastiche nell'integrazione della popolazione straniera, abbiamo preso in esame una dimensione poco esplorata del fenomeno, ossia le aspettative d'istruzione. Una misura dell'integrazione scolastica interessante per due motivi. Innanzitutto, perché sta a cavallo tra scuola e mondo del lavoro, determinando gli effettivi risultati futuri in termini di occupazione. Detto in altre parole, le aspettative degli studenti riguardo al titolo di studio rappresentano il limite superiore dei loro possibili impieghi futuri. In secondo luogo, le aspettative non catturano solo le ambizioni o le preferenze, ma anche una valutazione realistica dei propri talenti e del contesto in cui si è costretti ad operare (Oecd, 2012a). Esse esprimono la percezione che gli studenti hanno del loro grado e possibilità d'integrazione. Analizzeremo dunque come le politiche pubbliche possano fornire informazioni e mezzi che influenzino la percezione e favoriscano la piena integrazione.

### A. I dati

I dati sulle aspettative d'istruzione degli studenti sono tratti dall'*Educational career questionnaire*. Il questionario è stato diffuso nell'ambito del programma Pisa 2009<sup>2</sup>, il *Programme for International student assessment* (Pisa), un'indagine svolta dall'Ocse ogni tre anni a partire dal 2000 che si pone l'obiettivo di indagare le competenze cognitive degli studenti alla fine dell'obbligatorietà scolastica. Più precisamente, di comprendere quali capacità e mezzi possedano gli adolescenti per affrontare un immediato futuro lavorativo o il proseguo formativo<sup>3</sup>.

Oltre a fornire una fotografia della condizione dei ragazzi studenti, il programma vuole anche misurare il possibile sviluppo del loro capitale umano. Ed è qui che si inserisce l'*Educational career questionnaire*. La domanda posta agli studenti è stata: «Quale dei seguenti livelli d'istruzione ti aspetti di completare? Istruzione secondaria inferiore; istruzione secondaria superiore (indirizzo tecnico o professionale); istruzione secondaria superiore; istruzione post-secondaria (non terziaria); istruzione terziaria (programma specifico-occupazionale); istruzione terziaria»<sup>4</sup>. La misura di aspettativa che consideriamo qui assume valore 1 per coloro che hanno indicato l'ultima categoria e 0 per il resto del campione.

L'interesse dell'analisi risiede nell'effetto che lo *status migratorio* esercita sulle aspettative d'istruzione degli studenti. Cioè, in che modo l'appartenenza a un diverso gruppo della popolazione influenza le aspettative future. A tale scopo i ragazzi sono divisi in: "nativi", cioè i nati da almeno un genitore nato

2. Oecd, 2012b.

3. Cfr. il box di approfondimento: *il Programme for International Student Assessment (Pisa)*.

4. Il testo originale della domanda era «Which of the following do you expect to complete? <Isced level 2> <Isced level 3B or C> <Isced level 3A> <Isced level 4> <Isced level 5B> < Isced level 5A or 6>». Ogni paese ha poi tradotto il quesito e sostituito le categorie Isced con le proprie definizioni specifiche.

nel paese di residenza<sup>5</sup>; “seconda generazione”, cioè i nati nel paese di residenza da genitori nati entrambi all'estero; “prima generazione”, cioè i nati in un paese diverso da quello di residenza da genitori anch'essi nati all'estero. Il coefficiente dello *status migratorio* ci indica come l'appartenenza al gruppo della prima o della seconda generazione fa divergere le aspettative da quelle degli studenti nativi.

Come detto in precedenza, il concetto di aspettativa riflette le aspirazioni personali e dell'ambiente circostante. Per depurare l'effetto dello *status migratorio* da quello del background della famiglia di appartenenza, arricchiamo il modello inserendo l'indice Escs (*Economic, social and cultural status index*). L'obiettivo è di evitare che la divergenza delle aspettative d'istruzione dei vari gruppi della popolazione sia confusa con una differenza media delle loro caratteristiche socio-economiche. Come ad esempio spiegano Allievi e Dalla Zuanna (2016), i problemi degli studenti con origini straniere sono più legati alla condizione materiale della famiglia di provenienza che allo spostamento. Ciò che vogliamo cercare di fare è di distinguere le due dimensioni del fenomeno e valutare il diverso effetto sulle aspettative di istruzione.

Il modo in cui l'indice Escs è costruito permette di comprendere vari aspetti influenti dell'ambiente familiare diversi dallo *status migratorio*. Infatti, sono riassunte informazioni riguardo all'occupazione, il livello d'istruzione e la ricchezza dei genitori, oltre alle risorse educative presenti a casa, come ad esempio il numero di libri. Quest'ultima variabile è stata rilevata fin dalla prima indagine Pisa poiché, esattamente come l'indice Escs, è in grado di catturare aspetti significativi. Innanzitutto, quello sociale e quello culturale, poiché un numero elevato di libri è caratteristico di una famiglia che stima il successo accademico ed è dotata di un alto livello d'istruzione (Schutz *et al.*, 2008). Inoltre, il numero di libri presenti a casa rappresenta anche

5. Sono inclusi in questa categoria anche coloro che sono nati all'estero da almeno un genitore nato nell'attuale paese di residenza.

la condizione economica, poiché i libri sono beni che devono essere acquistati.

L'elemento principalmente distintivo e svantaggiante dei ragazzi di origine straniera è la lingua parlata a casa. La difficoltà di linguaggio è da sempre vista come il principale ostacolo all'integrazione e la responsabile delle difficoltà scolastiche e lavorative della popolazione immigrata (cfr. ad esempio Christensen e Stanat, 2007). Parlare a casa una lingua diversa da quella del paese di residenza incide negativamente sulle aspettative d'istruzione degli studenti di origine straniera. L'attenzione dei *policy maker* dovrebbe perciò essere rivolta in primo luogo a pratiche di sostegno linguistico.

Vediamo ora le altre politiche d'integrazione scolastica considerate. In primo luogo, c'è da considerare l'effetto del *tracking*, l'aspetto più evidente che distingue i vari sistemi scolastici. In Europa il termine fa riferimento alla presenza di scuole separate sulla base dei differenti *curricula* insegnati; generalmente uno più rivolto al mondo accademico, il cui naturale proseguimento è rappresentato dall'istruzione terziaria, e l'altro (o gli altri) maggiormente indirizzato alla formazione tecnico-professionale e collegato al mondo del lavoro. In Italia, ad esempio, la scuola secondaria è divisa in licei, istituti tecnici e istituti professionali. È probabile che anticipare le scelte di indirizzo accentui le diversità socio-culturali degli individui, dato che il background familiare influisce maggiormente in età più giovane. In contrapposizione ai sistemi di *tracking*, esiste lo *streaming*, in base al quale gli studenti sono divisi all'interno della stessa scuola secondo il rendimento nelle varie materie. Non esiste un gruppo classe, poiché questo cambia di ora in ora in base alla materia. Questo sistema favorisce l'interazione tra ragazzi con background diversi e permette a studenti più svantaggiati di recuperare le loro difficoltà evitando le conseguenze più critiche di una bocciatura. Cercheremo perciò di capire come un percorso tecnico o professionale possa incidere sulle aspettative dei gruppi distinti per *status migratorio*.

Un'altra variabile è rappresentata dai voti. Le valutazioni ricevute dagli studenti sono importanti fonti d'informazione

riguardo alla possibilità di proseguire con successo la carriera scolastica, influenzando la percezione degli studenti circa la loro integrazione. Inoltre, poiché l'Ocse<sup>6</sup> mostra l'esistenza di discriminazioni di genere e di etnia da parte degli insegnanti, sarà il caso di accertare il loro impatto sulle aspettative degli studenti con un background d'immigrazione.

Infine, ci sono da analizzare esplicitamente gli effetti della ripetizione dell'anno scolastico, un'eventualità prevista dai sistemi europei. Al contrario, la prassi nei paesi anglosassoni è di far recuperare agli studenti solamente le materia in cui sono risultati insufficienti. In questo modo viene favorita l'integrazione dell'individuo nel gruppo dei compagni. La bocciatura rappresenta, infatti, una stigmatizzazione dell'insuccesso che può avere effetti per tutta la rimanente carriera scolastica.

### B. Il modello

In base all'analisi fatta sul concetto di integrazione sociale, sembrerebbe che le aspettative scolastiche degli adolescenti risentano dell'effetto del gruppo di appartenenza. In formule, la nostra analisi ha preso le mosse dalla seguente specificazione:

$$Exp_i = \alpha + \beta Status_i + \zeta Z_i + \varepsilon_i$$

$Exp_i$  è l'aspettativa dell'individuo  $i$  di completare l'istruzione terziaria e assume valore 1 se l'individuo dichiara l'aspettativa di proseguire gli studi fino alla laurea e 0 altrimenti.  $Status_i$  è lo *status migratorio* dell'individuo  $i$  (nativo, prima o seconda generazione). Il coefficiente  $\beta$  indica se l'appartenenza a un gruppo diverso da quello della popolazione nativa ha un effetto (positivo o negativo) sulla probabilità dello studente di avere o meno l'aspettativa di continuare gli studi fino alla laurea.  $\varepsilon_i$  è l'errore di stima (idiosincratico) che supponiamo in media nullo e indipendente dalle altre variabili del modello.

6. Oecd, 2012a.

$Z_i$  è un vettore che comprende una serie di variabili per cui è necessario controllare al fine di non avere stime distorte, come il genere, l'età e la composizione del gruppo scolastico. Infatti, potrebbe accadere che gli studenti di origine straniera siano maggiormente rappresentati in classi più svantaggiate e caratterizzate da aspettative in media più basse. Se questo fosse il caso e non inserissimo nel modello di regressione la composizione scolastica, le diverse aspettative sarebbero dovute all'ambiente di studio e non al background di provenienza.

Per comprendere in che modo le differenze medie nella condizione socioeconomica familiare influenzino la variabile dipendente del nostro modello, inseriremo nella seconda specificazione l'indice Escs. Infine, stimeremo una terza versione in cui è inserita la lingua parlata a casa.

La parte finale dell'analisi empirica è dedicata alla valutazione delle politiche scolastiche descritte al precedente paragrafo. Il modello base è rappresentato dalla seguente formula:

$$Exp_i = \alpha + \beta Status_i + \gamma ESCS_i + \lambda Lingua_i + \zeta Z_i + \varepsilon_i$$

il quale sarà arricchito volta per volta della variabile di politica che vogliamo valutare. Soprattutto in questa fase, l'attenzione è rivolta al coefficiente  $\beta$  e al modo in cui cambia se si tiene conto delle politiche di integrazione scolastica. Come spiegheremo approfonditamente durante la presentazione dei risultati, il modo in cui il coefficiente cambia ci indica se la politica è in grado di ridurre o controbilanciare l'effetto dello status d'immigrazione.

### C. I risultati

I risultati ci indicano che mediamente uno studente di origine straniera pensa di avere minori probabilità di completare l'ultimo livello d'istruzione rispetto a un suo coetaneo nativo. Più precisamente, la probabilità che un adolescente di seconda generazione si attenda di completare l'università è di circa il 30% in meno rispetto a quella di un adolescente nativo. Quella

di un adolescente di prima generazione è, invece, ridotta di oltre la metà (1<sup>a</sup> colonna, tabella 4). Una conferma che non vi è una piena integrazione tra i gruppi della popolazione europea riguardo alle traiettorie scolastiche attese. Inoltre, il ruolo giocato dalle aspettative nello sviluppo del capitale umano fa temere che, non implementando le politiche pubbliche, le differenze diventino effettive e permanenti. In altre parole, la percezione di una mancata integrazione scolastica può influenzare anche il mercato del lavoro.

La seconda parte dell'analisi riguarda il ruolo della condizione socioeconomica della famiglia di appartenenza e della lingua parlata a casa. L'indice Escs gioca un ruolo importante nella formazione delle aspettative e può spiegare lo svantaggio mostrato dalla seconda generazione. Al contrario, il fatto che il coefficiente della prima generazione rimanga significativo dimostra che, anche a parità di risorse economiche, sociali e culturali, lo *status migratorio* gioca un ruolo nello sviluppo del capitale umano dei ragazzi nati all'estero.

È interessante notare come il background familiare influenzi in maniera non omogenea le aspettative scolastiche dei tre gruppi della popolazione. I coefficienti dell'interazione tra indice Escs e *status migratorio* indicano che l'effetto dell'ambiente circostante è incrementalmente più basso. Perciò, i ragazzi di origine straniera con un background agiato hanno minori aspettative positive rispetto alla loro controparte nativa.

Quanto al parlare a casa una lingua diversa da quella del paese di residenza, è chiaro come sia uno svantaggio degli adolescenti di prima e seconda generazione. Chi parla a casa una lingua diversa da quella utilizzata nello studio ha una probabilità minore di circa il 50% di attendersi il raggiungimento della laurea. Di qui la necessità di implementare politiche di sostegno linguistico per i ragazzi di origine straniera.

Per capire quale potrebbe essere il programma più efficace per ridurre lo svantaggio linguistico degli studenti stranieri, si possono passare in rassegna le pratiche più diffuse nei sistemi scolastici dei paesi Ocse. Seconda la classificazione di Christensen e Stanat (2007) distinguiamo:

- a. *Immersione linguistica* (Austria, Belgio, Francia, Germania, Italia e Spagna). Non viene fornito nessun supporto specifico ai ragazzi di origine straniera, i quali, pertanto, frequentano le lezioni insieme agli altri compagni nella lingua del paese di residenza.
- b. *Immersione linguistica con supporto sistematico* (Canada). Consiste nel fornire delle classi di recupero, mentre le lezioni sono insegnate nella lingua ufficiale.
- c. *Immersione linguistica con fase preparatoria* (Finlandia, Svezia e Australia). Gli studenti che parlano con difficoltà la lingua del paese di residenza frequentano un programma preparatorio, che dura dai sei ai dodici mesi, prima di essere inseriti nelle classi normali. Questo tipo di supporto è maggiormente diffuso durante la scuola secondaria e nei confronti dei ragazzi di prima generazione.
- d. *Bilinguismo transitorio* (Stati Uniti). Origina dall'ipotesi dominante della pedagogia linguistica, secondo la quale gli studenti acquisiscono padronanza della seconda lingua quando dispongono di un buon controllo sulla prima.
- e. *Bilinguismo permanente*. Gli studenti ricevono durante tutta la durata della scuola lezioni in due lingue.

Va rilevato che parlare in famiglia la lingua del paese di residenza rappresenta un vantaggio ridotto per gli studenti di prima generazione. Questo è indicato dal segno negativo del coefficiente dell'interazione con lo *status migratorio*. In altre parole, non serve solo parlare a casa la lingua utilizzata nello studio, ma occorre anche parlarla bene. È ipotizzabile che i genitori stranieri, pur utilizzando la lingua del paese di residenza, non la parlino fluentemente o non abbiano padronanza di linguaggio. Di qui la necessità di estendere le politiche di sostegno linguistico anche al di fuori della scuola.

È importante sottolineare che l'apprendimento linguistico può essere maggiormente stimolato durante l'infanzia. Per questo sarebbe importante garantire, soprattutto ai ragazzi di origine straniera, l'accesso alla scuola materna. Cosa che, oltre a facilitare la padronanza linguistica, permetterebbe di avere

stimoli in un'età fondamentale nel processo di formazione culturale e agevolerebbe la creazione di una matrice identitaria comune, che è l'obiettivo dell'integrazione sociale europea.

Più in generale, la scuola è un luogo d'incontro di culture diverse, dove il tema del multiculturalismo dovrebbe essere affrontato non solo con accoglienza, ma anche con sistematicità. Tuttavia, come sottolineano Allievi e Dalla Zuanna (2016), il multiculturalismo a scuola è "improvvisato" e non si allontana molto dalla contrapposizione grossolana di *noi e loro*. Un esempio tratto dal libro dei due sociologi è quello della recita scolastica sul Natale che, anziché rappresentata in maniera interreligiosa (d'altra parte Gesù è anche un profeta dell'Islam), viene cancellata. La distinzione culturale e identitaria, infatti, permane ed è percepita da entrambi i gruppi della popolazione, così come emerge dai dati raccolti direttamente all'interno dell'ateneo romano La Sapienza e di cui diamo conto nella seconda parte del capitolo.

*Tabella 4. Differenze medie nelle aspettative d'istruzione per status d'immigrazione. L'effetto del background familiare e della lingua.*

	<i>I</i>	<i>II</i>	<i>III</i>
Seconda generazione	-0.283***	-0.038	-0.169
	[0.059]	[0.061]	[0.120]
Prima generazione	-0.549***	-0.408***	-0.189*
	[0.061]	[0.065]	[0.105]
Background		0.927***	
		[0.018]	
Background * Prima		-0.106***	

	I	II	III
		[0.025]	
Background * Seconda		-0.130***	
		[0.031]	
Lingua			0.480***
			[0.056]
Lingua * Prima			-0.131***
			[0.045]
Lingua * Seconda			0.026
			[0.067]
Num. osservazioni	89.143	89.143	84.226

*Variabile dipendente: aspettativa di studio. Tutte le regressioni includono il genere, l'età e la composizione scolastica (media e varianza dell'indice Escs) come controlli.*

\*  $p < 0.10$ , \*\*  $p < 0.05$ , \*\*\*  $p < 0.01$ .

L'attenzione è ora rivolta al ruolo delle politiche scolastiche.

Tenuto conto del diverso background socioeconomico e linguistico, gli studenti di seconda generazione non presentano differenze statisticamente rilevanti con i compagni nativi. L'attenzione, pertanto, è rivolta soprattutto ai ragazzi arrivati nel paese di residenza dopo la nascita, i quali necessitano di politiche d'integrazione specifiche.

In primo luogo, abbiamo voluto esaminare l'effetto del *tracking* sulle aspettative d'istruzione. Gli studenti iscritti a corsi tecnici o professionali hanno minori aspettative positive sul completamento dell'istruzione terziaria (2<sup>a</sup> colonna, tabella 5).

L'effetto è rilevante anche in termini numerici: rispetto agli studenti del liceo, la probabilità di attendersi un titolo universitario è del 65% più bassa per gli studenti degli istituti tecnici e del 170% in meno per gli studenti degli istituti professionali. Il risultato non è sorprendente, dal momento che gli istituti non liceali preparano gli studenti per un più diretto inserimento nel mondo del lavoro. Questo risultato è, inoltre, trasversale e quindi il *tracking* è in grado di creare uno svantaggio sia per gli studenti nativi sia per quelli con un background d'immigrazione.

Il *tracking*, e il ruolo rivestito da questa politica nel processo di integrazione dei ragazzi di origine straniera, è stato trattato ampiamente da Crul *et al.* (2012), in uno studio che si concentra sulla seconda generazione di origine turca. Dato che rappresenta il gruppo più numeroso in Europa, è possibile studiarne i processi di integrazione nelle varie nazioni mettendo a confronto i diversi sistemi scolastici. Ipotizzando che la scelta del paese di destinazione non influenzi la composizione del gruppo, è possibile confrontare i risultati scolastici per individuare gli assetti istituzionali che meglio favoriscono l'integrazione, intesa qui come una mobilità sociale della seconda generazione.

Se la maggior parte dei giovani turchi non si è fermata alla scuola primaria iscrivendosi invece a un corso secondario di stampo professionale o tecnico, numerosi sono invece i ragazzi che a questo punto abbandonano la scuola. Il progresso più evidente che si registra rispetto al passato è quello dell'assottigliamento delle differenze di genere, essendo i dati di ragazze e ragazzi simili<sup>7</sup>. I risultati variano invece notevolmente tra paese e paese. Sulla base di queste differenze si possono individuare quattro percorsi di mobilità:

a. *Bassa mobilità* (Germania, Austria, Olanda e Belgio). In tutti questi paesi, caratterizzati da un *early tracking*, circa il 75%

7. Il campione in analisi è quello del Ties (*The Integration of the european second generation*), un'indagine curata dall'Imes (Institute of Migration and Ethnic Studies) dell'Università di Amsterdam. Questo progetto di ricerca è volto a conoscere la situazione della seconda generazione di immigrati turchi, marocchini e dell'ex Jugoslavia in otto paesi europei, ossia Austria, Belgio, Francia, Olanda, Spagna, Svezia e Svizzera. La Spagna è, però, esclusa dalla presente analisi.

- dei ragazzi di origine turca frequenta un corso professionale e circa un terzo abbandona la scuola prima del termine.
- b. *Lenta integrazione* (Svizzera). Qui più dell'80% dei ragazzi di origine turca frequenta un corso professionale e sono molto pochi coloro che abbandonano la scuola. Le politiche scolastiche svizzere, caratterizzate anch'esse da un *tracking*, prevedono un apprendistato che permette ai ragazzi fare esperienze lavorative durante la scuola.
  - c. *Polarizzazione* (Francia). Un'importante quota di ragazzi di origine turca è iscritta a una scuola di stampo accademico, ma nel complesso altrettanti lasciano la scuola prima del termine. La Francia è considerata un paese di *late tracking*.
  - d. *Alta Mobilità* (Svezia). Più di un terzo dei ragazzi di origine turca segue un percorso di stampo accademico e solamente un 9% abbandona gli studi prima di conseguire il diploma. Il paese è caratterizzato da un sistema scolastico di *streaming* – la specializzazione in materie curriculari avviene all'interno della stessa scuola. Gli studenti, dunque, continuano a frequentare lo stesso gruppo durante i momenti di pausa, così da favorire l'integrazione.

Secondo gli autori dello studio, la principale determinante di questi modelli risiede nelle politiche di *tracking* implementate dai vari paesi. La situazione peggiore si riscontra in Germania e Austria, dove le ore di didattica frontale sono limitate, poiché gli studenti frequentano la scuola solamente mezza giornata. È il tempo trascorso con i compagni nativi a permettere ai ragazzi della seconda generazione di avvicinare i loro risultati a quelli della media. A dimostrazione che è la percezione di appartenenza a un gruppo a veicolare maggiormente l'integrazione della popolazione straniera.

C'è da spiegare perché Francia e Svezia offrono risultati diversi, pur in presenza di un sistema scolastico non del tutto stratificato. A differire è l'organizzazione della scuola materna. Nel paese del Nord Europa le cure per l'infanzia sono aperte a tutti a partire dall'età di un anno. Questo permette ai bambini della seconda generazione di ricevere stimoli culturali della società

in cui risiedono in un periodo ritenuto fondamentale da molti sociologi dello sviluppo.

Sebbene in Francia circa la metà dei ragazzi di origine turca sia iscritta a un corso accademico, la loro situazione è la peggiore in Europa in termini di disoccupazione, poiché un terzo non trova lavoro al termine della scuola secondaria e ancora di più risultano disoccupati anche dopo diversi anni. Questo potrebbe dare un argomento a favore del *tracking*, ma la realtà degli altri paesi non è molto diversa. Solamente in Svizzera i ragazzi di origini straniere vengono efficacemente inseriti nel mondo del lavoro (a Zurigo si registra il tasso di disoccupazione minore: circa al 10%). Anche se la maggior parte della seconda generazione è impiegata in lavori manuali e poco remunerati. E dunque il progresso rispetto alla precedente generazione rimane limitato. L'unico paese a registrare sia un'alta percentuale di ragazzi iscritti al corso accademico, sia un basso tasso di disoccupazione è la Svezia. Il suo sistema scolastico appare, dunque, quello maggiormente in grado di incrementare l'integrazione sociale dei ragazzi con un background d'immigrazione. Esso prevede scuole unificate ma, al contrario di quello francese, negli ultimi anni viene data agli studenti la possibilità di specializzarsi in ambiti più professionali. Questa scelta è limitata solo ad alcune materie e i ragazzi non vengono divisi tra diverse scuole, escludendo così l'automarginalizzazione.

I voti che gli insegnanti assegnano agli studenti non possono essere esclusi dalla nostra analisi. Le valutazioni sono infatti un'importante fonte di informazione, sulla base della quale gli studenti prendono consapevolezza delle loro capacità. Ricevere voti più alti, a parità di altre condizioni, influenza positivamente le aspettative, che negli studenti di seconda generazione sono superiori a quelle dei coetanei nativi. In base al report dell'Ocse già citato, a parità di abilità cognitive mostrare nei test Pisa, gli insegnanti tendono ad assegnare valutazioni più basse agli studenti di origine straniera. Vi è, in altre parole, una percezione distorta della realtà che porta a una discriminazione in grado di determinare poi una mancata integrazione.

Spesso è stata sottolineata l'importanza di formare i docenti delle scuole, non solo sul contenuto delle materie curriculari che insegnano, ma anche sulle capacità didattiche più generali. Stesso discorso vale per la bocciatura, che produce risultati simili sulle aspettative. Anche in questo caso l'Ocse sottolinea una tendenza discriminatoria rispetto agli studenti immigrati. A ciò si aggiunga che molti studenti di prima generazione si trovano in ritardo nel percorso scolastico, non per aver subito qualche bocciatura, ma perché inseriti in classi più basse della propria età per problemi di compatibilità di sistemi scolastici<sup>8</sup>. Cosa che consiglierebbe di scoraggiare questa politica e di favorire il recupero solo di alcune materie, così da evitare che lo studente venga stigmatizzato e abbia una percezione distorta delle proprie capacità.

*Tabella 5. Effetto delle politiche d'integrazione scolastica sulle aspettative degli studenti.*

	<i>I</i>	<i>II</i>	<i>III</i>	<i>IV</i>
Seconda generazione	0.088	0.067	0.205***	0.191**
	[0.068]	[0.069]	[0.073]	[0.074]
Prima generazione	-0.280***	-0.256***	-0.181**	-0.174**
	[0.079]	[0.078]	[0.087]	[0.082]
Istituto tecnico		-0.654***		
		[0.100]		
Istituto professionale		-1.718***		

8. Abbiamo stimato anche l'effetto di questa pratica e il risultato è identico a quello della bocciatura in colonna IV.

	I	II	III	IV
		[0.062]		
Voti			0.021***	
			[0.002]	
Ripetente				-1.331***
				[0.047]
Num. osservazioni	84.226	84.219	73.633	67.323

*Variabile dipendente: aspettativa di studio. Tutte le regressioni includono il background familiare, la lingua parlata a casa, il genere, l'età e la composizione scolastica (media e varianza dell'indice Escs) come controlli.*

\*  $p < 0.10$ , \*\*  $p < 0.05$ , \*\*\*  $p < 0.01$ .

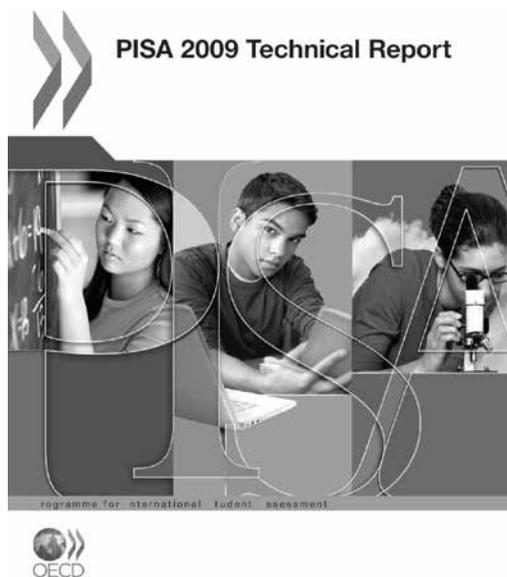
**Box di approfondimento: il *Programme for International student assessment* (Pisa)**

Il *Programme for International student assessment* (Pisa) è un'indagine svolta dall'Ocse con il principale obiettivo di rilevare le abilità cognitive che gli studenti hanno sviluppato durante il periodo della scuola dell'obbligo. Essa, inoltre, raccoglie numerose informazioni sull'ambiente familiare, sulle istituzioni e sulle caratteristiche personali dei ragazzi stessi per poter analizzare le circostanze che sono intervenute nella fase di formazione del capitale umano.

Da un punto di vista geografico l'indagine può definirsi quasi universale, poiché nel 2009 ha riguardato 34 paesi membri e 41 paesi ed economie partner (Oecd, 2010). Le numerose differenze a livello di sistemi scolastici e la necessità di fornire dati comparabili impediscono di rivolgere l'indagine a studenti dello stesso anno di corso. Per questi motivi è stata individuata un'età target e il gruppo in esame comprende i ragazzi che hanno tra i 15 anni e 2 mesi e i 16 anni e 3 mesi al momento della somministrazione del questionario,

indipendentemente dall'anno, dall'indirizzo o dal corso frequentato. L'indagine esclude, tuttavia, i ragazzi che non sono iscritti ad alcuna istituzione scolastica (Oecd, 2001).

Il programma non si focalizza sulla mera conoscenza delle materie curricolari. I risultati, in questo caso, fornirebbero solo una misura dell'efficienza interna dei sistemi scolastici. Esso indaga, invece, la capacità di riflettere sui concetti appresi e sulle esperienze fatte durante il percorso educativo e l'abilità di utilizzare questa conoscenza per risolvere problemi della vita reale. Questo è il particolare concetto di alfabetizzazione che l'indagine Pisa cerca di accertare tra la popolazione in esame.



Più dettagliatamente, lo studio intende capire se gli adolescenti dispongono di solide basi in ambiti ritenuti fondamentali, come la comprensione del testo, la matematica e le scienze naturali. Esse sono intese come capacità di comprendere i processi chiave e saperli applicare a diverse situazioni e, pertanto, non fanno riferimento alla sola conoscenza di nozioni basilari. L'indagine ha, in altre parole, l'obiettivo di capire se i ragazzi possiedono le giuste abilità per continuare ad apprendere, non quello di misurare cosa hanno già imparato. In questo senso è un'analisi rivolta al futuro.

### 3. La percezione dell'identità

Quanto le percezioni contano rispetto alle questioni materiali dell'integrazione socio-economica e alle difficoltà identitarie? Dopo l'analisi svolta sulle aspettative degli studenti di origine straniera, cerchiamo di capirlo mediante un questionario distribuito a 344 ragazzi iscritti ai corsi triennali delle facoltà di Economia, Giurisprudenza, Scienze politiche e Lettere della Sapienza Università di Roma<sup>9</sup>. Il campione è stato diviso tra gli studenti di origine italiana e quelli "di origine straniera" (da adesso in poi dos), cioè con almeno un genitore nato all'estero. I risultati sono stati inequivocabili: a contare è la differenza nella percezione dell'identità dell'altro.

Il primo dato a emergere è quello di una società effettivamente multietnica. Infatti, l'89% degli studenti italiani afferma di conoscere ragazzi dos, mentre il 100% degli studenti dos conosce almeno un altro ragazzo dos (fig. 6).

È opportuno fare chiarezza che le scienze sociali indicano "di origine straniera" chi, nella propria storia familiare, ha sperimentato una rottura dovuta a uno spostamento permanente di residenza. Dunque, chi è nato all'estero ed è stato adottato da famiglie italiane, gli immigrati (ossia i nati all'estero da genitori stranieri) e le seconde generazioni (cioè i ragazzi nati in Italia da genitori nati all'estero). Tutte persone che, nonostante il loro diverso status, si trovano di fronte a un problema di identità che una società multietnica come la nostra dovrebbe cercare di risolvere.

Per gli studenti del campione l'origine straniera sembra più chiara quando lo spostamento è più recente. Infatti, il 71,5% degli intervistati identifica i ragazzi dos con gli immigrati di prima generazione. Mentre poco più del 10%, senza differenze significative tra gli studenti di origine italiana e dos, intende i ragazzi adottati e quelli di seconda generazione (fig. 7).

9. I risultati dello stesso questionario sono stati presentati nella rivista online «Menabò di EticaEconomia» (<https://www.eticaeconomia.it/gli-italiani-di-origine-straniera-nella-percezione-degli-studenti-della-sapienza/>).

Fig. 6. Risposte alla domanda: «conosci personalmente ragazzi di origine straniera?».

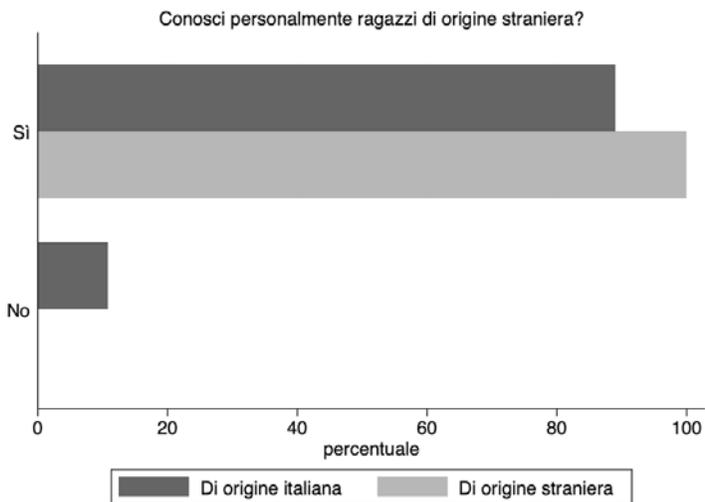
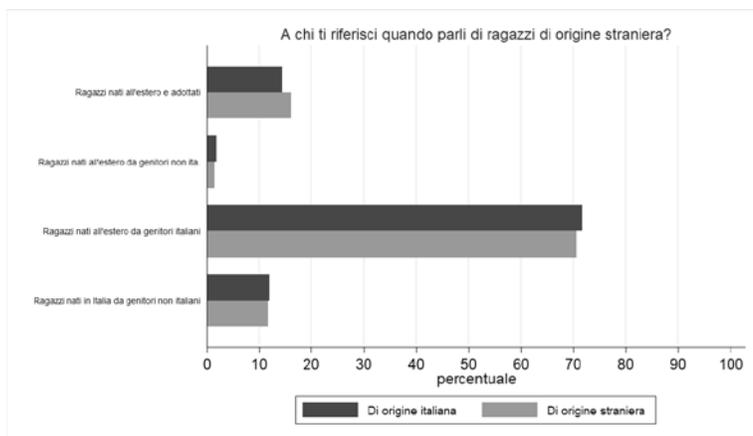


Fig. 7. Risposte alla domanda: «a chi ti riferisci quando parli di ragazzi di origine straniera?».



Alla domanda su quale sia l'ambito in cui i ragazzi dos trovano le difficoltà più grandi la risposta prevalente (42,4%) è: nel mondo del lavoro (fig. 8). Inoltre, la causa di queste difficoltà viene individuata principalmente (73,2% del campione) nel pregiudizio e nella discriminazione (fig. 9).

Fig. 8. Risposte alla domanda: «in quale di questi contesti pensi che i ragazzi di origine straniera incontrino più problemi?».

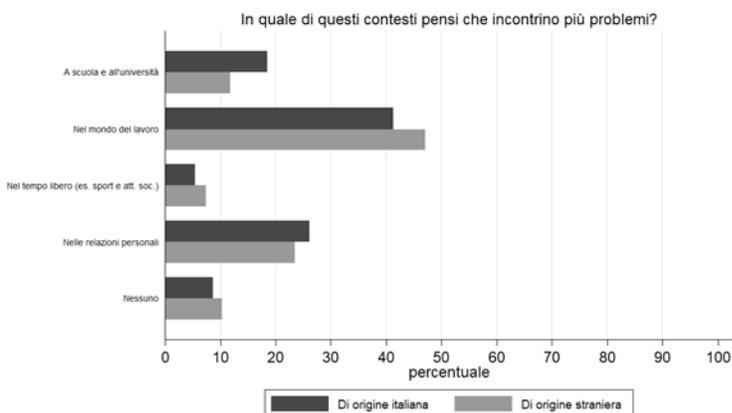
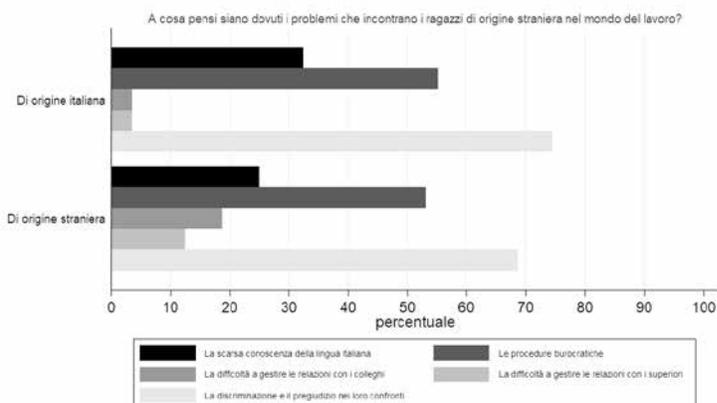
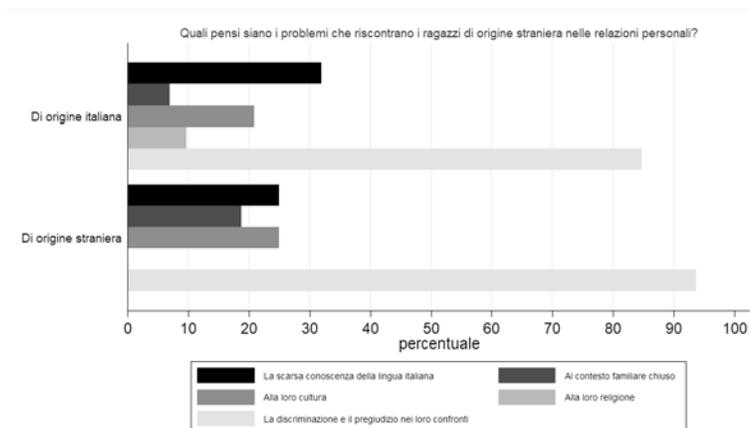


Fig. 9. Risposte alla domanda: «a cosa pensi siano dovuti i problemi che incontrano i ragazzi di origine straniera nel mondo del lavoro?».



Un ambito altrettanto problematico è quello delle relazioni personali e la ragione principale sembra essere la stessa indicata per il lavoro (fig. 10).

Fig. 10. Risposte alla domanda: «quali pensi siano i problemi che riscontrano i ragazzi di origine straniera nelle relazioni personali?».



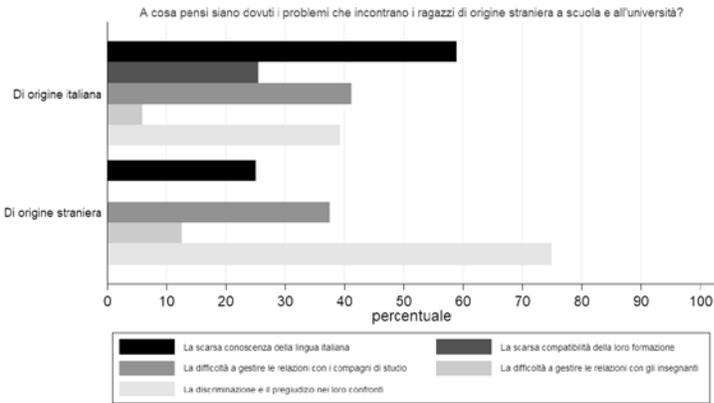
Questi due contesti mettono in luce aspetti diversi dell'identità socio-economica individuale. Il primo fa riferimento a variabili come l'occupazione e il salario valutabili attraverso l'analisi statistica oggettiva. Il secondo, invece, si riferisce alla sfera privata e viene studiato dalle scienze sociali attraverso analisi qualitative che indagano, ad esempio, la frequenza delle interazioni con gli italiani e i momenti della giornata in cui queste avvengono. In entrambi i casi, si trovano spesso evidenze a favore della discriminazione etnica.

Come è stato visto nella prima parte del capitolo, la scuola è molto indagata dalle scienze sociali per diversi motivi: perché è pensata come il luogo in cui si creano i presupposti per una buona integrazione nel mondo del lavoro e nelle relazioni personali; perché il titolo di studio è spesso determinante per la futura posizione occupazionale; perché l'istruzione scolastica è mezzo tra i più importanti con cui la società crea una cultura condivisa; perché nella scuola si può imparare la lingua. Per

tutte queste ragioni le politiche d'integrazione si concentrano in primo luogo su di essa, preoccupandosi dell'accesso pubblico all'istruzione, dei programmi di sostegno linguistico e della preparazione degli insegnanti per affrontare problematiche specifiche.

Su scuola e università, le risposte degli "italiani" sono piuttosto diverse da quelle degli studenti dos (fig. 11).

Fig. 11. Risposte alla domanda: «a cosa pensi siano dovuti i problemi che incontrano i ragazzi di origine straniera a scuola e all'università?».

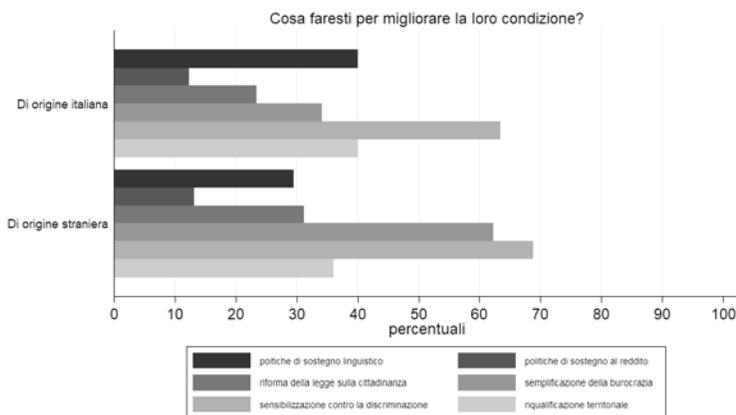


Il 58,8% dei primi vede nella scarsa conoscenza della lingua italiana la causa maggiore dei problemi, mentre il 75% dei secondi si sente principalmente vittima di pregiudizi.

Le politiche che la maggioranza (58,7%) reputa più efficaci sono quelle di sensibilizzazione contro le discriminazioni. Anche le politiche di riqualificazione urbana che alleviano le disuguaglianze territoriali, il sostegno linguistico e la semplificazione burocratica sono state indicate con molta frequenza (rispettivamente dal 35,7%, dal 34,6% e dal 36% del campione). Al contrario, e in maniera piuttosto sorprendente rispetto al dibattito pubblico in corso, le politiche di cittadinanza non sembrano essere particolarmente importanti (22,7%), così come quelle di sostegno al reddito (11,3%; fig. 12).

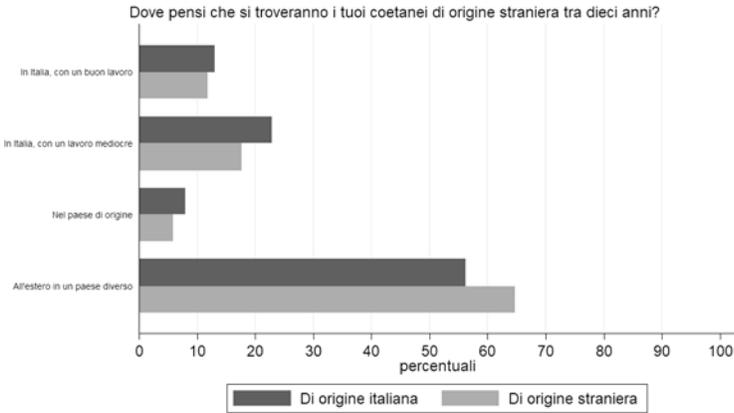
Infine, per conoscere le opinioni sulle prospettive di integrazione di lungo periodo è stato chiesto di immaginare dove si troveranno i ragazzi dos tra dieci anni. Più della metà del campione (57,8%) ha risposto «all'estero in un paese diverso da quello di origine». Questa risposta può sottendere una scarsa fiducia nelle possibilità di integrazione o l'aspettativa di una condizione migliore in un paese terzo. Peraltro, chi ritiene che i ragazzi dos saranno in Italia li immagina, in prevalenza, in una condizione di scarsa integrazione socio-economica (21,8% vs. 12,8%; fig. 13). Se si confrontano questi risultati con quelli dell'indagine sull'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni realizzata dall'Istat nelle scuole primarie e secondarie italiane<sup>10</sup>, si noterà che le risposte fornite a domande simili non presentano significative differenze. Ciò farebbe pensare che sulle questioni di identità le opinioni degli studenti della Sapienza siano rappresentative di quelle degli studenti delle scuole primarie e secondarie italiane.

Fig. 12. Risposte alla domanda: «cosa faresti per migliorare la loro condizione?».



10. <https://www.istat.it/it/archivio/182866>.

Fig. 13. Risposte alla domanda: «dove pensi che si troveranno i tuoi coetanei di origine straniera tra dieci anni?».



In conclusione, nella percezione dei problemi e nella valutazione delle politiche non sembrano esservi grandi differenze tra gli studenti di origini italiane e dos. Ciò può essere dovuto alla conoscenza diretta che i primi hanno dei secondi. Piccole divergenze si notano a proposito del contesto educativo, che viene ritenuto più problematico dagli studenti di origine italiana (18,5% vs. 11,8%); invece, rispetto al mondo del lavoro, pur in presenza della comune percezione di diffuse difficoltà, i ragazzi dos mostrano una maggiore preoccupazione (41,3% vs. 47%). Gli studenti di origine italiana sembrano leggermente più inclini a dare maggiore importanza, in ogni contesto, alla scarsa conoscenza della lingua italiana (nella scuola e nell'università: 58,8% vs. 25%; nel mondo del lavoro: 32,6% vs. 25,8%; nelle relazioni personali: 31,9% vs. 25%). Tutto sommato comunque, al di là di queste limitate differenze, emerge una notevole uniformità di vedute.

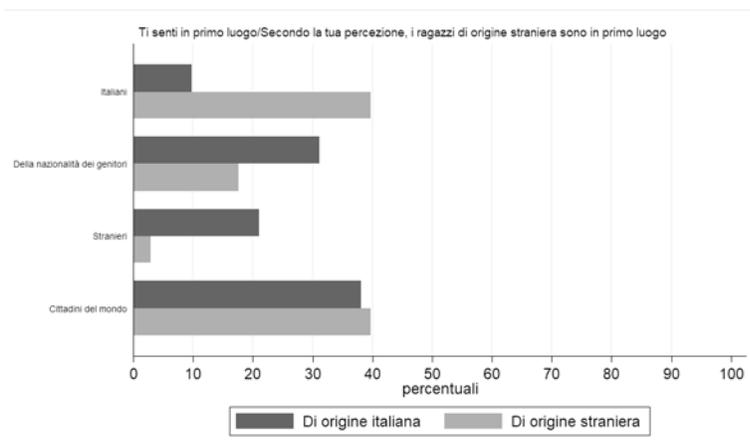
Anche riguardo alle questioni concrete, che investono la quotidianità delle relazioni sociali, le opinioni sembrano le stesse. Stesso discorso per le politiche proposte, nonostante la ricordata, leggera divergenza sulla rilevanza degli aspetti linguistici (per il 36,6% dei ragazzi di origine italiana sono necessarie

politiche di sostegno linguistico, mentre fra i ragazzi dos questo dato cala al 26,5%).

Un quadro molto diverso emerge sulla percezione dell'identità dei ragazzi dos (vd. fig. 14). In una delle ultime domande si chiedeva agli studenti di origine italiana di classificare i ragazzi dos e agli studenti dos di classificare se stessi. Alla luce del dibattito internazionale su migrazioni e cittadinanza (Zanfrini, 2014), le possibili risposte comprendevano sia identità nazionali specifiche («italiano» o «della nazionalità dei genitori»), sia identità più generali («cittadino del mondo» o «straniero»). A questo riguardo, abbiamo considerato utile prevedere sia una identità includente, definita in positivo con riferimento a una astratta cittadinanza universale, sia una escludente definita in negativo, in cui il ragazzo dos è identificato in primo luogo come estraneo, in un *frame* “noi e loro”.

Mentre solo due tra gli studenti dos hanno definito se stessi «stranieri» (2,9%), il 21% degli studenti di origine italiana li ha inquadrati in questa categoria, preferendola a identità nazionali ben definite o includenti. Esaminando le altre risposte fornite da questo 21% di studenti di origine italiana emerge che il 15,5% non pensa che i ragazzi dos abbiano particolari problemi in nessun contesto (una percentuale più alta rispetto del 6,8% che si registra tra gli altri studenti di origine italiana). Inoltre, attribuiscono un'importanza minore alle campagne contro le discriminazioni e i pregiudizi (41,4% vs. 62,4%) e alle riforme per l'accesso alla cittadinanza (12% vs. 23,9%) e immaginano più degli altri che i ragazzi dos si troveranno in futuro nel paese di origine dei loro genitori (19% vs. 5%). Ciò dimostrerebbe che il *frame* “noi e loro” influisce sulle opinioni di questo sottogruppo anche in ambiti non strettamente identitari. Si tratta di un'influenza limitata, ma che spinge sempre nella stessa direzione: i problemi d'integrazione vengono reputati minori e le differenze di tipo nazionalistico maggiori.

Fig. 14. Risposte alla questione: «Ti senti in primo luogo/Secondo la tua percezione, i ragazzi di origine straniera sono in primo luogo...».



Analizziamo adesso le scelte di chi ha selezionato, tra le risposte, l'identità nazionale in senso stretto. Anzitutto, ciò è avvenuto più tra gli studenti dos (39,7%) che tra gli studenti di origine italiana (9,8%). Se ci concentriamo sugli studenti dos nati in Italia, quindi fra i cosiddetti ragazzi immigrati di seconda generazione, la percentuale sale ancora (51,6%), mentre scende al 29,7% fra gli studenti dos nati all'estero (non si può stabilire se questo risultato dipenda da una più forte percezione di appartenenza alla comunità nazionale del nostro paese o, invece, da un desiderio di appartenenza).

Una logica conseguenza di queste differenze è che i ragazzi di origine italiana rispondono con più frequenza che i ragazzi dos sono «della nazionalità dei loro genitori» (31,1% vs. 17,6%). Sembrerebbe, in sostanza, che alcuni studenti dos considerino più rilevante il paese di nascita e, in misura minore, quello di residenza, mentre per i ragazzi di origine italiana avrebbe più peso l'elemento familiare, cioè l'origine straniera.

Dove non sembrano emergere differenze significative è nell'alto numero di coloro (38,4%) che hanno definito sé stessi (o i ragazzi dos) «cittadini del mondo». La percezione di una

identità inclusiva potrebbe rilevare un sintomo di integrazione, a fronte di una difficoltà nell'utilizzare una definizione identitaria ristretta.

#### 4. Conclusioni

Per misurare il grado di integrazione europea si è presa in esame una dimensione del fenomeno non ancora sufficientemente esplorata, ossia le aspettative di istruzione degli adolescenti in procinto di terminare la scuola dell'obbligo. Si tratta di una misura che riflette le proprie capacità e aspirazioni, ma anche il modo in cui vengono percepiti i propri talenti e l'ambiente circostante. Inoltre, sono una variabile intermedia tra i risultati scolastici e quelli occupazionali, poiché hanno un ruolo determinante sui secondi attraverso le scelte relative ai primi. Come abbiamo già detto, rappresentano il limite superiore della condizione lavorativa adulta.

Innanzitutto, abbiamo verificato che esiste una divergenza tra le aspettative dei nativi e quelle dei ragazzi con un background d'immigrazione: in media più basse soprattutto se ci si riferisce alla prima generazione. Questo è certamente il riflesso di una diversa composizione socio-economica dei gruppi. Ma anche tenendo conto del background familiare, rimangono differenze significative a dimostrazione del fatto che lo *status migratorio* altera la percezione della condizione propria e degli altri e limita il processo di integrazione.

Il fatto che l'ostacolo linguistico risulti determinante sottolinea ancora di più la gravità di una mancanza di politiche o programmi di sostegno in quasi tutta Europa. Discorso che vale anche per l'Italia, bloccata tra logiche valoriali e una diffusa deresponsabilizzazione politica. Ne è un esempio il dibattito pubblico sulle cosiddette *classi d'inserimento* del 2008<sup>11</sup>. Mai arrivate a compimento, erano previste come fase di recupero,

11. [http://www.repubblica.it/2008/10/sezioni/scuola\\_e\\_universita/servizi/classi-inserimento/classi-inserimento/classi-inserimento.html](http://www.repubblica.it/2008/10/sezioni/scuola_e_universita/servizi/classi-inserimento/classi-inserimento/classi-inserimento.html).

soprattutto linguistico, e preparatorie al successivo inserimento nelle classi regolari. La proposta ha trovato l'opposizione di chi le riteneva stigmatizzanti e discriminatorie. È un caso che rappresenta bene l'incapacità politica di fornire risposte adeguate a un fenomeno che sempre più si configura come strutturale della nostra società e non solo circostanziale, destinato dunque a perdurare e aumentare nel tempo.

Quanto alle politiche scolastiche in atto, si nota che, se la divisione degli studenti tra *curricula* e scuole diverse (politiche di *tracking*) viene anticipata lungo il percorso scolastico, il legame tra i risultati degli individui e la condizione socio-economica della famiglia viene rafforzato. In questa logica, si accentua anche il ruolo del background migratorio.

Infine, i voti e la ripetizione dell'anno scolastico, entrambi veicoli di informazioni dei propri talenti e della posizione che si occupa nella società, hanno anche un effetto sulle aspettative che, lo abbiamo visto, per gli studenti di prima e seconda generazione sono al di sotto della media dei nativi. L'Ocse mostra che l'uso che ne fanno gli insegnanti può essere discriminatorio, frutto forse di una percezione distorta delle capacità e delle aspirazioni reali degli studenti.

Nel complesso, appare evidente l'importanza che l'azione pubblica ha, e potrebbe avere, nell'influenzare l'integrazione sociale degli immigrati e per contrastare la tendenza a deresponsabilizzarsi e accettare i risultati dell'interazione spontanea degli individui nel mercato.

Infine, i risultati del questionario divulgato tra gli studenti della Sapienza suggeriscono che sulle questioni materiali non c'è grande differenza d'opinione fra i gli studenti dos e gli altri: quasi tutti conoscono personalmente almeno un ragazzo dos, ritengono il mercato del lavoro il contesto più problematico per la loro integrazione, evidenziano in particolare problemi legati alle discriminazioni e ai pregiudizi. Al contrario, emerge una discrepanza fra la percezione che gli studenti dos hanno della propria identità e quella che gli studenti di origine italiana hanno dell'identità dei ragazzi dos. I dos si reputano in gran parte «cittadini del mondo» o «italiani», mentre gli studenti di

origine italiana li reputano «cittadini del mondo» o, in misura minore ma consistente, «della nazionalità dei loro genitori» o «stranieri». Il *frame* “noi e loro”, inaspettatamente, gioca un ruolo in un sottogruppo degli studenti di origine italiana, e si nota, altresì, una differenza consistente fra i ragazzi dos e gli altri nei criteri utilizzati per attribuire l'identità nazionale (nascita vs. residenza vs. famiglia).

Questi elementi, e soprattutto l'attribuzione dei ragazzi dos alla categoria “straniero”, sembrano aprire un altro fronte d'integrazione rispetto a quelli più legati ai problemi relazionali e materiali quotidiani: una conflittualità latente sul tema dell'identità.



# La presenza di immigrati e il voto

## 1. Introduzione

Nel cercare di capire come il *framing* politico dell'immigrazione influenzi le percezioni degli individui e quanto sia rilevante rispetto ad altri tipi di motivazioni nello spiegare l'ostilità verso l'immigrazione, rivolgiamo adesso il nostro sguardo alla politica e al territorio. Infatti, per quanto siano importanti i messaggi comunicativi della politica e dei media, buona parte delle opinioni politiche degli individui viene influenzata dal proprio luogo di residenza. Allora, verificare il modo in cui l'immigrazione impatta sul voto a livello locale sembra uno dei modi migliori per capire le determinanti dell'ostilità verso l'immigrazione e quanto conti il *framing* politico. In questo senso, la presenza fisica degli immigrati potrebbe essere decisiva. Anche quando assume solo le caratteristiche di un incrocio di sguardi con i nativi all'interno di un quartiere e se non c'è un impatto diretto degli immigrati sulla vita dei nativi.

Consideriamo degli esempi di come possiamo verificare l'efficacia del *framing* politico. Se nella comunicazione politica della Lega è centrale il nesso immigrazione/sicurezza, allora in aree dove i crimini sono più alti la sensibilità a questo *frame* dovrebbe essere più alta. Più nello specifico, gli individui potrebbero essere spinti da questa narrazione ad associare i crimini che piagano il territorio alla presenza di immigrati. La conseguenza sarebbe che in aree dove il tasso di crimini è alto rispetto alla media nazionale, dovremmo trovare una associazione positiva fra la presenza di immigrati e il voto alla Lega. Lo stesso varrebbe, prevedibilmente, per la presenza di particolari tipologie di im-

migrati. Matteo Salvini, come abbiamo visto nel capitolo 2, pone l'accento sulla inconciliabilità di fondo fra Islam e valori culturali occidentali, quindi dove sono più numerosi gli immigrati da paesi a maggioranza musulmana i nativi dovrebbero essere più orientati a votare Lega. Questo tipo di reazioni sul territorio, oltre a testimoniare eventualmente il successo della propaganda politica leghista, sarebbe indicativo di un particolare canale di influenza del *framing* sulle percezioni: il territorio, con le sue caratteristiche, spingerebbe gli individui a prestare più o meno attenzione ai messaggi della comunicazione politica leghista sul tema migratorio. Detto in termini psicologici, la presenza di immigrati potrebbe rendere più "saliente" il *framing* politico in termini "noi" vs. "loro" associato alla immigrazione e, quindi, causare o aumentare l'ostilità nei loro confronti. Questo potrebbe valere anche nei casi in cui gli immigrati rimangano degli attori silenziosi e non influiscano più di tanto sulla vita del territorio. Magari vivono nei quartieri delle grandi città, ma senza viverli davvero. Abitano nei piccoli centri, ma spesso ai margini e con un pendolarismo quotidiano verso i comuni limitrofi, i campi agricoli o le grandi città. In questo caso l'ostilità potrebbe nascere semplicemente dalla loro vista, che ricorderebbe ai nativi l'esistenza del fenomeno migratorio e i suoi possibili, ipotetici effetti negativi. Un ultimo esempio è questo: la Lega si rivolge specificatamente ad alcune categorie di individui, fra i quali i pensionati e i disoccupati, e allora, prescindendo dall'eventuale impatto dell'immigrazione sul territorio, questo tipo di persone potrebbe rivelarsi più sensibile alla presenza di immigrati. Se questo fosse il caso, ci possiamo aspettare che in comuni dove la percentuale di anziani o di disoccupati è più alta, la presenza di immigrati sia più associata al voto alla Lega.

A prescindere dal *framing* politico, se consideriamo le principali motivazioni economiche addotte nella letteratura per un voto anti-immigrazione, ci accorgiamo che il territorio potrebbe svolgere un ruolo importante. Un nativo, nel momento in cui cerca lavoro, potrebbe ad esempio sentirsi scavalcato dall'immigrato che abita nella porta a fianco o nel comune limitrofo. Oppure, consideriamo gli italiani che, nell'assegnazione dei

posti all'asilo nido, vedendo i propri figli finire in graduatoria dietro a quelli degli immigrati o delle seconde generazioni, data la prevalenza di immigrati con basse competenze e basso reddito, potrebbero percepirlo come un'ingiustizia collegata al tema dell'immigrazione.

Va poi considerato che queste motivazioni potrebbero incidere anche su una percezione generale del tema immigrazione. Potrebbero, cioè, suggerire l'idea che si tratti di questioni rilevanti a livello nazionale, a prescindere dalla propria realtà territoriale. E di conseguenza potrebbero contribuire a esaltare un clima di insicurezza e a rafforzare la percezione dell'immigrato come di un problema.

Un effetto della presenza degli immigrati sul territorio potrebbe non dipendere solo da queste motivazioni di ordine economico. Tutti gli aspetti di ordine non economico che abbiamo considerato nel capitolo 1 potrebbero incidere sul territorio e avere un impatto sul voto nelle città. Pensiamo ad esempio a questioni culturali. La costruzione di una moschea, la presenza di negozi di tipo "etnico", eventi e celebrazioni per festività che si tengono in presenza di specifici insediamenti nazionali, classi scolastiche a maggioranza di immigrati di prima o seconda generazione, sono tutti motivi che, sotto l'ipotesi che alcuni nativi preferiscano vivere in quartieri omogenei dal punto di vista culturale, potrebbero portare a un maggiore voto anti-immigrazione.

Un contatto diretto fra immigrati e nativi potrebbe anche avere un impatto diametralmente opposto rispetto a quello preventivato nei capoversi precedenti: una mutua conoscenza e interazione quotidiana potrebbe mitigare l'ostilità dei nativi verso gli immigrati. La *teoria del contatto* proposta dallo psicologo Gordon Allport (1954) suggerisce esattamente questo tipo di evoluzione nel rapporto fra nativi e stranieri, da conflitto a cooperazione. I pregiudizi potrebbero col tempo attenuarsi, si potrebbe testare con mano che gli effetti negativi dell'immigrazione previsti da una certa narrazione siano in realtà delle bolle di sapone, e così via. E, quindi, magari, se in comuni con pochi immigrati ci potrebbe essere un pericolo percepito di una possi-

bile disastrosa “invasione” o una rilevanza maggiore di *framing* politici non validati dalla realtà dei fatti, proprio nei comuni con molti immigrati o dove ne sono arrivati recentemente molti, questa percezione potrebbe non farsi strada.

In questo capitolo svilupperemo una analisi piuttosto esaustiva della relazione fra alcune caratteristiche del territorio legate al *framing* politico dell’immigrazione, in primis la presenza di immigrati, e il voto alla Lega, al Movimento 5 Stelle e al Pd nelle elezioni politiche del 2018. Mutuando da un recente articolo sul voto di Brexit (Becker et al., 2017), utilizzeremo prima una metodologia puramente empirica per identificare i fattori demografici, sociali, economici e politici che più hanno influito sul voto, derivando così un modello efficiente di performance elettorale di Lega, Movimento 5 Stelle e Pd. Poi, sulla base di questo modello studieremo la relazione fra presenza di immigrati e voto fra Nord, Centro e Sud Italia. Useremo infine la stessa tecnica empirica che abbiamo usato per derivare il modello elettorale per identificare le caratteristiche dei comuni che più spiegano una eventuale associazione fra la presenza di immigrati e il voto.

La metodologia consiste nell’applicare un algoritmo machine-learning basato sull’Bic (Bayesian information criterion)<sup>1</sup> che seleziona, ~~attraverso una procedura iterativa,~~ le variabili più rilevanti nello spiegare i risultati elettorali. ~~Si è in grado cioè di identificare in maniera non confusa e arbitraria quali orientamenti a livello locale abbiano influito sul voto.~~ Utilizzeremo poi questo modello e lo stesso metodo machine-learning per studiare più nel dettaglio l’effetto della presenza di immigrati, sia per area geografica che per caratteristiche dei comuni.

Utilizzeremo un insieme piuttosto numeroso di dati. ~~Le variabili impiegate sono a livello comunale o provinciale.~~ Fra queste, considereremo: 1) variabili demografiche (fasce d’età, divorziati, istruzione, ecc.); 2) misure sulla presenza di immigrati

1. Il Bic, il criterio attraverso il quale opera la selezione, è una misura della bontà d’adattamento delle stime caratterizzata da un *trade-off* fra capacità esplicativa del modello rispetto ai dati e la numerosità dei parametri del modello stesso.

per etnia; 3) variabili socio-economiche (reddito, occupazione, ecc.); 4) variabili legate alla qualità della vita e dei servizi (qualità dei servizi, densità della popolazione, ecc.). Nella interpretazione dei risultati, ci concentreremo ovviamente su quei fattori collegati in qualche modo con la presenza di immigrati o con il tema dell'immigrazione.

Anticipiamo i risultati principali di questo capitolo. Inaspettatamente, a livello nazionale la presenza di immigrati non sembra avere una capacità predittiva del voto alla Lega o, per quel che vale, ad alcuno degli altri partiti né in generale né scomponendo per paese di provenienza. Se andiamo ad analizzare più nel dettaglio la relazione fra presenza di immigrati e caratteristiche dei comuni, troviamo che, in comuni socialmente più vulnerabili, specialmente nel Mezzogiorno, e con una maggiore presenza di piccole imprese/meno industria/meno competitività verso l'Europa, la presenza di immigrati ~~potrebbe aver determinato l'emergere di una maggiore ostilità nei confronti del fenomeno migratorio e~~ più voti alla Lega. Inoltre, i crimini non risultano rilevanti, suggerendo che il nesso sicurezza/immigrazione presente nella retorica della Lega non abbia un'influenza attraverso la insistenza sul territorio di attività criminali. È possibile spiegare questi risultati, che suggeriscono invero un ruolo piuttosto debole del territorio, sia nei termini più tradizionali della letteratura economica sull'ostilità verso gli immigrati che attraverso il ruolo della comunicazione politica.

Nella sezione 2 presenteremo la letteratura economica su immigrazione e voto e descriveremo più nel dettaglio la metodologia proposta, nella sezione 3 presenteremo i nostri risultati e nella 4 forniremo qualche riflessione conclusiva.

## 2. Lo stato dell'arte e il nostro contributo

Le prove dell'effetto della presenza di immigrati sul voto dei nativi residenti nella stessa area geografica sono contrastanti. Alcuni studi appartenenti a questo ramo della letteratura economica trovano un effetto positivo della presenza di

immigrati sui voti per partiti con chiari programmi elettorali anti-immigrazione. Più in particolare, Otto e Steinhardt (2014) studiano i voti per partiti di estrema destra (anti-immigrazione) e verdi (pro immigrazione) ad Amburgo tra il 1987 e il 2009, Barone *et al.* (2016) indagano i risultati elettorali in Italia per la coalizione di centrodestra tra il 2001 e il 2008, e Halla *et al.* (2017) analizzano i voti per l'Fpoe in Austria dal 1971 al 2013. I loro risultati suggeriscono che la concorrenza nel mercato del lavoro, i problemi associati al welfare e le preoccupazioni per la qualità dei servizi pubblici possono spiegare l'effetto positivo della presenza di immigrati sul voto per questi partiti. Va notato, tuttavia, che questi risultati non sono così netti. In molti paesi, solo gruppi specifici di immigrati causano un aumento dei voti per i partiti anti-immigrazione. Nel già citato articolo di Halla *et al.* (2017), solo gli immigrati con basse competenze lavorative sono responsabili dell'effetto dell'immigrazione, mentre l'effetto opposto vale per gli immigrati altamente qualificati. In ogni paese, una tipologia leggermente diversa di immigrato sembra avere importanza. Più specificamente, in Spagna solo gli immigrati dai paesi africani producono un effetto positivo sul voto ai popolari e ai partiti di estrema destra (Mendez e Cutillas, 2014), in Danimarca questo si verifica solo per gli immigrati non occidentali (Harmon, 2018), e in Svizzera solo per gli immigrati non provenienti da paesi dell'Europa dell'Ovest o anglosassoni (Brunner e Khun, 2018). Il peso della provenienza geografica in base a fattori etnici e culturali suggerisce che la distanza culturale e i pregiudizi possano essere una spiegazione importante oppure che la comunicazione politica anti-immigrazione diventi saliente solo in presenza di certi tipi di immigrazione.

Ricerche scientifiche che prendono a oggetto di studio i rifugiati invece che gli immigrati suggeriscono, complessivamente, conclusioni opposte. Concentrandosi sull'ondata migratoria del 2015 in Austria, Steinmayer (2016) rileva che i comuni dove sono stati ospitati più rifugiati vedono un numero più ridotto di voti per l'Fpoe. Vertier e Viskanic (2018) scoprono che in Francia, dove si sono stabiliti nuovi centri per i rifugiati a seguito dello smantellamento della cosiddetta "Giungla" di Calais,

Marine Le Pen ha ricevuto meno voti nelle elezioni presidenziali del 2017. Entrambi questi lavori interpretano i loro risultati alla luce della *teoria del contatto* di cui abbiamo parlato nell'introduzione del capitolo.

Cercando di esplorare la complessa relazione tra immigrazione e voto, altri studi si sono concentrati sul modo in cui l'immigrazione incide sul voto. Mayda *et al.* (2016), studiando l'effetto dell'immigrazione sul voto per i Repubblicani negli Stati Uniti, trovano che nelle loro analisi econometriche solo il termine quadratico della percentuale di immigrati risulta statisticamente significativo, il che indica che solo laddove il fenomeno dell'immigrazione ha raggiunto grandi proporzioni esso ha un impatto sul voto. L'interpretazione è che le questioni relative alle migrazioni diventano importanti per i nativi solo se la quota di immigrati nella loro area di residenza supera una certa soglia, rendendole in tal modo salienti. Altri ricercatori si sono concentrati sulle differenze tra città grandi e piccole. Dustmann *et al.* (2018) scoprono che la presenza di rifugiati influisce positivamente sui voti dei partiti anti-immigrati in Danimarca negli anni 1986-1998 solo se escludono dal campione i comuni più grandi. Questo effetto è più forte nelle aree più ricche con una preesistente consistente presenza di immigrati e più crimini. Barone *et al.* (2016) trovano gli stessi risultati sull'immigrazione nei grandi comuni per l'Italia e suggeriscono una spiegazione interessante. Essi affermano che «l'immigrazione nelle grandi città potrebbe aver avuto inizio prima che nei piccoli comuni». Questo argomento suggerisce, seguendo la linea già suggerita da Levi *et al.* (2019), di considerare la presenza di immigrati non solo nel livello, ma anche nei flussi recenti.

La disamina che faremo dell'ostilità a livello territoriale è piuttosto completa e precisa. Ci concentreremo sui comuni italiani (esclusi quelli della Valle d'Aosta) e sul voto politico del 2018 nella sua parte proporzionale<sup>2</sup>, il che ci consente di avere

2. Poiché il nostro obiettivo è quello di analizzare i *driver* a livello comunale collegati all'immigrazione in modo completo e non di fornire spiegazioni causali, ci concentriamo solo sul voto del 2018 che ci offre delle variazioni *cross-section*.

7908 unità d'osservazione statistica e di studiare il fenomeno a un ottimo livello di dettaglio geografico. Rispetto agli articoli della letteratura economica esposta nel capoverso precedente, la nostra analisi avrà carattere descrittivo, senza pretese di identificare un effetto causale fra la presenza di immigrati e l'ostilità nei loro confronti. Terrà però in considerazione vari aspetti.

Il primo fra questi è una distinzione fra la presenza di immigrati e il loro recente arrivo. Infatti, tutte le motivazioni che abbiamo addotto nell'introduzione del capitolo potrebbero riguardare sia una presenza fissa di lungo periodo degli immigrati che i flussi recenti stabilitisi sul territorio. Seppure quanto accertato nel capitolo precedente sulle politiche d'integrazione scolastica suggerisca comunque prudenza, in generale sembra pacifico supporre che una presenza di lungo corso implica una maggiore integrazione nel mercato del lavoro e a livello sociale e meno pregiudizi (Levi *et al.*, 2019). Al contrario, i flussi potrebbero provocare una reazione più vigorosa. Pensiamo a un maggiore ruolo dei pregiudizi, ma anche a un possibile effetto "invasione" legato al *framing* politico.

Il secondo elemento da prendere in considerazione è il paese di provenienza degli immigrati. Infatti, varie teorie e studi empirici suggeriscono che su molti aspetti, soprattutto quelli di tipo culturale, la "distanza" culturale fra il paese d'origine dell'immigrazione e i nativi sia decisiva nell'emergere di un'ostilità. Non è possibile trascurare, a questo proposito, la specificità del dibattito politico italiano. Nei tweet di Matteo Salvini e della Lega, ad esempio, si fa sovente menzione della provenienza degli immigrati che arrivano sui barconi o commettono reati. Il leader della Lega la mette costantemente in primo piano, spesso per richiamare una supposta incompatibilità fra Islam e cultura ita-

Questo perché vogliamo costruire un quadro più dettagliato possibile della situazione sul territorio a livello puramente descrittivo. A tale riguardo, le elezioni generali del 2018 forniscono un caso interessante, poiché nel 2013 il Movimento 5 Stelle non era un concorrente credibile per il governo e la Lega era in declino. Inoltre, dato che la raccolta dei dati del censimento in Italia è solo una volta ogni 10 anni, la quantità di dati disponibile a livello di sezione trasversale è molto più elevata rispetto a periodi di tempo ripetuti.

liana<sup>3</sup>. Più in generale, l'immaginario simbolico degli italiani è molto caratterizzato da alcuni stereotipi associati alla nazionalità dell'immigrato (Agnoli, 2004): il marocchino spacciatore, l'est europeo (prevalentemente rumeno) criminale, il cinese mafioso.

Terzo e ultimo elemento è la possibilità che l'effetto della presenza sia differenziata sul territorio nazionale. Comuni a bassa disoccupazione potrebbero essere meno "colpiti", mentre dove è alta la disoccupazione, il timore di non trovare lavoro potrebbe influire pesantemente sulla percezione generale del fenomeno migratorio. Un parallelo, questo, che potrebbe essere fatto con qualsiasi altra caratteristica, dalla composizione demografica e sociale alla densità della popolazione.

Una estensione di questa ricerca sarà indagare gli spillover spaziali associati all'immigrazione. In effetti, vista la forte correlazione geografica nel voto italiano che storicamente si osserva a ogni elezione, è possibile che le caratteristiche dell'immigrazione dei comuni limitrofi incidano sul voto. In altre parole, la presenza di immigrati in un comune potrebbe avere effetti sui comuni vicini, sia nel senso di diminuire che aumentare i voti ai partiti anti-immigrazione. Possibili canali sono preferenze sulla presenza o meno di immigrati nella zona, pregiudizi, oppure effetti sul mercato del lavoro collegati alla presenza di immigrati, come la riduzione nel salario medio in alcune tipologie di lavori.

### 3. Metodologia

#### A. La procedura di selezione per identificare il modello base

Metodi *machine-learning* ci aiuteranno a selezionare quali fattori a livello comunale possano predire meglio i voti per Le-

3. «La questione culturale di fondo è se l'Islam, l'applicazione letterale del dettato di Maometto, oggi è compatibile con i nostri valori, con la nostra libertà e con la nostra Costituzione»: dichiarazione dell'8 febbraio 2018. [https://www.adnkronos.com/fatti/politica/2018/02/08/salvini-islam-incompatibile-coi-nostri-diritti\\_Ufn8s5kBnq6Z7S5vZyylqK.html](https://www.adnkronos.com/fatti/politica/2018/02/08/salvini-islam-incompatibile-coi-nostri-diritti_Ufn8s5kBnq6Z7S5vZyylqK.html).

ga, Movimento 5 Stelle e Partito Democratico. La metodologia impiegata segue da vicino quella di Becker *et al.* (2017). Divideremo in un primo stadio le nostre variabili in quattro gruppi. Come procedura di selezione, si userà un algoritmo che esegue regressioni Ols su tutte le possibili combinazioni di predittori  $k$  in ciascun gruppo, calcolando il Bic (Criterio di informazione bayesiano) del corrispondente modello e selezionando i predittori  $k^*$  il cui modello associato ha il Bic più basso possibile. Infine, considerando i predittori selezionati per ciascun gruppo, una gara finale tra i predittori  $k^*$  utilizzando la stessa procedura selezionerà i  $k^{**}$  predittori più rilevanti<sup>4</sup>.

Dal primo stadio infragruppi identificheremo in primo luogo se e con quale segno la presenza d'immigrazione risulta fra le variabili rilevanti. Potremo verificare quale tipologia di immigrati sia più rilevante nello spiegare il voto fra le variabili sull'immigrazione, ovvero se fra i paesi di provenienza degli immigrati ve ne sia qualcuno che si distingue nella percezione dei nativi. Nel secondo stadio, verificheremo se questo fattore sopravviva a una "competizione" con gli altri fattori, da quelli

4. Il criterio di informazione qui gioca il ruolo principe nel fare la selezione tra predittori:

$$Bic = -2\ln(L) + k \ln(n)$$

in cui  $n$  è il numero di osservazioni,  $k$  il numero di parametri e  $L$  è il massimo della funzione di log-verosimiglianza del modello. Questo criterio fornisce un modo per identificare, attraverso un insieme finito di modelli e purché  $k$  sia sufficientemente basso per renderlo fattibile dal punto di vista computazionale, la combinazione ottimale di variabili basata su un *trade-off* tra l'efficienza del modello, rappresentata da  $L$ , e la sua parsimonia, rappresentato da  $k$ . Preferiamo il Bic rispetto all'Aic (Akaike information criterion) perché associa una penalità maggiore al numero dei parametri, quindi fornisce risultati con un numero minore di variabili.

Naturalmente, sappiamo che, poiché il campo dei metodi di *machine-learning* è in rapida espansione, ci sono molte procedure di selezione utilizzabili a questo scopo (vedi Mullainathan e Spiess, 2017, per una panoramica). Esistono tecniche più vecchie, come la regressione *stepwise* e le più recenti, come la regressione Lasso, i *random trees*, ecc. Il metodo che abbiamo scelto permette di calcolare analiticamente il risultato migliore senza ricorrere ad alcuna approssimazione e offre al ricercatore la minore possibilità di manipolazione *ad hoc* nelle scelte dei parametri.

socio-demografici a quelli socio-economici a quelli legati alla qualità della vita. Inoltre, verificheremo se alcune variabili legate alla vulnerabilità sociale, quali i crimini o la disoccupazione, siano rilevanti nel senso prefigurato dal framing politico della Lega sull'immigrazione, cioè se dove i crimini sono più alti o dove c'è più disoccupazione le persone siano tendenzialmente più portate a votare per quel partito.

### *B. Studiare più in dettaglio l'immigrazione*

Il primo passo di questo secondo stadio dell'analisi sarà verificare la correlazione, a parità delle altre variabili selezionate dal modello, fra presenza di immigrati e voto alla Lega Nord nei comuni del Nord, del Centro e del Sud Italia. Nel caso di qualche correlazione significativa, un'interazione con alcune variabili socio-economiche rilevanti permetterà di comprendere quanto questa dipenda da specifiche caratteristiche dei comuni.

Per verificare più a fondo quali caratteristiche dei comuni incidano sulla relazione fra la presenza di immigrati e il voto, sia per il livello che per i flussi migratori, riconsidereremo il nostro algoritmo *machine-learning*. In particolare, aggiungeremo al modello base una alla volta l'interazione fra la presenza (o il flusso) d'immigrati e una variabile  $k^{**}$  fra quelle componenti il modello base. Registreremo il Bic e identificheremo le 6 variabili  $k^{***}$  il cui modello con interazione ha il Bic più basso<sup>5</sup>. Presenteremo i risultati con un grafico dell'effetto marginale della presenza (o flussi) di immigrati per diversi valori della variabile  $k^{***}$  in questione, considerando l'effetto delle altre caratteristiche dei comuni come costante ed equivalente al valore medio delle stesse.

In ultimo, useremo due modelli spaziali (Sem e Sar) per studiare la relazione che l'immigrazione dei comuni limitrofi ha sul voto alla Lega in ogni comune. In questi modelli, si permette al voto in un comune di dipendere non solo da un insieme

5. Considerato l'ugual numero di variabili in gioco, il criterio selezionerà semplicemente il modello con l'interazione a cui corrisponde la massima log-verosimiglianza.

di caratteristiche del comune in questione, ma anche dal voto nel comune spazialmente contiguo, sia in maniera diretta (cioè attraverso le caratteristiche dei comuni limitrofi) che attraverso il termine d'errore (cioè puramente attraverso il voto stesso). In questo modo, potremo identificare se la presenza di immigrati nei comuni limitrofi sia rilevante nel voto<sup>6</sup>.

### *C. I dati*

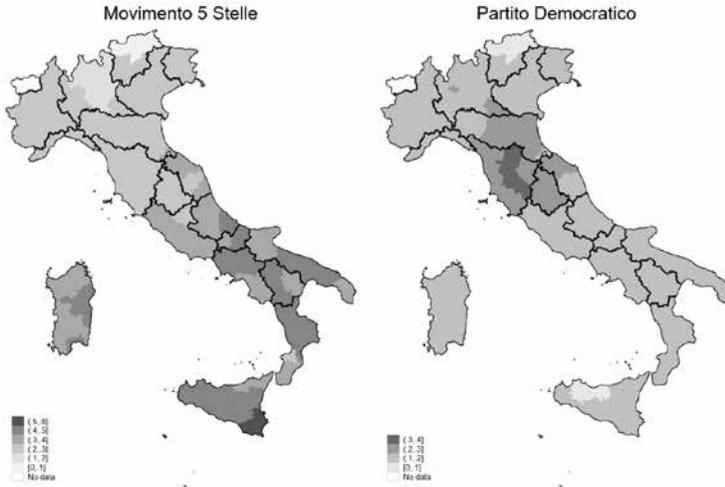
In primo luogo, abbiamo i risultati elettorali. Movimento 5 Stelle, Lega e Partito Democratico sono di gran lunga i più grandi partiti politici in Italia. Presi insieme, hanno raccolto oltre il 60% dei voti (vd. fig. 16 per la distribuzione geografica del voto). Per una ~~breve~~ descrizione delle loro posizioni politiche rimandiamo al capitolo 2.

Fra le caratteristiche dei comuni prese in considerazione, abbiamo selezionato 36 variabili da diverse fonti (Istat, Censimento 2011, Inps, Ministero degli Interni, Ministero delle Finanze, Ministero delle Infrastrutture, Protezione civile). In parte, queste variabili corrispondono a quelle usualmente considerate rilevanti nella letteratura di scienze politiche e di politica economica sul voto, in parte sono specifiche ad argomenti della campagna elettorale del 2018<sup>7</sup>.

6. Come standard per questi modelli, per sviluppare questo tipo di analisi sarà necessario, a partire dalla mappa dei comuni italiani, costruire una matrice che identifichi la struttura spaziale delle osservazioni. Nel nostro caso, noi svilupperemo la nostra analisi sia con una matrice di contiguità, in cui lo 0 identifica l'assenza di confini comuni e 1 la presenza di almeno un tratto di confine in comune fra municipalità, che con una matrice delle distanze inverse, che contenga una misura della distanza di ogni comune da tutti gli altri. Questo secondo metodo ha da una parte assunzioni meno stringenti, perché permette a comuni non limitrofi di avere comunque un peso, nello specifico definito dalla distanza, quindi decrescente all'aumentare dei km, dall'altra può essere comunque impreciso se il territorio geografico o politico è poco regolare, quindi nel nostro caso se il peso politico di un comune nei confronti di un altro non è realisticamente determinato da una distanza geografica lineare.

7. Caratteristiche socio-demografiche: l'età, esemplificata in due variabili, cioè la percentuale di residenti sotto i 35 anni e sopra i 65 (fonte: Istat 2018), la

Fig. 16. Distribuzione geografica del voto nelle elezioni del 2018.



percentuale degli sposati e dei divorziati sugli sposati (Istat 2018), il numero di convivenze ecclesiastiche pro capite (Censimento 2011), i criminali pro capite per provincia (Ministero degli Interni 2016), il tasso di scolarizzazione secondaria superiore (Censimento 2011), la percentuale di residenti che vive in affitto (Censimento 2011) e che è pendolare per ragioni di lavoro (Censimento 2011). Caratteristiche socio-economiche: composizione occupazionale per industria, cioè la percentuale di residenti che lavorano nella manifattura, nel commercio, nei servizi base e nei servizi avanzati (Censimento 2011), percentuale di imprese piccole, cioè con meno di 15 dipendenti, per provincia (Inps 2016), tasso di disoccupazione (Censimento 2011), tasso di disoccupazione giovanile (Censimento 2011), rapporto fra lavoratori autonomi e impiegati (Ministero delle Finanze 2016), percentuale di lavoratori con contratti a tempo indeterminato per provincia (Inps 2016), reddito medio, indice delle disuguaglianze di Gini, tasso di povertà calcolato su coloro che hanno un reddito annuo di meno di € 10.000 (Ministero delle Finanze 2016), esportazioni nette dall'Europa e dal resto del mondo per provincia (Coeweb Istat 2016).

Caratteristiche legate alla qualità della vita: popolazione (Istat 2018), percentuale di residenti in abitazioni monofamiliari e in edifici con più di 9 appartamenti (Censimento 2011), indice di rischio sismico (Protezione civile), aspettative di vita per provincia (Istat 2016), supporto al reddito pro capite (Inps 2015-2016), posti letto in ospedale pro capite (Istat 2016), chilometri quadrati di binari doppi su superficie totale per provincia (Ministero delle Infrastrutture 2005).



È utile evidenziare che alcune di queste variabili sono associabili alla retorica leghista sull'immigrazione. In particolare, i crimini, seppure solo quelli specificamente commessi da immigrati, sono l'oggetto di grande attenzione sui [social media](#) leghisti e le persone disagiate, fra cui gli anziani e i disoccupati, sono i soggetti destinatari di una specifica comunicazione in relazione all'immigrazione. Alcuni

altri indicatori di vulnerabilità sociale, come l'indice di Gini delle disuguaglianze e il tasso di povertà, potrebbero allo stesso modo segnalare la presenza di persone più recettive ai messaggi politici anti-immigrazione.

La categoria che più ci interessa prendere in considerazione dettagliatamente è quella riguardante la presenza di immigrazione. Si considererà sia il livello di immigrati a gennaio 2018 che i flussi recenti dal 2016 al 2018 come risulta dai registri dell'anagrafe dei comuni secondo l'Istat, in cui lo status di immigrato, coerentemente con la categorizzazione dell'Oecd, è colui che è nato in un paese diverso dall'Italia, a prescindere dalla nazionalità. La scelta di un intervallo temporale di 2 anni deriva dal lavoro di Levi *et al.* (2019), che usano i criteri informativi Aic e Bic per determinare il periodo temporale della variabile immigrazione da tenere in considerazione. Inoltre, un intervallo così breve giustifica un'interpretazione più forte in termini di pregiudizi o di fallimenti nell'integrazione.

Oltre al livello e ai flussi totali, distingueremo l'immigrazione anche per paese di provenienza. Le categorie che abbiamo selezionato sono o paesi singoli o gruppi di paesi: considereremo i paesi africani, i paesi dell'Est Europa, i paesi a maggioranza religiosa musulmana e la Cina. La pura xenofobia e il

razzismo possono essere un problema, quindi consideriamo in primis gli immigrati provenienti da paesi africani (Sekeris e Vasilakis, 2016). Si considereranno inoltre gli immigrati dai paesi dell'Est Europa perché ci sono state in Italia come in tutta Europa molte critiche agli immigrati soprattutto romeni; si sono concentrate sui crimini e sulla concorrenza nel mercato del lavoro. Quest'ultimo argomento sembra ad esempio spiegare i voti anti-immigrati nel Regno Unito (Becker e Fetzer, 2016). L'Islam, invece, è anche un tema molto dibattuto dopo il 2001 in relazione al terrorismo e all'integrazione (Allievi e Dalla Zuanza, 2016). Salvini spesso twitta, ad esempio, che l'integrazione con l'Islam non è possibile a causa delle differenze culturali e non manca di citare ogni episodio di integrazione fallita che coinvolga la comunità musulmana, come abbiamo riportato nel paragrafo precedente. L'immigrazione dalla Cina può essere più ambigua nei suoi effetti politici, dato che gli immigrati cinesi sono culturalmente molto distanti dagli italiani e hanno imprese che competono con gli imprenditori nativi (Colantone e Stanig, 2018) ma allo stesso tempo spesso portano capitali dalla Cina e sviluppano partnership con aziende già esistenti. ~~Tutte le variabili sulla presenza di immigrati a livello comunale sono a partire da inizio 2018 e provengono dall'Istat.~~

#### 4. Risultati

##### *A. Risultati sul livello nazionale*

Le relazioni fra presenza di immigrati e voto sono tutte piuttosto deboli. Per la Lega, il meccanismo seleziona solo la percentuale di immigrati provenienti dalla Cina sui livelli e i flussi totali per i flussi, ma il segno dei coefficienti è persino opposto a quello che è lecito attendersi (tabella 6). Dove ci sono più immigrati cinesi e dove i flussi recenti sono stati più alti, la Lega prende (pochi) voti in meno. Un aumento di 1 p.p. di cinesi – un dato molto alto – corrisponde a una diminuzione di voti per la Lega di 0.05 p.p. – piuttosto poco. Sui flussi, il risultato sembrerebbe

più rilevante, corrispondendo a 1 p.p. in più di flussi un -0.30 p.p. di voti alla Lega. Più immigrazione recente corrisponde a meno voti per la Lega. Nei posti dove recentemente sono arrivati meno immigrati l'ostilità legata all'immigrazione è invece aumentata.

Per gli altri partiti, la presenza degli immigrati non sembra essere molto rilevante. L'immigrazione cinese è collegata a qualche voto in più a Partito Democratico e Movimento 5 Stelle. Il resto non è statisticamente significativo.

Tabella 6. Immigrazione per paese di provenienza e voto alla Lega.

	<i>Lega Nord</i>			
	<i>Tutte le variabili</i>	<i>Livello/flusso</i>	<i>Livello/flusso per paese di provenienza</i>	<i>Miglior modello</i>
Livello d'immigrazione	-0.0118	-0.00138***		
	(0.00841)	(0.000533)		
Livello d'immigrazione dall'Africa	0.0362		0.00702	
	(0.0226)		(0.00535)	
Livello d'immigrazione dall'Est Europa	0.0106		-0.00341	
	(0.0105)		(0.00368)	
Livello d'immigrazione da paesi a maggioranza musulmana	-0.000459		0.00434	
	(0.0113)		(0.0104)	
Livello d'immigrazione dalla Cina	-0.0504*		-0.0683***	-0.0490***
	(0.0281)		(0.0263)	(0.0130)
Costante	0.137***	0.137***	0.137***	0.137***
	(0.00275)	(0.00274)	(0.00275)	(0.00275)
Dummy regionali	SI	SI	SI	SI
Osservazioni	7908	7908	7908	7908

	<i>Lega Nord</i>			
	<i>Tutte le variabili</i>	<i>Livello/flusso</i>	<i>Livello/flusso per paese di provenienza</i>	<i>Miglior modello</i>
R-quadro	0.758	0.758	0.758	0.758
Flussi d'immigrazione	-0.301***	-0.302***		-0.302***
	(0.0565)	(0.0565)		(0.0565)
Flussi d'immigrazione dall'Africa	0.00591		0.00617	
	(0.00405)		(0.00411)	
Flussi d'immigrazione dall'Est Europa	-0.00237		-0.00292	
	(0.00307)		(0.00310)	
Flussi d'immigrazione da paesi a maggioranza musulmana	-0.00683		-0.00882	
	(0.00990)		(0.00977)	
Flussi d'immigrazione dalla Cina	-0.0294**		-0.0303***	
	(0.0115)		(0.0116)	
Costante	0.139***	0.139***	0.137***	0.139***
	(0.00282)	(0.00281)	(0.00274)	(0.00281)
Dummy regionali	SI	SI	SI	SI
Osservazioni	7908	7908	7908	7908
R-quadro	0.762	0.762	0.760	0.762

*Errori robusti in parentesi.* \*\*\*  $p < 0.01$ , \*\*  $p < 0.05$ , \*  $p < 0.1$ .

La tabella 7 presenta i risultati del nostro algoritmo *machine-learning* sulla selezione di variabili rilevanti. Sono elencate nella tabella solamente le caratteristiche selezionate dall'algoritmo nel 2° e ultimo stadio intragruppi. Sorprendentemente, ma in maniera piuttosto coerente con la scarsa rilevanza già osservata nel 1° stadio, la presenza di immigrati non sembra essere

rilevante nello spiegare i risultati elettorali per la Lega né per alcun altro dei partiti considerati, né sui livelli né sui flussi, né in generale né per paese di provenienza. Altri aspetti contano di più: le caratteristiche demografiche, il tasso di criminalità, il commercio estero, la composizione settoriale dell'occupazione, la disoccupazione, la densità della popolazione. Notiamo che l'associazione con i crimini è negativa per la Lega. Nello specifico, a un aumento di 1 p.p. nel tasso di criminalità corrisponde una diminuzione dell'1.05 p.p. di voti per la Lega. Quindi, la narrazione sulla criminalità e sull'immigrazione sembra, paradossalmente, avere più efficacia dove i crimini sono in realtà pochi. Inoltre, la Lega risulta più forte dove la disoccupazione e il tasso di povertà sono più bassi e non c'è relazione significativa con la composizione anagrafica della popolazione, per cui in media la propaganda leghista attecchisce meno dove c'è più vulnerabilità sociale e non sembra che intercetti particolari sentimenti fra gli anziani. Non è che l'immigrazione come tema non conta. Il fatto è che la presenza di immigrati sul territorio sembra essere meno rilevante nello spiegare il risultato elettorale rispetto ad altre caratteristiche.

*Tabella 7. Modelli selezionati per Movimento 5 Stelle, Lega, Partito Democratico.*

	<i>Movimento 5 Stelle</i>	<i>Partito Democratico</i>	<i>Lega</i>
Caratteristiche socio-demografiche	Età: 18-35 (+), 65+ (-), crimini pro capite (+), matrimoni (+)	Età: 65+ (+), affitti (-), crimini pro capite (+), matrimoni (-), diploma di scuola secondaria (+)	Crimini pro capite (-), diploma di scuola secondaria (-), pendolari per lavoro (-)
Caratteristiche socio-economiche	Commercio (-), servizi base (+), disoccupazione (+)	Esportazioni nette verso il mondo (-) e verso l'Europa (+), commercio (-), servizi avanzati (+), disoccupazione (-)	Esportazioni nette verso il mondo (+) e verso l'Europa (-), industria (+), commercio (+), servizi avanzati (-), imprese piccole (+), disoccupazione (-), reddito (-), tasso di povertà (-), indice di Gini (+)

	<i>Movimento 5 Stelle</i>	<i>Partito Democratico</i>	<i>Lega</i>
Caratteristiche legate alla qualità della vita	Case monofamiliari (-), letti in ospedale pro capite (-)	Condomini con più di 9 appartamenti (+), letti in ospedale pro capite (+)	Condomini con più di 9 appartamenti (-)
R-quadro	0.705	0.403	0.844

*La tabella include, per ogni partito, le caratteristiche dei comuni risultate più rilevanti secondo l'algoritmo machine-learning. Fra parentesi accanto a ogni variabile, il segno della relazione fra quella caratteristica e il voto al rispettivo partito così come risultante da una regressione Ols con addizionali dummy regionali ed errori robusti. L'R-quadro è una misura, compresa fra 0 e 1, della capacità di queste caratteristiche di descrivere congiuntamente il voto.*

### *B. Centro/Nord/Sud*

Nella tabella 8 presentiamo, nelle colonne 1, 2, 3, 4 i risultati di una stima in cui al modello precedente si sono aggiunti il livello e i flussi d'immigrazione, rispettivamente su tutto il territorio nazionale, solo per i comuni del Nord, solo per quelli del Centro o solo per quelli del Sud. Abbiamo ommesso nella tabella le altre variabili e i loro coefficienti. Mentre la relazione della presenza d'immigrazione col voto a livello nazionale, come prevedibile data l'assenza di queste variabili fra i fattori rilevanti secondo l'algoritmo *machine-learning*, è non significativa e ha un coefficiente vicino allo zero, quando si scompone la totalità dei comuni nella macroregioni italiane si nota qualcosa di interessante. In particolare, il flusso recente di immigrati in un comune nel Sud sembra collegato a un maggiore voto alla Lega: 1 p.p. in più di arrivi recenti implica 0.16 p.p. in più per la Lega. Non sono cifre straordinarie, ma neanche trascurabili se consideriamo che la Lega raramente al Sud supera il 10% e ha una media del 6,8%. Anche il livello dell'immigrazione è significativamente collegato al voto alla Lega ma questa relazione è molto vicina allo zero: se il livello d'immigrazione aumenta di 1 p.p. il voto alla Lega aumenta di 0.0005 p.p. Aggiungiamo inoltre che livello e flussi d'immigrazione al Sud non sono correlati fra di loro (il loro coef-

ficiente di correlazione è 0.03). Sembra che i flussi recenti si siano localizzati prevalentemente in posti nuovi rispetto alle precedenti ondate di immigrazione, per cui la relazione con i flussi potrebbe essere interpretata proprio come una reazione all'immigrazione in posti dove non c'era particolare dimestichezza con il fenomeno. Per capire meglio questo risultato, ci concentreremo su alcune caratteristiche dei comuni del Sud. Fra queste, alcuni indicatori di vulnerabilità sociale, come la disoccupazione, l'indice di Gini e il tasso di povertà; o di tipo sociale, come il livello di scolarizzazione secondaria superiore e i crimini, o la composizione demografica dei comuni. I dati economici sembrano spiegare il risultato meglio di altri fattori. Se consideriamo comuni dove c'è una disoccupazione, delle disuguaglianze e un livello di povertà superiori alla media del Sud (cioè le colonne 5, 6 e 7 della tabella 8), la relazione fra flussi e voto alla Lega perde di significatività e il coefficiente si avvicina allo zero, venendo assorbita in particolare dalla interazione dei flussi con la disoccupazione e l'indice delle disuguaglianze. I coefficienti di queste due interazioni sono infatti significativi rispettivamente al 10% e al 5% e di magnitudine comparabile a quello della colonna 4 associato ai flussi. Nelle colonne 8, 9 e 10 istruzione, criminalità e fattori demografici non sembrano spiegare questa relazione allo stesso modo. Il coefficiente associato ai flussi d'immigrazione rimane significativo e anzi cresce in magnitudine. La verifica più robusta del risultato che abbiamo trovato è nella colonna 10, dove consideriamo tutte le interazioni assieme e verifichiamo quali reggono alla prova di un test simultaneo fra tutte le possibili combinazioni di flussi e caratteristiche dei comuni. Troviamo che l'interazione con l'indice delle disuguaglianze, seppure indebolita (è adesso significativa al 10%), regge. Come prefigurato nelle colonne precedenti, gli altri coefficienti rimangono non significativi, compresa la relazione diretta fra flussi d'immigrazione e voto, che resta comunque positiva.

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)	(11)
	Italia		Centro		Sud		Sud		Sud		Sud
	Lega										
	Nord		Sud		Sud		Sud		Sud		Sud
Livello d'immigrazione	0.000767 (0.000902)	-0.00263* (0.00153)	0.00126* (0.000669)	0.000496** (0.000226)	0.000509** (0.000217)	0.000497** (0.000225)	0.000570** (0.000229)	0.000479** (0.000220)	0.000571*** (0.000216)	0.000602*** (0.000232)	0.000756*** (0.000202)
Flussi d'immigrazione	-0.0316 (0.0373)	-0.0536 (0.0553)	-0.0298 (0.0728)	0.158*** (0.0452)	0.00847 (0.0798)	0.0164 (0.0722)	0.218 (0.183)	0.190*** (0.0620)	0.174*** (0.0489)	0.258** (0.126)	0.100 (0.247)
Disoccupazione				0.00383 (0.00258)							0.00238 (0.00260)
Flussi d'immigrazione* Disoccupazione				0.169* (0.0917)							0.163 (0.110)
Indice di Gini				-0.00284 (0.00241)							-0.00273 (0.00253)
Flussi d'immigrazione* Indice di Gini				0.182** (0.0859)							0.191* (0.102)
Tasso di povertà				-0.000465 (0.00367)							-0.000697 (0.00364)
Flussi d'immigrazione* Tasso di povertà				-0.0605 (0.188)							-0.101 (0.196)
Tasso di scuola secondaria				0.00151 (0.00225)							0.00182 (0.00231)

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)	(11)
			Centro	Sud	Sud	Sud	Sud	Sud	Sud	Sud	Sud
		Nord									
						Legga					
		Italia									
Flussi d'immigrazione* Tasso di scuola secondaria								-0.0602			-0.105
								(0.0801)			(0.0826)
Crimini pro capite									-0.00701***		-0.00889***
									(0.00201)		(0.00284)
Flussi d'immigrazione* Crimini pro capite									-0.119		-0.0742
									(0.0862)		(0.0882)
Sotto i 35 anni										-0.00270	-0.00290
										(0.00241)	(0.00240)
Flussi d'immigrazione* Sotto i 35 anni										-0.156	-0.136
										(0.125)	(0.119)
Sopra i 65 anni										0.00179	0.00175
										(0.00220)	(0.00217)
Flussi d'immigrazione* Sopra i 65 anni										-0.0261	0.0302
										(0.124)	(0.125)
Observations	7.908	4.225	1.284	2.250	2.250	2.250	2.250	2.250	2.250	2.250	2.250
R-squared	0.846	0.551	0.314	0.324	0.326	0.325	0.324	0.324	0.329	0.320	0.329

*Errori robusti in parentesi. Altre variabili nelle regressioni sono: crimini pro capite, diploma di scuola secondaria, pendolari per lavoro, esportazioni nette verso il mondo e verso l'Europa, industria, commercio, servizi avanzati, imprese piccole, disoccupazione, reddito, tasso di povertà, indice di Gini, condomini con più di 9 appartamenti. \*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1. Tabella 8. Immigrazione e voto alla Lega per distribuzione geografica.*

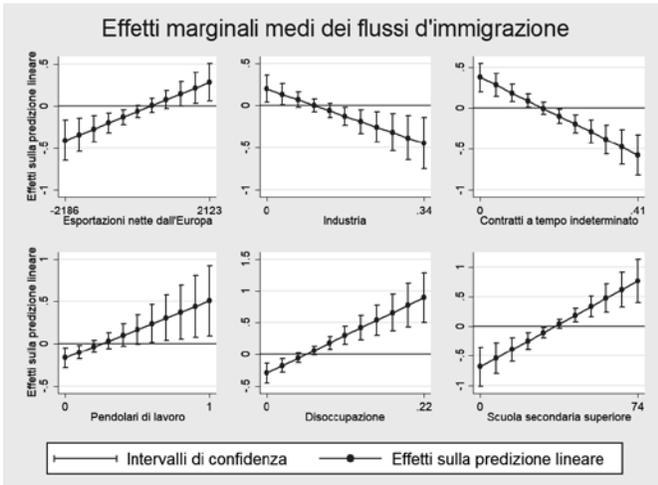
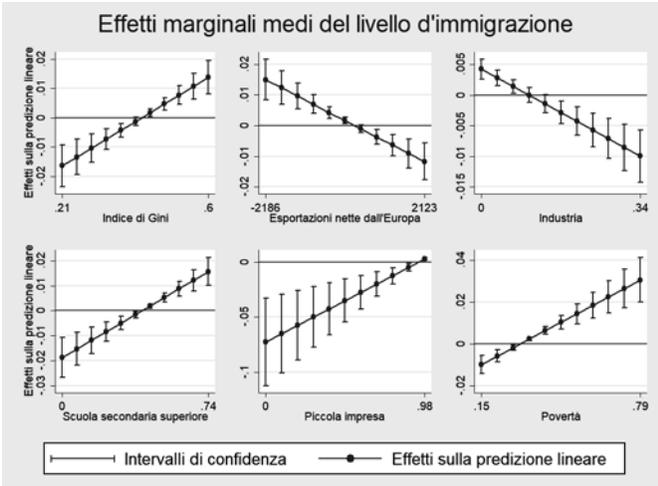
*C. Interazione con le caratteristiche dei comuni*

Il risultato della selezione della tecnica *machine-learning* su quale siano le 6 caratteristiche dei comuni  $k^{***}$  più rilevanti nella relazione fra la presenza di immigrati e il voto alla Lega è, per il livello d'immigrazione, in ordine crescente di rilevanza, l'indice di disuguaglianze di Gini, le esportazioni nette con l'Europa, l'occupazione nella manifattura, la percentuale di possessori di diploma di scuola secondaria, il tasso di imprese piccole e il tasso di povertà. Nel caso dei flussi, invece, risultano rilevanti le esportazioni nette verso l'Europa, l'occupazione nella manifattura, la percentuale di contratti a tempo indeterminato, i pendolari per lavoro, la disoccupazione, e i possessori di diploma di scuola secondaria. Volendo raggruppare questi fattori, potremmo dire che contano sia la vulnerabilità sociale, sia la struttura dell'economia e del mercato del lavoro, sia l'istruzione. Non sembrano invece rilevanti i crimini o la densità della popolazione.

Nelle figure sottostanti presentiamo l'effetto marginale della presenza di immigrati a seconda dei valori di queste caratteristiche rilevanti dei comuni. Tutte le caratteristiche relative alla vulnerabilità sociale – disuguaglianze, disoccupazione, povertà e pendolarismo – restituiscono un quadro simile: dove c'è più vulnerabilità, la presenza degli immigrati, sia in livello che in flussi, ha una relazione positiva con il voto alla Lega (vd. fig. 17). Dove questi indici sono più alti, la presenza di immigrati coincide con più voto alla Lega, mentre dove sono più bassi, all'opposto, a una maggiore presenza di immigrati corrisponde meno voto alla Lega.

La struttura delle imprese e del mercato del lavoro sembra influire in questo senso: con un'alta presenza di manifatturiero e una bassa di piccole imprese, ~~allora~~ l'esistenza dell'immigrazione coincide con minori voti alla Lega e viceversa. Una relazione che ritorna con la percentuale di contratti a tempo indeterminato: dove ce ne sono di più (come nel manifatturiero e nella grande impresa, anche solo per la prevalenza della copertura del contratto pubblico nazionale) sono minori i voti alla Lega.

Fig. 17. Effetti marginali medi per il livello e il flusso di immigrati.



Le figure identificano gli effetti marginali del livello e dei flussi d'immigrazione a tutti i valori possibili delle variabili identificate come rilevanti dall' algoritmo machine-learning (vd. testo per più dettagli). In rosso è evidenziato il valore 0, per cui al di sopra di quel valore l'effetto è positivo e al di sotto è negativo. Le barre rappresentano gli intervalli di confidenza al 95% rispetto all'ipotesi nulla che l'effetto sia diverso da 0.

In province più competitive, con un maggiore livello di esportazioni nette verso l'Europa, c'è meno ostilità verso gli immigrati. Se consideriamo invece i flussi, questa relazione si inverte, seppure la significatività statistica è molto bassa, risultando appena al 5% agli estremi della distribuzione. Il che induce a essere molto prudenti sull'interpretazione di questo dato, visto che potrebbero esserci correlazioni spurie che vi influiscono.

Più complessi da interpretare gli effetti marginali rispetto al tasso d'istruzione secondaria superiore. Infatti, dove il numero dei possessori di diploma di scuola secondaria superiore è alto, la relazione sia fra livello che flussi d'immigrati con il voto alla Lega è positiva. Questo potrebbe suggerire, in linea con i risultati trovati da Halla *et al.* (2017), che persone con un'istruzione superiore potrebbero essere più ostili all'immigrazione perché più preoccupati rispetto alla qualità dell'istruzione dei figli. Se così fosse verrebbe meno l'ipotesi che i pregiudizi, usualmente più associati alle persone meno istruite, influenzino in maniera consistente questa ostilità.

#### *D. Analisi spaziale*

La tabella 9 riporta i risultati dell'analisi spaziale, mettendo a confronto il modello base con un modello Sem (Spatial error model) e con tre modelli Sar (Spatial autoregressive). Non sembra che considerare anche la natura spaziale del voto, introducendo l'ipotesi che i voti alla Lega siano geograficamente correlati e che l'immigrazione dei comuni limitrofi influisca sul voto, produca grosse differenze. Ci sono due aspetti da notare. Il primo è che, a prescindere dall'immigrazione, se la Lega è più forte in un comune, è più probabile che lo sia anche nel comune limitrofo. In questo senso, la contiguità geografica dei comuni conta. Questo avviene non perché le caratteristiche dei comuni vicini influenzino il voto, ma perché il voto stesso sembra correlato fra comuni vicini<sup>8</sup>. Il secondo è che, se con-

8. È il coefficiente dell'errore spaziale che risulta essere significativo all'1%, mentre il coefficiente associato alla Lega del comune limitrofo non è statisticamente diverso da 0.

Tabella 9. Analisi spaziale su presenza di immigrati e voto.

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
OLS		SEM GS2SLS – Matrice di contiguità	SAR GS2SLS – Matrice di contiguità	SAR GS2SLS – Matrice di contiguità	SAR GS2SLS – Distanza di matrice inversa
<i>Lega</i>					
Livello d'immigrazione	0.000767 (0.000902)	-0.000158 (0.000777)	-0.000169 (0.000795)	-0.000658 (0.000895)	0.000227 (0.00103)
Flussi d'immigrazione	-0.0316 (0.0373)	-0.0720** (0.0337)	-0.0734** (0.0343)	-0.0844** (0.0350)	-0.0689 (0.0420)
Livello d'immigrazione dei comuni limitrofi				-0.000265 (0.00333)	-0.0240 (0.169)
Flussi d'immigrazione dei comuni limitrofi				-0.144 (0.111)	-1.695 -1.618
Lega dei comuni limitrofi			0.0132 (.00978)	0.0153 (0.00993)	0.0872 (0.0898)
Errore spaziale della Lega		0.987** (0.0198)	0.976** (0.0220)	0.973** (0.0221)	0.149 (0.563)

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
OLS	SEM GS2SLS – Matrice di contiguità	SAR GS2SLS – Matrice di contiguità	SAR GS2SLS – Matrice di contiguità	SAR GS2SLS – Distanza di matrice inversa
<i>Lega</i>				
Costante	0.201*** (0.0159)	0.0646*** (0.0116)	0.0603*** (0.0115)	0.0609*** (0.0115)
Variabili di controllo	SI	SI	SI	SI
Dummy regionali	SI	SI	SI	SI
Osservazioni	7908	7872	7872	7872
R-quadro	0.846			
Pseudo R-quadro		0.824	0.825	0.825

Errori robusti in parentesi. \*\*\*  $p < 0.01$ , \*\*  $p < 0.05$ , \*  $p < 0.1$ .

trolliamo nella regressione per questi aspetti spaziali, i posti meno esposti ai flussi di immigrazione ritornano a essere quelli più ostili e tendenti a votare Lega, così come era già emerso nell'analisi che si concentrava solo sull'immigrazione. Questo sembrerebbe indicare che la presenza degli immigrati mitighi l'ostilità all'immigrazione, o perché l'interazione diretta con gli immigrati riduce l'ostilità dei nativi nei loro confronti, o perché influisce sulla percezione del fenomeno nel senso di svelare le mistificazioni della propaganda.

## 5. Conclusioni

Complessivamente, non troviamo che caratteristiche territoriali connesse al *framing* politico dell'immigrazione spieghino fortemente il voto alla Lega. La presenza degli immigrati sul territorio non sembra in relazione con il voto alla Lega: né sul totale degli immigrati, né considerando specifici paesi di provenienza – paesi africani, Est Europa, Cina, paesi a maggioranza musulmana – che sono spesso stati associati a maggiore criminalità se non al terrorismo islamico. Il fenomeno “immigrazione” sembra, nel voto degli italiani, disgiunto dalla effettiva presenza di immigrati sul territorio e il *framing* politico dell'immigrazione non attecchisce aderendo alle pieghe del territorio.

Ma questo è vero in media. Dove, come ad esempio al Sud, è più alta la vulnerabilità sociale nei comuni (indicata dal tasso di disoccupazione, dall'indice di Gini delle disuguaglianze e dal tasso di povertà) a maggiori flussi recenti corrisponde un numero più alto di voti alla Lega. Non a caso il relativo “boom” della Lega nel Meridione e il passaggio da partito settentrionale a partito nazionale è molto legato al tema dell'immigrazione. Nei luoghi meno vulnerabili, invece, questa relazione si inverte. Questo sembrerebbe suggerire qualcosa sui meccanismi sottostanti a questa ostilità: da una parte potrebbe essere collegata al mercato del lavoro o a una sfiducia verso i politici (su cui torneremo più in dettaglio nel prossimo capitolo); dall'altra, dove non ci sono particolari criticità sociali, il contatto diretto

con l'immigrazione e l'interazione sociale con gli immigrati agiscono positivamente nel ridurre i pregiudizi e nel creare meccanismi virtuosi di compenetrazione economica e sociale, coerentemente con la *teoria del contatto*. L'unico elemento "stonato" riguarda il fatto che nei comuni dove le persone sono più istruite c'è più ostilità collegata alla presenza di immigrati: il che suggerirebbe qualche effetto compositazionale proprio legato alla esperienza nelle scuole. Non sarebbe così bizzarro, considerando anche i risultati sull'integrazione scolastica degli immigrati esposti nei capitoli precedenti.

Questo capitolo pone più domande di quanto sia in grado di dare risposte. Se non c'è una forte relazione della presenza di immigrati con il voto alla Lega, allora perché l'immigrazione è un tema così rilevante secondo tutti i sondaggi e l'ostilità nei confronti degli immigrati così pervasiva? Se non sono legati al territorio, quali sono i motivi per essere anti-immigrazione? La Lega e Matteo Salvini, lo sappiamo, indirizzano con successo la loro propaganda su questo tema, basando la loro narrazione conflittuale sull'identificazione dell'immigrato come nemico. Un aspetto che pare presentare un certo appeal tra le persone più svantaggiate, soprattutto al Sud, e in quelle aree dove il mercato del lavoro presenta grandi criticità. Colpisce che l'interazione con il tasso di criminalità non spieghi una relazione fra presenza di immigrati e voto alla Lega. Infatti, a giudicare dalla propaganda leghista i crimini degli immigrati dovrebbero essere un fattore estremamente rilevante nel giustificare una ostilità verso l'immigrazione. Probabilmente i meccanismi che rendono efficaci questa propaganda sono altri. Nel prossimo capitolo, concentrandoci direttamente sulle opinioni politiche e sulla percezione di sicurezza, cercheremo di identificarli.



# Le opinioni politiche e l'ostilità verso l'immigrazione

## 1. Introduzione

I capitoli precedenti ci hanno restituito un quadro molto sfaccettato delle ragioni dell'ostilità contro l'immigrazione. Come avevamo anticipato nell'introduzione, non sembra esserci una e una sola ragione per essere ostili all'immigrazione. Il "caleidoscopio" ha preso forma davanti ai nostri occhi. Sembra in una certa misura confermata la nostra premessa che le percezioni contino. A fronte di una campagna elettorale incentrata fortemente sul binomio immigrazione/sicurezza, è debole infatti la relazione fra la presenza degli immigrati sul territorio e il voto alla Lega, che acquisisce rilevanza solo in particolari condizioni di vulnerabilità sociale. In aggiunta, secondo i risultati del nostro questionario sull'integrazione dei ragazzi di origine straniera, vi sono nativi che reputano "stranieri" i ragazzi con qualche legame con un altro paese, a riprova che la questione della percezione identitaria è oggi un elemento della contesa politica e oggetto di confusione categoriale. A questo punto, studiare il fenomeno prendendo come punto di partenza il *framing* politico dell'immigrazione ci porta a studiare anche altri aspetti della percezione individuale. In particolare, un'ostilità direttamente collegata a opinioni specifiche sull'immigrazione e ad altre opinioni politiche. Nei dati presentati nel capitolo 1 sembravano configurarsi delle relazioni di questo tipo, che in questo capitolo esploreremo più nel dettaglio e con tecniche statistiche più avanzate.

In primo luogo, ci possono essere specifici convincimenti che portano a essere ostili verso l'immigrazione. Questi con-

vincimenti potrebbero non essere validati né dai fatti, né da una propria esperienza personale, né da un sentire comune diffuso sul territorio, ma essere stati elaborati puramente sulla base di informazioni frammentarie acquisite dai media o della propaganda politica. Ad esempio, si può ritenere che l'immigrazione renda più misera la vita culturale nazionale o eroda delle tradizioni culturali nazionali. Si può pensare, data, in special modo, la propaganda elettorale su questi temi, che l'immigrazione aumenti la criminalità.

Poi ci sono le opinioni che si formano per associazione con altri temi. Questa relazione fra opinioni diverse non richiede un nesso causa/effetto e una logica stringente; sono sufficienti argomenti plausibili, che si rivolgano all'insoddisfazione delle persone e alla loro sfiducia verso l'ambito del "politico". Questa relazione si nutre dell'incertezza delle persone. L'insicurezza potrebbe essere, in questo senso, una delle cause ultime della ostilità verso l'immigrazione. In che modo? Il capitolo 2 ci ha mostrato come il *framing* politico dell'immigrazione sia improntato a una distinzione fra un "noi" e un "loro", in cui queste categorie sono malleabili e vengono allargate *ad hoc* per canalizzare il consenso politico e rendere "nemici" tutti coloro che non sono identificabili con la propria parte politica. Questo "loro" non comprende spesso semplicemente l'immigrato, ma anche altre figure. L'immigrazione può essere associata a coloro che sono considerati i primi responsabili del disastro economico e politico in cui si vive: l'Unione europea e i politici più in generale. Si è già notato che i precedenti governi, additati come responsabili dei fallimenti nella gestione del fenomeno migratorio, sono spesso considerati parte di questo "loro". In questo senso, allora, la fiducia verso i politici dell'*establishment* potrebbe essere associata all'ostilità verso l'immigrazione. L'immigrazione potrebbe essere stata implicitamente associata anche ad altre questioni politiche, come l'integrazione europea. Oggi risulta difficile pensare a soggetti più facili da additare per tutti i problemi della società italiana delle istituzioni europee!

Fino a oggi, l'analisi sulle opinioni verso l'immigrazione si è concentrata su aspetti socioeconomici e demografici. A partire

dalla analisi seminale di Card *et al.* (2005), si sono identificate alcune relazioni piuttosto robuste fra caratteristiche individuali dei nativi e opinioni verso l'immigrazione. Ne abbiamo già discusso ampiamente nel capitolo 1. Prendendo le mosse da queste evidenze empiriche, si testerà invece in questo capitolo quanto le opinioni verso l'immigrazione dipendano da opinioni specifiche sull'immigrazione o piuttosto da altre opinioni politiche. Se la fiducia nei politici e l'opinione verso l'Unione europea si riveleranno significative, allora potremmo affermare che questioni di *framing* politico del fenomeno migratorio hanno un impatto nello spiegare l'ostilità verso l'immigrazione.

In questo capitolo, studiando i dati dell'*European social survey* (Ess) dal 2002 al 2018, ~~attraverso una disamina delle opinioni sull'immigrazione~~, proveremo a capire quanto ~~sono~~ associate fra di loro e se ce ne sono alcune più rilevanti di altre nello spiegare le attitudini verso l'immigrazione. Inoltre, con un'analisi per componenti principali verificheremo se ci sono variabili latenti che spieghino simultaneamente tutte le opinioni ~~verso l'immigrazione~~. Un solo componente che ~~spieghi~~ buona parte ~~delle opinioni verso l'immigrazione~~ sarebbe indice di una ostilità generalizzata nei confronti del fenomeno. In secondo luogo, proseguendo lungo la direzione d'analisi aperta nel capitolo 1, verificheremo con tecniche statistiche più avanzate se le relazioni fra opinioni verso l'immigrazione e, in ordine, opinioni verso l'integrazione europea, fiducia verso i politici e senso di insicurezza siano sempre significative. Verificheremo questa ipotesi sia a livello europeo che per ogni paese e suddividendo il campione in tre periodi: pre-crisi economica del 2008, post-crisi economica e post-crisi dei rifugiati del 2015.

Queste relazioni così derivate potrebbero soffrire, nonostante un'analisi più rigorosa di quella del capitolo 1, di un cosiddetto *selection bias*. Infatti, solitamente quando si analizzano i caratteri sociali si osservano dei raggruppamenti ben definiti di caratteristiche e opinioni intorno a dei social-tipi. Questo potrebbe nel nostro caso sovrastimare la relazione di alcune caratteristiche e opinioni con l'ostilità verso l'immigrazione. Allora, useremo tecniche di *matching* per stimare l'associazione

corretta fra le nostre variabili d'interesse e le opinioni sull'immigrazione. Queste tecniche consentono, in poche parole, di escludere dall'analisi quelle tipologie di soggetti su cui non c'è un controfattuale, cioè che, considerate una serie di variabili socio-economiche e politiche, condividono tutte una stessa opinione sull'Unione europea, una stessa fiducia nei confronti dei politici e uno stesso senso di insicurezza.

In ultimo, proveremo a verificare se il senso di insicurezza condizioni in qualche modo le opinioni politiche. In altri termini, la fiducia interpersonale ha un ruolo nello spiegare perché l'Unione europea o i politici sono in relazione con l'ostilità verso gli immigrati? Sono le persone che più si sentono insicure nel proprio quartiere allo stesso tempo più antiestablishment e più anti-immigrati? Questo aspetto non è banale, perché, se risultasse vero, potrebbe rivelare molto sui fattori sociali e psicologici rilevanti nel processo di formazione delle opinioni sull'immigrazione e su come agisce il *frame* sicurezza/immigrazione.

## 2. Opinioni sull'immigrazione

Si può essere ostili verso l'immigrazione perché si pensa che avrà un effetto negativo sul proprio paese. Fra questi effetti ci possono essere le ricadute dell'immigrazione sul tasso di criminalità, sui salari e sulla crescita economica, e sulla vita culturale. Queste opinioni possono essere un convincimento maturato nel corso degli anni attraverso le informazioni a propria disposizione, fra cui quelle veicolate dalla propaganda politica. In questo senso, possono essere opinioni non validate dalla letteratura scientifica sugli effetti del fenomeno migratorio. Si richiameranno brevemente in questa sede i risultati principali di questa letteratura per permettere ai lettori un confronto fra le opinioni dei cittadini sull'immigrazione e le principali evidenze empiriche sul tema.

Secondo la letteratura economica, l'immigrazione è prevalentemente una risorsa. Molti economisti predicono un effetto positivo dell'immigrazione: sia sul paese d'origine, sia su

quello di destinazione. L'impatto sul crimine, studiato per l'Italia con tecniche statistiche avanzate in grado di distinguere fra semplici correlazioni geografiche e nesso causa/effetto, è non statisticamente significativo (Bianchi *et al.*, 2012), e in più le statistiche ufficiali del Dossier immigrazione rivelano che il numero di crimini degli immigrati non è superiore a quello dei nativi, neppure se consideriamo le nazionalità a cui solitamente si associano degli stereotipi negativi in questo senso (Idos, 2018). Per quanto le esperienze non siano ancora conclusive, sembra che l'immigrazione abbia degli effetti benefici in media sia sui salari dei nativi (Dustmann *et al.*, 2012; Foged e Peri, 2016) che sulla crescita economica, sia dei paesi di destinazione che d'origine degli immigrati (Boubtane *et al.*, 2016). Uno dei lavori più recenti e rappresentativi a riguardo è quello di Foged e Peri (2016). L'articolo analizza il caso del mercato del lavoro danese e ha il vantaggio di sfruttare l'effetto della *refugee dispersal policy* attuata in Danimarca tra il 1986 e il 1998. Il meccanismo di allocazione dei richiedenti asilo sul territorio danese previsto da questa politica è del tutto indipendente dalle condizioni del mercato del lavoro. Esso si basa, infatti, solamente sulla disponibilità di strutture ricettive, offrendo così la possibilità di produrre dei risultati di analisi molto robusti. Quello che trovano gli autori è che i lavoratori nativi reagiscono alla bassa qualifica dei lavoratori immigrati spostandosi verso occupazioni più complesse e meno manuali o verso altre aree del paese. Alcuni anni dopo l'arrivo, il risultato è una probabilità invariata di trovare un lavoro e un effetto leggermente positivo sui salari dei nativi, grazie a una maggiore produttività derivata dalla più alta specializzazione. Quello che dobbiamo sottolineare è che quest'ultimo effetto sembra vero solamente in media. Se guardiamo l'intera distribuzione dei salari, come hanno fatto Dustmann *et al.* (2012), l'impatto è eterogeneo: l'immigrazione deprime i salari sotto il 20° percentile, e contribuisce a una loro crescita al di sopra del 40°, fermo restando che anche questo studio rileva un effetto positivo sui salari medi. Contrariamente a Foged e Peri (2016), la ragione è che gli immigrati sono pagati meno della loro produttività marginale e questo dà luogo a un

*surplus* per i nativi, il quale verrebbe condiviso sia dai lavoratori che dai proprietari di capitale. Da ultimo, è ben noto che, grazie ai contributi previdenziali dei lavoratori immigrati, l'impatto netto sul welfare degli stranieri è positivo (Idos, 2018).

Forse allora le uniche ragioni plausibili per essere ostili all'immigrazione sono legate al mercato del lavoro, se si ritiene particolarmente grave una riduzione dei salari nei percentili più bassi della distribuzione dei redditi. Questo in parte è stato trovato da Mayda (2006) in un'analisi comparativa fra paesi studiando le opinioni dei lavoratori con basso livello d'istruzione, però non si è verificato se queste opinioni sul lavoro siano quelle più rilevanti in relazione alle altre.

Faremo una tabella delle correlazioni fra tutte le opinioni raccolte nello Ess a tema immigrazione<sup>1</sup>. Nello Ess, in tutti gli anni vi è un blocco di domande sulla disponibilità ad accogliere immigrati, rispettivamente da paesi poveri fuori dall'Europa o in Europa, della stessa o di diversa razza/gruppo etnico della maggioranza dei nativi. Le risposte variano su una scala da 1 (tanti) a 4 (pochi). Consideriamo la prima domanda, come è standard nella letteratura economica sulle attitudini verso l'immigrazione, come quella più indicativa dell'ostilità nei confronti dell'immigrazione. Per questa analisi, di tutte le edizioni dello Ess, selezioneremo solamente quelle del 2002 e del 2014, perché in quegli anni era presente un modulo speciale proprio su questo tema. Grazie a questo modulo aggiuntivo possiamo, quindi, anche considerare un set di domande sull'effetto degli

1. La matrice di correlazioni che presenteremo avrà i coefficienti di correlazione per ranghi di Spearman. Questi coefficienti sono una misura della associazione fra le diverse opinioni. Non si discostano molto dalle più comuni correlazioni di Pearson, ma sono quelle da considerare nel caso di variabili non continue, perché considerano il rango dei valori delle variabili piuttosto che il loro valore. Infatti, le correlazioni di Pearson in quel caso offrirebbero delle misure leggermente distorte. Testando la linearità dell'associazione, cioè se al crescere di una variabile l'altra cresce in maniera corrispondente, darebbero un significato ai valori che non è associabile a dei dati categoriali misurati su una scala limitata. Nel caso della correlazione di Spearman si verifica solamente la monotonicità della funzione che eventualmente le lega, cioè se al crescere di una variabile cresce anche l'altra.

immigrati sul paese di destinazione: «l'immigrazione è positiva o negativa per l'economia del paese?», «la vita culturale del paese è peggiorata o arricchita dagli immigrati?», «gli immigrati rendono il paese un posto migliore o peggiore per viverci?», «tasse e servizi: gli immigrati prendono più di quanto danno o meno?», «gli immigrati portano via il lavoro o creano nuovi lavori?», «gli immigrati peggiorano i problemi legati al crimine nel paese o li migliorano?». Altre due domande sono più specifiche a possibili relazioni personali fra l'intervistato e un generico migrante e chiedono un'opinione sul proprio atteggiamento nel caso l'immigrato fosse il proprio diretto sovraordinato a lavoro o sposasse un parente stretto. Le risposte a queste domande sono su una scala da 1 a 10.

I risultati, presentati nella tabella 10, sono piuttosto chiari. Già da una prima occhiata alla tabella, si nota che tutte le opinioni sono molto correlate fra di loro e che queste correlazioni sono tutte significative all'1%. Questo significa che tutte le risposte sono associate fra di loro. Detto in altri termini, come si è risposto a una qualsiasi di queste domande suggerisce già molto sulle risposte alle altre. Notiamo nello specifico che le risposte sono particolarmente correlate quanto più le domande sembrano simili fra di loro. Ad esempio, sulla disponibilità ad accogliere più immigrati, le risposte sono correlate sempre al di sopra del 56%. In questo senso, sembra quasi che molte persone stiano rispondendo a una stessa domanda. L'unica differenza è nei livelli delle variabili. In media, le persone sono più disponibili ad accogliere immigrati dall'Europa (2.45) che da fuori l'Europa (2.58) e della stessa razza/gruppo etnico (2.22) piuttosto che di diversa etnia (2.51). Però, se hanno opinioni più anti-immigrazione questo vale a prescindere dal paese di provenienza del migrante o dalle sue caratteristiche etniche. Lo stesso vale sulle domande sugli effetti dell'immigrazione sull'economia, sulla vita culturale e sulla qualità della vita, dove le correlazioni sono sopra lo 0.50, e fra le due domande sulla propria reazione all'ingresso di un immigrato nella propria vita (0.71).

L'altro elemento interessante, se leggiamo la tabella per riga o per colonna, è che non sembra possibile identificare una opinio-

ne che determini tutte le altre. Le correlazioni più alte oscillano per ogni variabile fra lo 0.76 e lo 0.44. In definitiva, non sembra esserci un convincimento specifico che giustifichi l'ostilità nei confronti dell'immigrazione. Considerando la nostra variabile d'interesse, cioè la colonna 1, le correlazioni con le altre opinioni oscillano fra lo 0.44 e lo 0.29. Non sembra possibile riuscire ad avere un'indicazione su quale fra l'economia, gli aspetti culturali, il welfare, la qualità della vita o il crimine sia più rilevante nello spiegare l'ostilità verso l'immigrazione.

Per quanto queste correlazioni ci indichino che non c'è una sola opinione sugli effetti dell'immigrazione che determini le altre, lasciano del tutto aperto il problema della natura di questa ostilità. In altri termini, siamo di fronte a un fenomeno molto sfaccettato, in cui l'ostilità può essere determinata da tante ragioni diverse, o c'è qualche variabile latente che sottosta a tutte queste opinioni? In sostanza, ognuno ha il suo motivo per essere anti-immigrazione? Non è che permane, di fondo, un motivo particolarmente rilevante, magari non espresso in maniera conscia in queste opinioni, che porti le persone a farsi un'idea generale del fenomeno e applicarla a tutte le questioni che riguardano l'immigrazione?

A questo scopo, svolgeremo a partire dalla matrice di correlazione della tabella 10 un'analisi in componenti principali. Questa tecnica di trasformazione dei dati, molto usata soprattutto nelle procedure di riconoscimento facciale, permette di ridurre la dimensionalità di un *dataset* identificando quelle componenti, indipendenti fra di loro, che meglio spiegano la variabilità nei dati<sup>2</sup>. Nel nostro caso, se c'è un componente principale che da solo spiega buona parte della varianza totale, allora significa che con buona probabilità una variabile latente spiega le opinioni sull'immigrazione. Nel caso contrario, in cui le componenti

2. In sostanza, si identificano gli autovettori e gli autovalori della matrice di correlazione e si ordinano questi autovettori in base a quello che, moltiplicato per l'autovettore, dà i valori più alti. Quello sarà il componente principale. Di base, il numero di componenti corrisponde con il numero di variabili, però se c'è una ampia correlazione fra tutte le variabili il componente principale da solo spiegherà buona parte di questa variabilità.

principali si dividono equamente la parte di varianza che spiegano, approssimandosi al numero di opinioni prese in considerazione, vuol dire che vi sono una molteplicità di fenomeni che spiegano le varie sfaccettature delle risposte sull'immigrazione.

La fig. 18 rappresenta i risultati di questa analisi. Sull'asse delle ordinate c'è l'importanza del componente (l'autovalore), sull'asse delle ascisse il numero delle componenti principali, dalla prima alla dodicesima, quante sono le variabili. La linea rossa è al valore 1, sotto il quale si può assumere che la perdita d'informazioni determinata da un ipotetico tralasciare queste componenti non sia molto rilevante. Come si vede il primo componente da solo ha un valore molto superiore agli altri (5.81 vs. 1.39). Spiega il 48% della variabilità, cioè quasi la metà della variabilità nelle opinioni sull'immigrazione. Il secondo e il terzo comunque spiegano rispettivamente l'11,54% e il 10,22%. Quindi, c'è una variabile (o opinione) latente che spiega molto delle opinioni sull'immigrazione, a prescindere che riguardino i suoi effetti sull'economia, sulla cultura, sulla qualità della vita, sul crimine, sul mercato del lavoro, piuttosto che le attitudini se un migrante diventasse un soggetto importante per la nostra vita come boss a lavoro o come parente. Il fenomeno ha comunque alcune sfaccettature che questa variabile latente non cattura – ricordiamo che ci sono altre due componenti che hanno una loro rilevanza in questa analisi anche dopo aver considerato il componente principale. Il problema di questa tecnica è che non offre alcun modo di interpretare questa variabile latente. In un certo senso, è un costrutto statistico senza particolare significato. È però interessante poter dare una prima risposta a quanto le diverse opinioni sull'immigrazione incidano sull'ostilità nei confronti dell'immigrazione. E la risposta è che incidono molto, ma non perché ve ne sia una in particolare che assuma più importanza, ma perché tutte sono possibilmente determinate da qualche processo politico-culturale sottostante. Anche l'effetto dell'immigrazione sul tasso di criminalità, argomento così presente nella propaganda politica in Italia, non sembra essere una ragione specifica per essere anti-immigrazione. Passeremo allora allo studio della associazione fra opinioni verso l'immi-

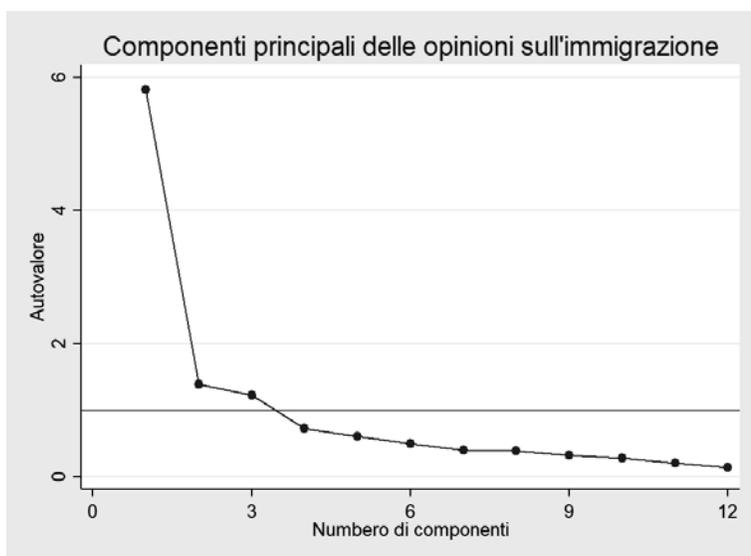
*Tabella 10. Matrice di correlazione delle opinioni sull'immigrazione.*

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)	(11)	(12)
(1) Far entrare molti/pochi immigrati da paesi poveri fuori dall'Europa.	1.00											
(2) Far entrare molti/pochi immigrati da paesi poveri fuori in Europa.	0.76*	1.00										
(3) Far entrare molti/pochi immigrati della stessa razza/gruppo etnico della maggioranza.	0.56*	0.60*	1.00									
(4) Far entrare molti/pochi immigrati di una diversa razza/gruppo etnico della maggioranza.	0.70*	0.69*	0.65*	1.00								
(5) L'immigrazione è positiva o negativa per l'economia del paese.	0.42*	0.42*	0.38*	0.43*	1.00							
(6) La vita culturale del paese è peggiorata o arricchita dagli immigrati.	0.43*	0.42*	0.37*	0.43*	0.56*	1.00						
(7) Gli immigrati rendono il paese un posto migliore o peggiore in cui vivere.	0.45*	0.44*	0.39*	0.46*	0.58*	0.62*	1.00					
(8) Tasse e servizi: gli immigrati prendono più di quanto danno o meno.	0.31*	0.32*	0.28*	0.33*	0.48*	0.39*	0.44*	1.00				
(9) Immigrato di una diversa razza/gruppo etnico: il tuo capo a lavoro.	0.34*	0.32*	0.27*	0.36*	0.30*	0.35*	0.33*	0.22*	1.00			
(10) Immigrato di una diversa razza/gruppo etnico: sposato a un tuo parente stretto.	0.33*	0.31*	0.26*	0.36*	0.28*	0.34*	0.32*	0.23*	0.71*	1.00		
(11) Gli immigrati portano via il lavoro o creano nuovi lavori.	0.34*	0.35*	0.33*	0.37*	0.50*	0.43*	0.47*	0.46*	0.26*	0.24*	1.00	
(12) Gli immigrati peggiorano i problemi legati al crimine nel paese o li migliorano.	0.29*	0.29*	0.27*	0.32*	0.37*	0.33*	0.45*	0.42*	0.19*	0.21*	0.36*	1.00
Osservazioni	51.336											

\*  $p < 0.01$ .

grazione e altre opinioni politiche, convinti che forse in altri processi politico-culturali suggeriti sia dalla nostra analisi sul *framing* politico dell'immigrazione che da teorie sul populismo si possano trovare degli indizi rilevanti sulle ragioni dell'ostilità dei nativi. È forse uno di questi processi a spiegare l'insieme delle ragioni per cui si può essere anti-immigrazione.

Fig. 18. Analisi in componenti principali delle opinioni sull'immigrazione.



Il grafico mostra gli autovalori dei componenti principali in una analisi per componenti principali. Valori superiori alla soglia dell'1 indicano la rilevanza del fattore sottostante nello spiegare tutte le correlazioni.

### 3. Opinioni politiche e senso di insicurezza

#### A. Sfiducia verso la politica e senso di insicurezza

Nel *framing* politico dell'immigrazione che abbiamo indagato nel capitolo 2, un ruolo di primo piano, come abbiamo ripetuto più volte, era rivestito dal nesso immigrazione/sicurezza in

una narrazione “noi” vs. “loro”. Però, fino a adesso, non abbiamo trovato alcuna prova che questo elemento della propaganda abbia un’influenza sulle espressioni politiche degli individui. Perfino indagando la relazione fra l’ostilità verso l’immigrazione e i crimini, non abbiamo trovato niente di significativo.

Allora, può essere giustificato allargare il tiro ad altre opinioni politiche, specificatamente alla sfiducia verso i politici e al giudizio verso l’integrazione europea, e verificare se il problema della sicurezza riguarda più una percezione – il senso di insicurezza – che un fenomeno reale.

Sulla prima parte del problema, abbiamo già esposto alcune teorie in proposito nel capitolo 1. Richiamiamole in questa sede. Un primo filone di studi è degli scienziati politici e riguarda il populismo. Le forze populiste si inseriscono nella frattura, reale o immaginaria, fra popolo ed élite, derivando buona parte del loro consenso dalla sfiducia delle persone verso i politici (Mudde e Kaltwasser, 2017). La frattura popolo-élite è, in un certo senso, il “noi” vs. “loro” per eccellenza, quello più immediato. Gli studi sul populismo offrono varie spiegazioni sui meccanismi possibili con cui si è riusciti a convogliare vari tipi di insoddisfazioni dei cittadini sugli immigrati, quindi a includere l’immigrato nel “loro” di questa retorica. Affascinante lo scenario proposto da Benjamin Moffitt (2016). Per lui, il populista è prima di tutto un *performer* che ha bisogno di ottenere il plauso di una *audience*. E lo fa cercando di spettacolarizzare i fallimenti della politica, in un continuo interscambio di opinioni che passa per i momenti tradizionali (feste, raduni, manifestazioni) e meno tradizionali (Twitter, Facebook, ecc.) della politica. Questa esigenza di spettacolarizzazione lo porta a esasperare la percezione di crisi dei cittadini e a renderla permanente, trovando sempre un nuovo fallimento da mettere in evidenza. Moffitt spiega bene come i partiti politici oggi, e in particolare il riferimento è a quelli populistici, agitano un tema specifico su cui fanno di poter “rappresentare” dei fallimenti politici e trasformarli in crisi percepite. In più, aggiunge, e questo è particolarmente rilevante ai nostri fini, a partire da quel tema aggiungono altri anelli a una catena immaginaria di fallimenti che serve per

rafforzare il proprio radicamento in una certa base elettorale e rendere più forte l'identificazione del nemico e il sollevamento contro di lui. In questo quadro teorico, il tema dell'immigrazione potrebbe essere solo uno dei temi aggiuntivi su cui si è agitato lo spettro di una crisi irrisolvibile. In questo modo, tutte le crisi si tengono fra di loro. Diventa semplice identificare un nemico, che sia il politico dell'*establishment* o l'immigrato: due figure che finiscono per essere legate da un nesso inscindibile. Corruzione dei politici e flussi migratori non sono in questo senso, per questa propaganda politica, due fenomeni distinti. Diamanti e Lazar (2018) suggeriscono più direttamente che è la definizione di "popolo" che conta nel populismo. L'esaltazione del popolo come depositario di valori semplici e figlio di una storia gloriosa, che certi populismi, come il Front national in Francia o la Lega in Italia, prefigurano, rende gli immigrati dei perfetti nemici. Infatti, arrivando da fuori con i loro usi e costumi, diversi da quelli del paese di approdo, sono destinati a sconvolgere la vita nazionale e a mettere in pericolo quei valori popolari da difendere a tutti i costi ed esaltare continuamente. Gli immigrati, per queste narrazioni, non si potranno mai integrare in un "noi", perché mancano loro delle qualità essenziali, delle caratteristiche "innate" che non avranno mai: quelle del "popolo" del paese di destinazione.

La psicologia offre una chiave differente per giustificare questa associazione fra opinioni verso l'immigrazione e sfiducia verso i politici. Westen (2009), psicologo politico e neuroscienziato, sottolinea il ruolo che hanno le associazioni fra concetti diversi in un discorso politico nel creare emozioni positive o negative. Nel caso dell'immigrazione, risulta facile stimolare emozioni negative se si riescono a collegare preoccupazioni legittime con pregiudizi radicati nel subconscio. Ad esempio, associare l'immigrazione illegale a una scarsa capacità di leadership e di garantire il controllo delle frontiere è una ricetta sicura per un facile consenso. Tanto più che non utilizza alcun tipo di stereotipo esplicito, ma fa solo riferimento a una possibile connotazione negativa dell'immigrazione. Fa però appello a varie emozioni che hanno una radicata forza in criteri di tipo

evolutivo, come quello della parentela e del successo riproduttivo, o che fanno appello a istinti molto forti, fra desideri, paure e valori (Westen, 2008).

La psicologia sociale e l'economia sperimentale suggeriscono alcune spiegazioni sul perché il *framing* “noi” vs. “loro” sia potenzialmente in relazione con il senso di insicurezza. In primo luogo, questo *framing* è estremamente pervasivo. Infatti, ~~si è visto~~ che gli individui hanno comportamenti discriminatori anche in contesti anonimi, in interazioni non ripetute e quando le caratteristiche dei gruppi sono estremamente minimali. È sufficiente raggruppare le persone fra “Rossi” e “Blu”, nelle cui categorie queste connotazioni sono del tutto artificiali, per vedere emergere una differenza nei comportamenti. Nei primi esperimenti di Henri Tajfel e David Turner negli anni '70 (Tajfel et al., 1971), in un contesto del tutto anonimizzato, si forniva a una parte dei soggetti una dotazione monetaria e si chiedeva loro di suddividerla fra un membro del loro gruppo e uno di un altro gruppo. Nella gran parte dei casi, essi sceglievano di dare una parte maggiore della propria dotazione a membri del loro gruppo. Questo, ripetiamo, nonostante non fosse ammesso alcun tipo di reciprocità e ai gruppi non fosse associata alcun tipo di ulteriore attività da svolgere assieme. Si è dato nome a questo effetto *ingroup bias*. Moltissimi esperimenti successivi hanno verificato la robustezza di questo risultato in una miriade di diverse interazioni, comprese scelte di tipo economico quali la cooperazione, il coordinamento e la fiducia (Eckel e Grossman, 2005; Chen e Li, 2009; Hargreaves Heap e Zizzo, 2009). La solidità sperimentale ha reso questo risultato un benchmark della ostilità fra gruppi, di cui l'immigrazione è sicuramente uno specchio e un caso specifico di grande rilevanza.

Da ulteriore evidenza sperimentale, un elemento che amplifica l'*ingroup bias* è la condizione di insicurezza in cui gli individui si trovano. Lo psicologo sociale Michael Hogg ha teorizzato e trovato evidenza sperimentale che l'incertezza è un potente meccanismo di aggregazione delle persone in gruppi (Hogg, 2007). Più le persone si sentono insicure nei loro valori, nella loro incolumità fisica e nei loro riferimenti normativi, e più

cercheranno appigli in un'identità sociale forte. Questa teoria è stata usata per spiegare l'esistenza del fanatismo religioso e dell'estremismo politico. In particolare, leadership più autoritative che cercano di riflettere le caratteristiche medie dei componenti del proprio gruppo, in grado di comunicare in maniera diretta e semplice una intenzione discriminatoria nei confronti di altri gruppi, risulteranno più efficaci (Hogg, 2018).

Un possibile elemento che influisce su questo senso di insicurezza, sia in senso positivo che negativo, è la fiducia nei confronti del prossimo. Se si è fiduciosi, un'ostilità causata dall'incertezza dovrebbe ridursi drasticamente, mentre un'assenza di fiducia potrebbe esasperare lo stato di ansia e di preoccupazione dovuto alla scarsa conoscenza dell'immigrato e portare a una maggiore identificazione con leadership aggressive. D'altra parte, la teoria dei giochi ha modellato la relazione di fiducia proprio come una interazione sequenziale in cui l'incertezza gioca un ruolo fondamentale (Berg *et al.*, 1995). In questo gioco, un indicatore di fiducia è la cessione incondizionata di parte della propria dotazione a una terza persona a cui poi questa terza persona può corrispondere oppure no. È una relazione che combina aspettative di reciprocità e puro altruismo. In più, alcuni studi hanno dimostrato che aspetti rilevanti di uno scambio basato sulla fiducia sono una misura efficace del capitale sociale di un individuo (Putnam *et al.*, 1994, Glaeser *et al.*, 2000).

### *B. I dati e la metodologia*

La nostra analisi si concentrerà sulla relazione fra l'ostilità nei confronti degli immigrati e le opinioni politiche. Fra le opinioni politiche, abbiamo preso spunto dalle teorie esposte nel paragrafo precedente, per cui abbiamo considerato la fiducia nei confronti dei politici e le opinioni sul processo d'integrazione europea. In particolare, la prima domanda chiede: «Quanta è la tua fiducia nei confronti dei politici?» e la seconda: «Secondo te, il processo d'integrazione europea va proseguito o è andato troppo avanti?». Entrambe hanno risposte su una scala da 1 a 10. Abbiamo considerato in questa relazione

alcuni potenziali mediatori, come il senso di insicurezza associato al proprio quartiere e la fiducia interpersonale. La prima domanda recita: «Quanto ti senti – o ti sentiresti – sicuro a camminare da solo in questa zona quando è buio?», mentre la seconda è: «Diresti che la maggior parte delle persone è meritevole di fiducia o che bisogna essere molto attenti nel relazionarsi con le persone?».

Per poter accertare con più precisione questa relazione, svolgeremo le seguenti analisi:

- 1) Con regressioni multivariate accerteremo la relazione fra ostilità e opinioni politiche verificando che essa non dipenda piuttosto da altre opinioni o caratteristiche individuali<sup>3</sup>. In questo senso, sarà una rielaborazione più precisa della discussione già svolta nel capitolo 1. Fra le opinioni e caratteristiche individuali, si considereranno un effetto fisso per ogni regione europea e per ogni anno della *survey*, l'età dell'intervistato, il genere, gli anni di istruzione a tempo pieno, una valutazione soggettiva sul proprio stato di salute, l'attività svolta negli ultimi 7 giorni (lavoro, disoccupato attivamente in cerca di lavoro o fuori dalla forza lavoro), il tipo di relazione lavorativa (impiegato, lavoro autonomo, lavoro per il proprio business familiare), il livello di reddito, la coabitazione con un partner, l'intensità della vita sociale con amici, parenti e colleghi, il livello di religiosità, l'importanza che si associa alle tradizioni e ai costumi, se si è lavorato in un partito politico o in un gruppo di volontariato negli ultimi 12 mesi, il posizionamento su un asse destra/sinistra, l'appartenenza a un sindacato, l'interesse nella politica, il livello di soddisfazione verso il governo nazionale, il livello di soddisfazione verso lo stato dell'economia, quanto si ritiene che le persone siano eque nei propri confronti. Il risultato della stima va quindi letto come a parità dei valori di tutti questi elementi.

3. Le regressioni sono logistiche su delle trasformate delle variabili in cui esse assumono valore 0 o 1 a seconda che il valore originario sia sopra o sotto il livello medio di 2.

L'analisi sulla ostilità sarà replicata con i medesimi dati e tecniche per ogni paese della Ue e suddividendo il campione in 3 periodi: prima della crisi economica del 2008, fra il 2008 e il 2015 e dopo il 2015, anno della decisiva crisi dei rifugiati.

- 2) Per rendere più preciso il calcolo dell'associazione fra ostilità e opinioni politiche, useremo in una seconda fase tecniche di *matching nearest-neighbor*<sup>4</sup> (Abadie e Imbens, 2006 e 2011). Infatti, è possibile che la forza di questa relazione sia sovrastimata o sottostimata nelle regressioni perché queste ultime associano più peso a osservazioni in cui tutte le caratteristiche degli individui sono correlate fra di loro. Nel nostro caso, stiamo considerando in questa analisi la possibilità che le probabilità di essere sfiduciati nella politica, avere diverse opinioni sul processo d'integrazione europea, essere fiduciosi nei confronti del prossimo e più sicuri quando si esce da casa sono fondamentalmente diverse a seconda dei valori delle altre caratteristiche<sup>5</sup>. Queste tecniche derivano l'associazione media fra le nostre variabili d'interesse e l'ostilità verso l'immigrazione come differenza nell'ostilità fra individui simili in molte caratteristiche e diversi sono nella variabile d'interesse (sfiducia verso i politici, opinione sull'inte-

4. Le tecniche di *matching* sono non parametriche, cioè non fanno uso di un modello econometrico con una specifica forma funzionale – lineare o meno – per la derivazione dell'effetto medio del trattamento. Visto che queste tecniche richiedono un trattamento dicotomico, creeremo una *dummy* per ognuna delle nostre variabili d'interesse, che assuma valore 1 quando il livello è superiore a 5.

5. Questa tecnica, che è usata solitamente per problemi di valutazione delle politiche, viene qui impiegata rilassando l'assunzione di indipendenza condizionata fra il trattamento e la variabile dipendente, che renderebbe necessario che la selezione nel trattamento fosse del tutto basata sulle caratteristiche in modo da escludere l'effetto di possibili fattori omessi. Noi, invece, non possiamo escludere una relazione inversa fra ostilità verso gli immigrati e le opinioni politiche considerate. Per questo, consideriamo queste stime come misure, seppure piuttosto precise, dell'associazione fra queste variabili, così come talvolta capita negli studi genetici in medicina (Hinds *et al.*, 2004) o in economia quando si studia l'effetto dei congedi di maternità sui figli (Berger *et al.*, 2005).

grazione europea, senso di insicurezza)<sup>6</sup>. Fra queste, noi considereremo l'età, gli anni di istruzione a tempo pieno, il reddito, la vita sociale, una autovalutazione delle proprie posizioni politiche su una scala destra/sinistra, il genere, lo stato occupazionale, la convivenza con un partner e il tipo di lavoro, quest'ultimo ricavato usando le nove categorie a una cifra Isco08 (manager, professionisti, tecnici, impiegati di supporto, lavoratori nei servizi e nelle vendite, agricoltori/pescatori/boscaioli, costruzioni/elettricisti/artigiani/operai, operatori di macchine industriali e assemblatori, occupazioni elementari).

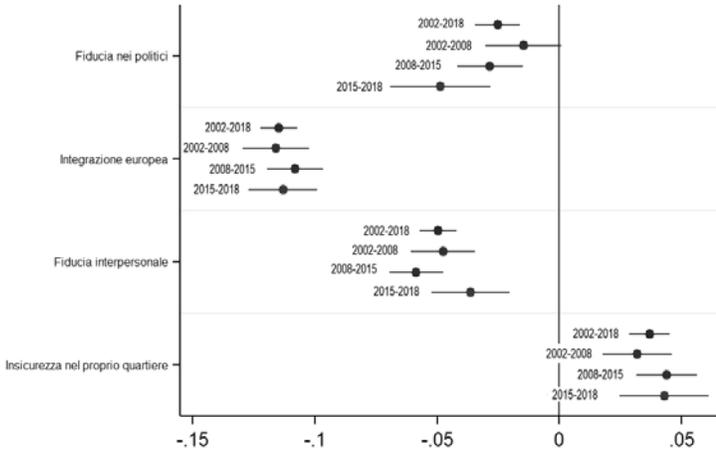
- 3) In ultima battuta, studieremo se il senso di insicurezza media in qualche modo la relazione della sfiducia nei politici e delle opinioni sull'Europa con l'opinione sull'immigrazione. Riprenderemo quindi le regressioni multivariate del punto 1) e studieremo come cambiano i coefficienti delle variabili d'interesse all'inserimento nella regressione prima di ognuno dei due mediatori separatamente, poi di entrambi. Questo ci darà un indizio su quanto sia diretto o indiretto rispetto al *framing* politico dell'immigrazione il ruolo che ha il senso di sicurezza nello stimolare l'ostilità verso gli immigrati.

### C. Risultati

La fig. 19 presenta i risultati della nostra analisi multivariata sull'associazione fra opinioni nei confronti dell'immigrazione, opinioni politiche e senso di insicurezza. I risultati sono in linea con le correlazioni del capitolo 1. A livello euro-

6. La somiglianza fra individui viene calcolata attraverso un algoritmo. L'algoritmo di questo tipo di *matching* associa per le variabili continue un valore di una funzione pesata sulle caratteristiche a ogni osservazione, usando la distanza di Mahalanobis, cioè in cui i pesi sono basati sull'inverso della matrice della covarianza delle caratteristiche stesse. Invece, si richiede per le variabili categoriali che il *matching* sia esatto, cioè che l'effetto non sia calcolato se non fra individui che abbiano esattamente gli stessi valori di queste caratteristiche e solo un diverso "trattamento".

Fig. 19. L'effetto marginale sull'ostilità verso gli immigrati a livello europeo per periodo.



Tutte le regressioni sono logit e hanno 1) tutte le variabili di controllo (vd. testo), 2) effetti fissi per ogni anno, 3) effetti fissi per ogni regione, e 4) errori robusti. Il numero di osservazioni è per l'intero campione 141.450, per il 2002-2008 42.495, per il 2008-2015 64.722, per il 2015-2018 34.233.

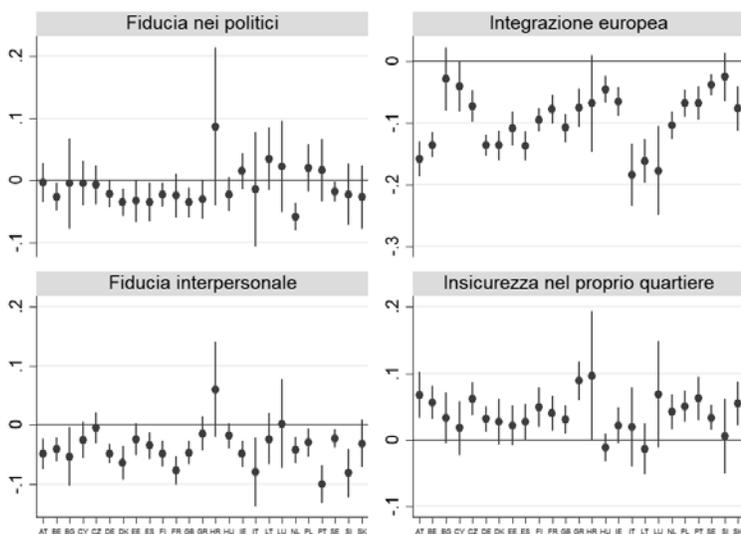
peo, la sfiducia verso i politici e le opinioni sull'integrazione europea sono significativamente associate all'ostilità verso gli immigrati a parità di altre opinioni politiche e sociali, di caratteristiche individuali e considerando gli effetti fissi dovuti alla residenza in una particolare regione o all'anno della rilevazione. In particolare, più le persone hanno fiducia verso la politica e più pensano che l'integrazione europea debba proseguire, meno sono ostili all'immigrazione. Queste relazioni sono valide sia per l'intero periodo preso in esame che considerando separatamente i periodi 2002-2008, 2008-2015 e 2015-2018. La fiducia verso i politici, come si nota nella fig. 19, ha influito sempre più negativamente sull'ostilità verso gli immigrati, mentre la relazione con l'opinione sull'integrazione europea sembra piuttosto insensibile al passare del tempo. Questo suggerisce che il fenomeno è molto robusto

e non strettamente dipendente dalla crisi economica, dalla crisi dei rifugiati o dalla ribalta sulla scena pubblica di forze politiche nuove o di specifici leader. Quantificando questa relazione, essere sfiduciati verso la politica, a parità di altre condizioni, implica un 2,52% di probabilità in più di essere ostili all'immigrazione. Quindi, per quanto molto significativa, in queste regressioni base la sfiducia nei confronti dei politici non sembra avere una influenza fortissima. Al contrario, una opinione negativa sull'integrazione europea, che sia dovuta a una tendenza nazionalistica (ma, ricordiamo, la nostra valutazione è a parità di posizione politica dell'intervistato) o a un giudizio negativo sulle élite di Bruxelles, è molto collegata all'ostilità verso l'immigrazione. La probabilità di essere anti-immigrazione aumenta dell'11,48% se si è antieuropeisti. Quantificheremo poi meglio con tecniche di *matching* queste relazioni, depurandole da una possibile distorsione dovuta a un *selection bias*.

Anche il senso di sicurezza sembra avere una relazione con l'ostilità nei confronti dell'immigrazione a parità delle altre variabili. In particolare, essere fiduciosi verso il prossimo riduce la probabilità di essere ostili all'immigrazione del 4,96% mentre una maggiore insicurezza nel proprio quartiere la aumenta del 3,7%.

Verificando queste stesse relazioni paese per paese, emerge un quadro piuttosto uniforme (fig. 20). La relazione con l'opinione sull'integrazione europea è significativa e piuttosto forte in tutti i paesi della Ue, con le uniche eccezioni di Bulgaria, Croazia e Slovenia, che hanno una storia europea piuttosto recente. Non c'è paese europeo in cui questa relazione non sia statisticamente significativa almeno al 5%. Invece, la relazione con la fiducia nei confronti dei politici sembra essere significativa solamente nei paesi del Centro-Nord Europa (Belgio, Danimarca, Germania, Regno Unito, Svezia, Finlandia) con le uniche eccezioni in altre parti d'Europa della Spagna e della Grecia. Questo risultato potrebbe dipendere dalla legittimità negli altri paesi di politici populistici anti-establishment e anti-immigrazione già negli anni 2000: pensiamo

Fig. 20. L'effetto marginale sull'ostilità verso gli immigrati per ogni paese europeo.



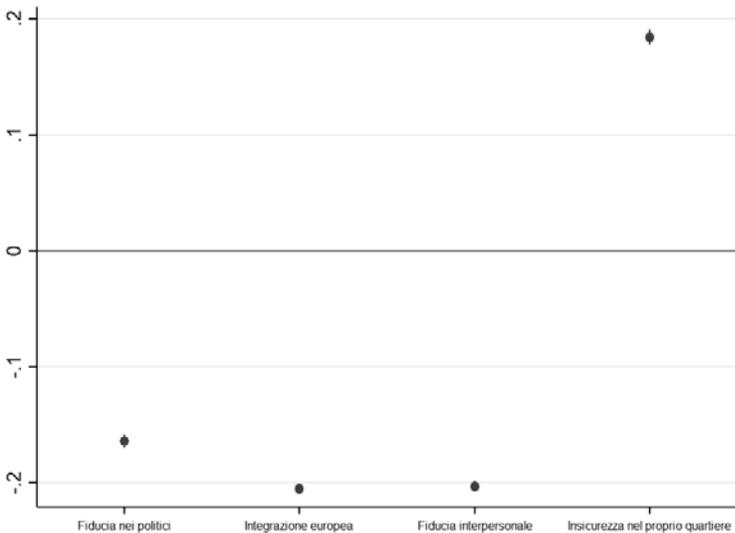
Tutte le regressioni sono logit e hanno 1) tutte le variabili di controllo (vd. testo), 2) effetti fissi per ogni anno, 3) effetti fissi per ogni regione, e 4) errori robusti.

alla Lega Nord in Italia, al Front National in Francia, e così via. Fiducia interpersonale e senso di insicurezza sembrano allo stesso modo essere rilevanti in quasi tutti i paesi, pur con delle eccezioni interessanti. La fiducia non sembra essere significativamente legata all'ostilità verso l'immigrazione nei paesi più piccoli, quindi a Cipro, in Repubblica Ceca, Grecia, Croazia, Lituania e in Lussemburgo, dove forse le interazioni quotidiane più strette fra le persone riducono l'incertezza sugli effetti della presenza di immigrati. Il senso di insicurezza nel proprio quartiere perde invece d'importanza in Croazia, in Ungheria e in Lituania, paesi con un numero piuttosto basso d'immigrati dove la questione è, prevedibilmente, più legata ad aspetti culturali. L'aspetto interessante di questa analisi

per paesi è che la maggior parte di queste relazioni prescinde dall'effettiva realtà dell'immigrazione in quei paesi. Che gli immigrati siano tanti o pochi, di paesi europei o extraeuropei, dell'Est Europa o dei paesi di più antica affiliazione comunitaria, questa relazione fra attitudini verso l'immigrazione e opinioni politiche è forte.

Tecniche di *matching* rafforzano l'associazione fra ostilità verso l'immigrazione e opinioni politiche. Come riportato nella fig. 21, la differenza media nelle opinioni sull'immigrazione è di 0.16 e di 0.20 (su 4) rispettivamente per la fiducia nei politici e nel giudizio sull'integrazione europea. Corrispondono a delle differenze del 5% circa. Lo stesso vale, con valori comparabili, anche sul senso di sicurezza. Le differenze sono rispettivamente di 0.20 per la fiducia interpersonale e di 0.18 per la percezione di sicurezza nel proprio quartiere di sera.

Fig. 21. *Matching sulle opinioni politiche e sul senso di sicurezza.*



*I coefficienti derivano dalle tecniche di matching. Gli errori sono robusti. Il numero di osservazioni su cui è sviluppata l'analisi è 199.205.*

Questa robustezza nelle relazioni e la comparabilità nelle differenze è, per molti versi, sorprendente. In fondo, stiamo considerando una associazione fra opinioni politiche piuttosto diverse fra di loro, e le domande sul senso di insicurezza non si riferiscono in alcun modo al problema dell'immigrazione. Per questo, è rilevante adesso, in conclusione, rivolgere la nostra attenzione al rapporto fra queste variabili e indagare se queste associazioni siano collegate fra di loro, ovvero se alcune opinioni ne medino altre, oppure se ognuna di esse esprima una possibile e distinta ragione per cui si possa essere anti o pro immigrazione.

I risultati di questa analisi sono nella tabella 14. Consideriamo innanzitutto la fiducia nei politici. Mentre l'introduzione della fiducia interpersonale nella regressione nella colonna 2 riduce il coefficiente in maniera significativa, di circa il 30%, l'introduzione del senso di insicurezza nel quartiere (colonna 3) non cambia di molto il coefficiente. Quindi, la sfiducia verso i politici influenza l'ostilità verso l'immigrazione (e possibilmente viceversa) anche perché persone meno fiduciose nei confronti del prossimo sono anche generalmente più sfiduciate nei confronti della politica. Questo è confermato dalla regressione con entrambi i possibili mediatori. Lo stesso non sembra potersi dire dell'opinione sull'integrazione europea (colonne 5, 6, 7, 8). La relazione di questo fattore con l'ostilità nei confronti degli immigrati sembra estremamente robusta all'inserimento dei possibili fattori mediatori: il coefficiente si riduce solamente da -0.26 a -0.25 quando si controlla per la fiducia interpersonale, una riduzione non apprezzabile e non significativa sul piano statistico. Confrontando queste prime 7 regressioni con l'ultima, in cui inseriamo contemporaneamente tutti e 4 i regressori, non solo questi risultati sono confermati, ma sembra anche che l'opinione nei confronti dell'integrazione europea è un possibile fattore di mediazione della fiducia verso i politici. Infatti, il coefficiente della fiducia verso i politici si riduce di un ulteriore 15%, mentre quello dell'opinione verso l'integrazione europea rimane sostanzialmente inalterato.

Tabella 14. *Analisi dei mediatori delle opinioni politiche sull'ostilità verso l'immigrazione.*

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)
<i>Permetteresti a più o meno immigrati da paesi poveri fuori dall'Europa di entrare nel tuo paese?</i>									
Fiducia nei politici	-0.199***	-0.137***	-0.187***	-0.131***					-0.111***
	(0.00566)	(0.00584)	(0.00568)	(0.00585)					(0.00588)
Integrazione europea deve proseguire o è andata troppo avanti					-0.258***	-0.248***	-0.257***	-0.248***	-0.242***
					(0.00488)	(0.00489)	(0.00489)	(0.00489)	(0.00491)
La maggior parte delle persone è meritevole di fiducia		-0.232***		-0.217***		-0.248***		-0.231***	-0.210***
		(0.00512)		(0.00515)		(0.00498)		(0.00501)	(0.00516)
Senso di sicurezza a camminare da soli la notte nel proprio quartiere			0.191***	0.164***			0.202***	0.169***	0.164***
			(0.00624)	(0.00628)			(0.00623)	(0.00628)	(0.00629)
Osservazioni	199.205	199.205	199.205	199.205	199.205	199.205	199.205	199.205	199.205

*Errori robusti in parentesi.*

\*\*\*  $p < 0.01$ , \*\*  $p < 0.05$ , \*  $p < 0.1$ .

#### 4. Conclusioni

In questo capitolo, dopo aver collegato i risultati dei precedenti capitoli fra di loro, abbiamo esplorato una strada diversa per spiegare l'ostilità verso l'immigrazione. Sfruttando la completezza delle edizioni del 2002 e 2014 dell'*European social survey* in merito al tema dell'immigrazione, abbiamo cercato di identificare se in particolare una specifica preoccupazione sull'effetto dell'immigrazione nel proprio paese potesse spiegare quest'ostilità. Abbiamo considerato i convincimenti relativi alla provenienza geografica degli immigrati, all'economia, al mercato del lavoro, alla qualità della vita, alla cultura, alle relazioni personali, al crimine. Seppure le risposte a queste domande presentino una certa variabilità tra di loro nei livelli, segno che le persone considerano alcuni aspetti più preoccupanti di altri, risultano in ultima battuta molto collegate. La matrice delle correlazioni ci mostra come tutte queste variabili siano correlate fra di loro, nessuna esclusa, e il componente principale estratto da questa matrice spiega da solo quasi il 50% della varianza complessiva.

In seconda battuta, abbiamo seguito una strada più interdisciplinare. Sull'onda di teorie sul populismo, sulla comunicazione politica, di psicologia sociale ed economia comportamentale, abbiamo cercato di studiare il ruolo di alcune opinioni politiche oggi molto discusse, come la fiducia verso i politici e l'integrazione europea, in relazione al senso di insicurezza, ben rappresentato nel nostro *dataset* dalla fiducia interpersonale e dalla percezione di insicurezza nel proprio quartiere. Abbiamo sempre considerato l'*European social survey*, cumulando però tutte le risposte degli ultimi 16 anni in 25 paesi dell'Unione europea. Prima con regressioni multivariate e poi con più robuste tecniche di *matching*, abbiamo trovato che 1) l'ostilità verso l'immigrazione ha una relazione con la sfiducia verso i politici, con i giudizi sull'integrazione europea e con il senso di insicurezza, che permane anche quando si considera l'influenza di altre opinioni e caratteristiche individuali e che è robusta all'uso di diverse tecniche statistiche, trasversale a paesi diversi e con

diversi tassi d'immigrazione, e stabile nel tempo; 2) la relazione fra opinioni sull'immigrazione e sfiducia verso i politici sembra essere parzialmente spiegata dal senso di insicurezza e dal giudizio sull'integrazione europea.

Questi risultati confermano, una volta di più, che le percezioni sull'immigrazione contano e sono influenzate dal *framing* politico sul tema in una maniera non scontata. Prendiamo ad esempio il caso della sicurezza, così rilevante nella comunicazione politica in Italia. Così come, nel capitolo precedente, il tasso di criminalità non era una caratteristica territoriale rilevante nell'influenzare il rapporto fra la presenza di immigrati e il voto alla Lega, così l'opinione specifica su quanto l'immigrazione aumenti la criminalità non risulta incidere in maniera prevalente rispetto alle altre sul giudizio complessivo delle persone sull'immigrazione. Al contrario, invece, il senso di insicurezza delle persone ha una relazione con l'ostilità verso l'immigrazione, da cui sembra che contino non i fatti, non le opinioni, ma appunto le percezioni, in special modo se legate alla vulnerabilità sociale degli individui. Più in generale, questi risultati sembrano confermare l'intuizione che avevamo esposto nel capitolo 1 che l'ostilità verso l'immigrazione sia in sostanza indistinguibile da altre opinioni politiche che sono proposte dalla comunicazione dei partiti anti-immigrazione, che spesso coincidono con i partiti populistici. Per quanto l'immigrazione abbia una sua specificità come tema, sembra però intimamente collegata alla sfiducia verso i politici e ai giudizi sul processo d'integrazione europeo, in un collegamento che viene proposto continuamente dalla retorica "noi" vs. "loro", così pervasiva nei suoi effetti a giudicare dai risultati della psicologia sociale e dell'economia comportamentale, in cui il "loro" rimane una categoria aperta, adattabile ai fini della ricerca del consenso.

Sulla base della analisi qui svolta, non ci sentiamo di entrare più nel dettaglio dei meccanismi sociologici e psicologici che potrebbero spiegare i nostri risultati. Abbiamo già discusso alcune potenziali spiegazioni: il rapporto fra emozioni e politica studiato da Westen e quello fra incertezza e identità sociale nel lavoro di Hogg. Anche la letteratura sul populismo, per quanto

non si addentri nei meandri delle complicate relazioni fra vissuto individuale, percezioni e opinioni politiche, offre una interessante lettura psicologica del fenomeno, che mette assieme la rilevanza del *framing* “noi” vs. “loro” con l’idea che gli individui vengano influenzati da una connessione retorica fra vari tipi di fallimenti della politica. Di questa ultima lettura dei processi di persuasione politica, ci convince, in particolare, il grande ruolo associato alla “salienza” del tema migratorio, per cui il solo fatto di parlare di migrazioni, sia esso in termini politici o puramente cronachistici, ~~imponendo il tema all’attenzione dell’opinione pubblica,~~ e di associargli un valore negativo in congiunzione con la corruzione dei politici, l’incompletezza dell’Unione europea e la vulnerabilità sociale delle persone, influenza la percezione dei confini fra gruppi sociali, facendo scattare immediatamente a livello inconscio meccanismi di discriminazione e competizione.

Ora, non ci rimane che trarre le ultime conclusioni da queste ricerche. Proveremo nelle conclusioni che seguiranno a mettere assieme i nostri risultati, e ne deriveremo alcuni suggerimenti sulla strada che il socialismo europeo potrebbe percorrere se vuole ritornare credibile nell’affrontare il tema dell’immigrazione.



# Conclusioni

## 1. L'ostilità verso l'immigrazione oggi e domani

L'Europa dagli anni 2000 è diventata terra di immigrazione. Prevedibilmente, lo rimarrà ancora a lungo. Per quanto gli sbarchi lungo la rotta del Mediterraneo in Italia siano in diminuzione ormai da un paio di anni, passando dai 532 del 2016-2017 ai 117 del 2017-2018 ai 61 da giugno 2018<sup>1</sup>, l'immigrazione regolare continua la sua traiettoria in maniera stabile. Secondo dati Ocse, dal 2007 a oggi gli immigrati che arrivano in Europa non sono mai scesi sotto i 4 milioni l'anno. I flussi di rifugiati della guerra in Siria hanno certamente contribuito (i dati del 2015 parlano di 548 mila arrivi) ma, nonostante il clamore mediatico, non sembrano aver modificato strutturalmente la situazione dei flussi migratori (Bonifazi, 2017). Anche l'accordo con la Turchia, che tra l'altro tutto sembra poter essere meno che una soluzione permanente per bloccare i flussi dal Medio Oriente, non ha scalfito di molto l'afflusso. Le cui cause sono probabilmente da ricercare in ragioni strutturali di lungo periodo. Squilibri demografici ed economici a livello planetario, che difficilmente si appianeranno nel breve periodo, sembrano guidare questi flussi ancor più che le guerre. Sulla base degli scenari tratteggiati delle Nazioni unite, l'Istituto di ricerche sulla popolazione e sulle politiche sociali (Irrps) del Cnr prevede che da qui al 2050 la popolazione nell'Africa sub-sahariana, al netto delle migrazioni, passi da 969 milioni a 2 miliardi e 185 milioni, a fronte di una riduzione della popolazione in Europa da 740

1. Elaborazioni Ispi su dati dell'Unhcr.

a 672 milioni. Con la Nigeria, tanto per dire, che avrà lo stesso numero di abitanti dell'intero continente europeo. Un aumento che non ha uguali negli altri continenti, dove la crescita della popolazione sarà tra il 10 e il 30%.

È ipotizzabile che le forze anti-immigrazione possano continuare a prosperare, dato che molti problemi posti alla politica degli ultimi 30 anni difficilmente troveranno una soluzione nel breve termine. Anche in virtù del fatto che il declino dei partiti delle famiglie politiche europee tradizionali sembra sempre più aggravarsi. Il Partito socialista europeo ha visto una flessione nel numero dei seggi conquistati alle recenti elezioni europee, passando da 191 a 153 seggi. I risultati elettorali alle ultime elezioni politiche in Francia, Italia, Germania e Svezia sembrano quasi il preludio a un arretramento della sinistra tradizionale tale da condurla all'irrelevanza politica e alla subalternità alle forze liberali o alle forze populiste di sinistra. Allo stesso modo, le disuguaglianze rimangono un problema rispetto al quale nessuna forza politica sta mettendo in campo una proposta convincente, accrescendo la possibile salienza di tutti gli argomenti basati sugli effetti negativi della globalizzazione. Senza contare che i recenti dati sulla situazione economica rivelano che l'Unione europea sta andando incontro a una nuova fase di rallentamento, se non a una sorta di impasse. Non solo ormai il progetto ha perso larga parte della sua attrattiva, come testimoniano il risultato di Brexit e il consenso in aumento per gli anti-Ue, ma gli europeisti faticano a identificare delle riforme su cui costruire un largo consenso. Il motore franco-tedesco è ancora in funzione, come i recenti accordi di Aquisgrana sulla cooperazione fra i due paesi sembrano indicare. Ma non si può sfuggire all'impressione che essi rappresentino un surrogato rispetto alle pur timide proposte di Emmanuel Macron sulla riforma delle istituzioni comunitarie, respinta dalla Germania.

A questi elementi di criticità si aggiungono fattori di lungo periodo. Come, ad esempio, la diffusione dei nuovi media, che per altro interessa tutta la popolazione mondiale, man mano che le tecnologie di rete diventano veloci e gli smartphone accessibili a vaste fasce di paesi del terzo mondo (Deloitte, 2017).

Una crescente letteratura esprime preoccupazioni sugli effetti che questa diffusione ha sui produttori di notizie e sul contenuto di esse. Infatti, piuttosto che aumentare il livello di mobilitazione cognitiva (Inglehart, 1970) o, detto in altri termini, invece che accrescere la consapevolezza dei cittadini attraverso una maggiore diffusione dell'informazione, la diffusione sembra più improntata alla spettacolarizzazione e all'esibizione dei conflitti. I quali non sono aumentati rispetto al passato; è solo che le notizie negative attraggono di più l'attenzione e permettono di raggiungere livelli di audience più alti (Soroka, 2006; Rosling *et al.*, 2018). Ricerche recenti hanno dimostrato che le notizie che su Twitter, a prescindere dalla loro veridicità, suscitano sorpresa, disgusto e paura, vengono ritwittate molto più spesso delle altre e dunque raggiungono un pubblico molto più ampio (Vosoughi *et al.*, 2018). Il peso crescente dell'emotività negativa sulle scelte editoriali e sulla diffusione delle notizie potrebbe contribuire a mantenere l'immigrazione un tema caldo e ad associarvi sempre di più aspetti spettacolari negativi.

Tutto ciò porta a concludere che l'ostilità verso l'immigrazione è un fenomeno dell'oggi e probabilmente anche del domani.

## 2. Riassunto dei risultati

Nel cercare di esplorare il “caleidoscopio” dell'ostilità verso l'immigrazione, siamo partiti da una rassegna degli studi sul tema. Essendo ormai evidente che il fenomeno dell'immigrazione e dell'avversione da esso suscitata ha aspetti e risvolti che interessano numerose discipline e metodologie, l'indagine ha coinvolto diverse scienze sociali.

I lavori presi in analisi nel campo economico sono legati soprattutto alle conseguenze materiali dell'immigrazione. Cioè, agli effetti che gli immigrati possono avere per i nativi nel campo del lavoro; e dunque rispetto alla nascita di atteggiamenti di ostilità o rifiuto. Così, si è cercato di analizzare la sostituibilità tra lavoratori immigrati e nativi nel mercato del lavoro

e la concorrenza nelle politiche di welfare. Senza dimenticare aspetti di tipo più socio-culturale, come l'età e l'istruzione. Nel campo della sociologia, l'ostilità verso gli immigrati è stata studiata attraverso un quadro di analisi che coinvolge preferenze e convinzioni culturali più generiche, come l'identità nazionale, il nazionalismo e il razzismo. Riguardo alle scienze comportamentali, si è analizzato il ruolo dei pregiudizi, degli stereotipi e della discriminazione. Quanto a quest'ultima, si sono prese in considerazione le diverse modalità con cui gli individui guardano al prossimo. Cioè, per il colore della pelle, per la religione o la lingua. Constatando che più è evidente la differenza, più è facile l'insorgere della discriminazione, i sociologi hanno creato vari indici di distanza culturale in grado di guidare nella fitta nebbia delle attitudini di ostilità.

In particolare, le scienze comportamentali hanno messo in luce che l'atteggiamento discriminatorio o ostile tende a modificarsi in base alle informazioni che si ricevono. Un dato rilevante per il ruolo della percezione che, di sottofondo a tutta la letteratura analizzata, passa così in primo piano; e l'efficacia del contenuto informativo delle notizie nel formare opinioni e attitudini. Due aspetti che forniscono una chiave di lettura nuova del fenomeno e, dal nostro punto di vista, più promettente.

L'analisi dei dati *Ess* descrive un'Europa in cui la volontà di limitare l'immigrazione ha superato quella di accoglimento. Questa attitudine, positivamente correlata con le variabili socio-economiche individuate dalla letteratura, mostra una forte relazione con le opinioni verso il processo di integrazione europeo e la sfiducia nei confronti dei politici. L'ostilità all'immigrazione si associa, dunque, a uno scetticismo verso i distanti organi di governo europei e più in generale verso una politica deresponsabilizzata, che non ha messo in atto politiche di integrazione.

Per questo le nostre ricerche prendono le mosse dal *framing* politico dell'immigrazione e indagano il fenomeno migratorio declinato in *issue* di campagna elettorale e di agenda dei quotidiani italiani. Abbiamo monitorato la trattazione del tema in un mese di campagna elettorale. Se, osservato il dibattito pubblico sui fatti di Macerata, ipotizzavamo che questi avessero fago-

citato la trattazione del tema dell'immigrazione in campagna elettorale, la nostra supposizione è stata smontata dall'esito delle nostre analisi.

Infatti, indagata la campagna elettorale agita su Facebook dal Movimento 5 Stelle, dal Partito Democratico e dalla Lega notiamo come il loro atteggiamento nei confronti del tema dell'immigrazione sia del tutto eterogeneo e perfettamente in linea con quello assunto da ciascuno nei propri programmi elettorali. A prescindere dai fatti di Macerata – cui i partiti scelgono o meno di dare risalto (il partito guidato da Luigi Di Maio non fa riferimento alcuno agli accadimenti) – nella campagna elettorale del Movimento 5 Stelle e del Partito Democratico non c'è spazio per la trattazione del fenomeno migratorio. Al contrario, nella campagna elettorale della Lega il tema dell'immigrazione è la *issue* attraverso cui il partito attiva la socializzazione politica del suo elettorato; in altre parole: parlando di immigrazione, agita all'interno del *frame* della sicurezza, il partito di Matteo Salvini elabora la sua proposta politica lungo l'asse "noi/loro".

Dal punto di vista della trattazione del tema dell'immigrazione in relazione al mondo dell'informazione, come nel caso della campagna Facebook dei partiti considerati, ai fatti di Macerata è stato dedicato uno spazio a sé stante senza che questo occupasse la trattazione del fenomeno migratorio *tout court*. I trenta giorni di *coverage* giornalistico del tema dell'immigrazione sul «Corriere della Sera», «il Fatto Quotidiano» e «il Giornale», restituiscono tre approcci assolutamente antitetici. Per il «Corriere» il fenomeno migratorio è un tema *newsmaking* (Wolf, 1985) elaborato senza alcuna interpretazione valoriale, per «il Fatto» il tema sembra avere un peso del tutto trascurabile mentre per «il Giornale», politicamente schierato e negativamente connotato nei confronti della *issue*, l'immigrazione è lo strumento per avvalorare le tesi della propria area politica di riferimento.

Prendendo le mosse da questo *frame* "noi" vs. "loro", ci siamo chiesti a che punto fosse il processo di integrazione degli immigrati residenti. L'inserimento nella società europea, sempre misurato attraverso la differenza nei risultati d'istruzione

e nel mercato del lavoro tra immigrati e nativi, nel presente saggio è stato analizzato in una maniera nuova, a cavallo tra istruzione e mercato del lavoro, studiando le aspettative di istruzione degli adolescenti alla fine della scuola dell'obbligo. Si tratta di una dimensione del fenomeno poco esplorata, ma estremamente significativa poiché riflette capacità, ambizioni e la percezione della propria posizione all'interno della società: tre determinanti per i risultati lavorativi, dato che ne rappresentano il limite superiore.

È risultato che gli studenti immigrati hanno aspettative d'istruzione più basse dei loro coetanei nativi. Soprattutto per via della lingua parlata a casa, che renderebbe necessarie politiche di sostegno del tutto assenti nell'Europa continentale. Senza l'ostacolo linguistico lo svantaggio degli studenti di seconda generazione si azzererebbe. Attualmente, gli studenti immigrati sono sottorappresentati nei licei e sovrarappresentati negli istituti tecnici e commerciali. Scuole, queste ultime, con un più diretto sbocco nel mercato del lavoro; e dunque non in grado di stimolare sufficientemente quanti hanno le capacità per continuare a studiare. Senza contare, altro freno all'integrazione, che pongono la necessità di una scelta in un'età in cui il background familiare è ancora molto influente. È anche interessante notare che, a parità di voti, gli studenti immigrati mostrano aspettative superiori dei coetanei nativi. Cosa che dimostra che la percezione delle possibilità di integrazione è influenzata dalle informazioni che ricevono, le quali non risultano il riflesso centrato delle loro capacità.

Sempre in merito alla percezione d'integrazione degli studenti, abbiamo riportato i risultati di un sondaggio somministrato tra gli studenti triennali della Sapienza Università di Roma a proposito dei problemi quotidiani dei ragazzi di origine straniera. Nel questionario si cercava di indagare anche l'opinione circa le politiche per superarli e la percezione della loro identità. L'immagine che ci viene restituita ha chiari e scuri. Non si evidenziano, infatti, differenze sostanziali nelle risposte degli studenti nativi e quelli di origine straniera, a indicare una similitudine di percezioni sul fenomeno. In particolare, i due

gruppi individuano le stesse problematiche e la necessità di azioni pubbliche volte a ridurre i pregiudizi e la discriminazione. L'unica differenza che emerge è nella percezione identitaria. I ragazzi nativi tendono a definire i ragazzi di origine straniera sulla base dell'identità nazionale, mentre questi ultimi si sentono molto più italiani che stranieri.

Dall'integrazione passiamo poi direttamente allo studio dell'incidenza del *framing* politico sui comportamenti elettorali e le opinioni politiche. In particolare, si è considerata la presenza degli immigrati sul territorio. Dopo un'analisi sul voto per comune, che non suggerisce una relazione forte fra presenza di immigrati e voto alla Lega, siamo passati a un'analisi diversificata per macroaree geografiche o per specifiche caratteristiche socio-economiche dei comuni. Si nota un effetto amplificato dell'immigrazione nei comuni caratterizzati da una maggiore vulnerabilità sociale, così come indicata dal tasso di povertà, dall'indice di Gini delle disuguaglianze di reddito e dal tasso di disoccupazione. Così si spiega il *boom* nelle regioni del Sud della Lega, passata da partito esclusivamente settentrionale a partito nazionale.

Avendo l'analisi del voto restituito forse più domande che risposte, restano le ipotesi circa la formazione delle opinioni di ostilità fatte all'inizio del saggio. Tornando ai dati dell'*European social survey* e analizzando le attitudini personali con tecniche statistiche più raffinate, le associazioni di *matching* permettono di misurare l'effetto di alcune variabili interessanti: le opinioni verso il processo di integrazione europeo, la sfiducia nei confronti dei politici, la fiducia interpersonale. Ne esce che l'ostilità verso l'immigrazione non è interamente spiegata dalle variabili socio-economiche, come l'età, l'istruzione, il reddito e la disoccupazione. La relazione tra ostilità verso gli immigrati e sfiducia verso i politici rimane significativa. L'unica che sembra mediare la relazione tra ostilità e sfiducia nei rappresentanti di governo è la fiducia interpersonale. In nessun modo, invece, viene alterata la relazione tra ostilità nei confronti dell'immigrazione e avversione verso l'Europa, la quale spiega anche parte della sfiducia verso la politica nazionale.

### 3. La percezione dell'immigrazione, la paura e la sinistra

Che implicazioni presentano questi risultati per il futuro del socialismo europeo? Tra chi era a favore perché convinto degli effetti benefici dell'immigrazione sull'economia e quanti vedevano favorevolmente società sempre più multietniche e multiculturali, non c'è dubbio che il socialismo europeo e la sinistra in Italia abbiano guardato benevolmente all'immigrazione. Posizioni che non possono stupire da parte di una sinistra largamente convertita alla Terza via e, quindi, focalizzata sull'obiettivo della crescita economica. E confortata da dati oggettivi, come il benefico apporto dei flussi di migranti su questioni quali l'invecchiamento delle società occidentali, l'aumentare della forza lavoro, un welfare più sostenibile. Una forma di pragmatismo economicista, insomma. A cui faceva da pendant l'idea che le società multiculturali siano una ricchezza. Convinzione affermata negli anni '90 sull'onda del pensiero relativista, secondo cui la molteplicità dei punti di vista culturali e morali diventa occasione di crescita per tutti, pur con problemi da affrontare e diritti individuali e collettivi da conciliare (Habermas e Taylor, 1998). Questo approccio riconosceva i problemi di tipo culturale che si potevano creare nell'incontro fra culture diverse, ma riteneva secondario l'aspetto politico-sociale del problema.

Come abbiamo visto, comunque di immigrazione, nei programmi e nella campagna elettorale, la sinistra italiana ha parlato fondamentalmente poco e male. A parte qualche accenno al Trattato di Dublino e al problema del coordinamento europeo delle politiche nel Mediterraneo, non ha saputo neanche capitalizzare la sua azione di governo, che pure su questo versante qualche passo con il ministro dell'Interno Marco Minniti l'aveva fatto. Gli unici interventi in coincidenza dei fatti di Macerata hanno evidenziato non tanto il problema dell'ostilità verso gli immigrati, ma l'origine fascista dell'autore del crimine.

Solamente dopo la sconfitta elettorale del 2018 nel dibattito pubblico a sinistra si sta facendo strada da una parte l'idea che il tema vada affrontato, dall'altra il ruolo che svolge la percezione dell'immigrazione. La salienza del tema migratorio sembra

essere stata compresa meglio. Si è iniziato a parlare di “paura” delle persone rispetto all’immigrazione. Minniti ha ripetuto più volte che «dobbiamo liberare gli italiani dalla paura e dalla rabbia»<sup>2</sup>, mentre Nicola Zingaretti, il segretario del Partito Democratico, nei suoi interventi denuncia spesso Matteo Salvini perché avrebbe «costruito la sua impresa sull’odio»<sup>3</sup>.

Però, è sufficiente parlare di “paura” in riferimento all’immigrazione? Sarebbe di no. Abbiamo visto come i meccanismi per cui passa l’ostilità verso gli immigrati siano oggi molto sottili. Il *framing* dell’immigrazione non è puramente costruito per stimolare paura. A giudicare dall’analisi delle loro opinioni, le persone non sono solo preoccupate dell’effetto dell’immigrazione sulla sicurezza e sui crimini. C’è un gioco più subdolo, in cui hanno un ruolo delle associazioni implicite basate sui fallimenti della politica degli ultimi anni: quella fra immigrazione e immigrazione illegale, quella fra immigrazione e corruzione, quella fra immigrazione e Unione europea. Addirittura, come accennato nel capitolo 1, è possibile che il legame riguardi anche un rifiuto della modernità tecnologica e dei diritti e un rigetto della globalizzazione in quanto tale. In tutte queste associazioni, che creano un *framing* fra “noi” e “loro”, la sinistra è associata agli immigrati in questo “loro” e viene vista come complice.

Allora, il rischio di un’analisi schiacciata sulla questione della paura è triplice.

In primo luogo, si corre il rischio di concentrarsi sul sintomo e non sulla causa, di fermarsi all’emozione e di non studiare perché queste emozioni emergano. Un’analisi dei sentimenti associati all’immigrazione non dovrebbe limitarsi a elencare il sentimento, quanto a studiarne le cause e i meccanismi sottostanti. Inoltre, se l’unica causa identificata con l’emergere di questo sentimento è la propaganda politica dell’avversario, si

2. <https://www.varesenews.it/2018/10/minniti-dobbiamo-liberare-gli-italiani-rabbia-paura/763132/>.

3. [https://www.ilmessaggero.it/politica/zingaretti\\_gentiloni\\_primarie\\_pd-4038839.html](https://www.ilmessaggero.it/politica/zingaretti_gentiloni_primarie_pd-4038839.html).

commette l'errore di amplificarne a dismisura le capacità di persuasione, dotandolo per certi versi di poteri quasi diabolici.

Un secondo rischio è quello di predisporre negativamente verso la sinistra quegli elettori che hanno votato Lega proprio perché preoccupati dall'immigrazione. Infatti, difficilmente questi elettori si riconosceranno nella spiegazione proposta dal Partito Democratico. È plausibile, stando ai nostri risultati, che fattori emotivi, fra cui la paura è solo uno dei tanti, si mischino a preoccupazioni razionali. Tuttavia, anche ammesso che la paura sia un motivo valido, cosa da non escludere dato il ruolo che ha il senso di sicurezza, porre la questione in questi termini superficiali rischia di essere controproducente. Chi è quell'elettore che ammetterebbe che ha votato Lega per "paura" dell'immigrato o perché si è fatto sopraffare dall'"odio"? Il punto è che nell'ansia di caratterizzare negativamente la propaganda politica dell'avversario, si sottovalutano i meccanismi di razionalizzazione *ex post* delle scelte di voto, in cui anche scelte emotive vengono solitamente trasposte in ragionamenti politici (Lodge e Taber, 2013).

Il terzo punto, forse il più importante, è che addebitare le ragioni dell'ostilità verso l'immigrazione puramente a una componente irrazionale impedisce di vedere quali siano le componenti razionali su cui si basano queste scelte elettorali e, eventualmente, di fare la dovuta autocritica. Per esempio, sui fallimenti della politica degli ultimi 30 anni. Compresi quelli delle politiche d'integrazione degli immigrati, largamente deficitarie e spesso lasciate al volontarismo delle Ong, dell'associazionismo e degli insegnanti a livello locale (Caponio, 2006).

La debole analisi della sinistra sulle ragioni dell'ostilità verso gli immigrati è sicuramente alla radice della debole risposta. Su molti aspetti del tema la sinistra potrà dire di aver fatto bene quando era al governo. Ma non è questo il punto. Se, a oggi, una buona parte della popolazione li interpreta come fallimenti (e il 50% dei consensi a forze populiste sembra un chiaro indizio in questo senso), bisogna concepirli in questa chiave e analizzare l'insufficienza del riformismo di sinistra nell'affrontarli. In particolare, le politiche di integrazione. Cosa si pensa di proporre per

eliminare il gap linguistico a scuola fra nativi e immigrati, per risolvere il problema del differenziale in termini di performance scolastica, la discriminazione sul mercato del lavoro e il gap salariale? Tutti aspetti che non solo dovrebbero essere presenti nei programmi elettorali (e non in calce a un altro paragrafo, magari sui diritti civili o sui servizi sociali), ma dovrebbero essere parte integrante della narrazione politica della sinistra e oggetto di iniziative del partito nelle amministrazioni locali e sul territorio. In questo modo l'integrazione potrebbe davvero passare dall'essere un problema a essere un'opportunità. E lavorare a una società multiculturale potrebbe essere la grande missione per la sinistra europea del XXI secolo. Oppure si pensa che tutto questo verrà risolto dal mercato o semplicemente dal passare del tempo e dal susseguirsi delle generazioni?

Una seconda implicazione della nostra analisi è che, se il terreno su cui si determina l'ostilità è il *framing* dell'immigrazione, allora bisogna proporre un *framing* alternativo. Occorre cioè avere la forza di raccontare una realtà alternativa, nella quale non ci sia più la contrapposizione manichea fra il "noi" e il "loro". Inoltre, non si può accettare di schiacciare tutta la questione sulla pur relevantissima vicenda degli sbarchi dalla Libia, sull'emergenza umanitaria o sulla questione sicurezza. Devono al contrario riemergere l'immigrazione e gli immigrati. L'immigrazione va raccontata in tutta la sua complessità di fenomeno strutturale: con i suoi effetti positivi sulla società, sullo sviluppo e sul welfare; ma anche con quelli negativi sulla qualità della vita dei nativi, per le ricadute sull'istruzione e sul mercato del lavoro. La sinistra, se vuole ridurre l'ostilità verso l'immigrazione, non dovrebbe nascondere gli aspetti negativi, ma dimostrare che la politica li può affrontare credibilmente e risolvere.

In ultimo, l'immigrato stesso deve tornare a essere protagonista. Abbiamo visto alcuni esempi positivi sui media italiani negli ultimi tempi. Il caso di Aboubakar Soumahoro, giovane sindacalista italo-ivoriano, ha portato per un attimo alla ribalta, dopo l'omicidio in Calabria del bracciante Soumayla Sacko, un contesto di cui nessuno parla e di persone

che non vengono usualmente raccontate. Neanche i partiti si prendono spesso la briga di mettere sotto i riflettori questo mondo e di dare protagonismo a queste persone. A parte qualche eccezione. La presenza al Parlamento europeo nella passata legislatura di Cécile Kyenge, ad esempio, era un passo in questa direzione. È molto recente l'elezione di Hillary Sedu al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli, primo italiano di seconda generazione e avvocato di colore a entrare a far parte di organismi professionali nel mondo giuridico italiano. La notizia della sua elezione è nella cronaca locale di tutti i principali quotidiani del Mezzogiorno. Non sono tuttavia passi sufficienti. Occorre far emergere la complessità del mondo dell'immigrazione. L'ultimo rapporto Idos racconta bene quanto ogni gruppo nazionale si sia ormai specializzato in un settore lavorativo, proprio a testimonianza di una complessità fatta di tante etnie e situazioni sociali diverse. Portare alla ribalta gli immigrati è l'unico modo per smontare una narrazione per cui l'immigrato è sempre cattivo, a meno che non faccia il lavoratore domestico oppure non permetta all'imprenditore di risparmiare sul costo del lavoro.

Alcuni risultati sperimentali sembrano suggerire che diverse narrazioni sono possibili ed efficaci. Nell'esperimento di Alesina *et al.* (2018), di cui abbiamo già parlato nel capitolo 1, si mostra a una parte del campione sperimentale il video di un lavoratore immigrato con basse competenze, che lavora duramente per dare una vita dignitosa alla sua famiglia. I soggetti sottoposti a questo trattamento rispondevano per il 14% in meno che gli immigrati erano poveri perché non si sforzavano abbastanza. Inoltre, diventavano più inclini a sostenere politiche di redistribuzione dei redditi. Particolarmente interessante il fatto che a distanza di settimane questo effetto permanesse. I risultati di un altro esperimento, condotto da Facchini *et al.* (2016) in Giappone, presentano un quadro simile. Una volta venute a conoscenza dei possibili effetti positivi dell'immigrazione sulle carenze di offerta nel mercato del lavoro, sul welfare e sull'invecchiamento della popolazione, le persone riducevano significativamente la loro ostilità. In più, si mostravano maggiormente disponibili

a firmare petizioni a favore dell'immigrazione e a impegnarsi politicamente in tal senso.

In conclusione, possiamo affermare che l'ostilità verso l'immigrazione è un fenomeno molto radicato nella coscienza sociale delle persone. Allo stesso tempo però, è necessario non arrendersi alla prospettiva di una società sempre più divisa dal punto di vista etnico e sociale. Questa prospettiva si può e si deve combattere, con il giusto *framing* politico e le adeguate politiche d'integrazione. La premessa necessaria però è studiarla e comprenderla a fondo. Perché l'azione politica che prescinde dalla comprensione dei fenomeni è dannosa e rischia di essere più orientata a blandire l'animo degli elettori che a misurarsi con la realtà del nostro tempo. Bisogna avere il coraggio di prendere di petto i problemi, presentare proposte di lungo periodo ed essere conseguenti nell'azione politica e amministrativa. C'è bisogno di informazione ma limitarsi a presentare soltanto una serie di numeri rende vano lo sforzo di ribaltare il *framing* divisivo: facendo dire soltanto ai numeri che "loro" non sono una minaccia ma una risorsa per "noi" si rischia di avvalorare quel *frame* che si intende sovvertire.

E allora bisogna forse guardare altrove, che sia a una dimensione più universalistica dei valori tanto cara al pensiero liberale e socialista vecchia scuola o a una integrazione in cui i conflitti identitari non siano sopiti, ma possano essere risolti attraverso il dialogo e nella libertà delle persone.



## Bibliografia

- Abadie e Imbens, 2006: A. Abadie, G.W. Imbens, *Large sample properties of matching estimators for average treatment effects*, in «Econometrica», vol. 74/1, pp. 235-267.
- Abadie e Imbens, 2011: A. Abadie, G.W. Imbens, *Bias-corrected matching estimators for average treatment effects*, in «Journal of business & economic statistics», vol. 29/1, pp. 1-11.
- Agnoli, 2004: M.S. Agnoli (a cura di), *Lo straniero in immagine: rappresentazione degli immigrati e pregiudizio etnico tra gli studenti del Lazio*, Franco Angeli, Milano, vol. 4.
- Alesina *et al.*, 2018: A. Alesina, A. Miano, S. Stantcheva, *Immigration and redistribution* (n. w24733), National Bureau of Economic Research.
- Allievi e Dalla Zuanna, 2016: S. Allievi, G. Dalla Zuanna, *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Allport, 1954: G. Allport, *The nature of prejudice*, Addison Wesley, Cambridge (Mass.).
- Ambrosini, 2011: M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino Bologna.
- Angerer *et al.*, 2016: S. Angerer, D. Glätzle-Rützler, P. Lergetporer, M. Sutter, *Cooperation and discrimination within and across language borders: Evidence from children in a bilingual city*, in «European Economic Review», n. 90, pp. 254-264.
- Arrow, 1973: K. Arrow, *The theory of discrimination*, in «Discrimination in labor markets», vol. 3/10, pp. 3-33.
- Barone *et al.*, 2016: G. Barone, A. D'Ignazio, G. de Blasio, P. Naticchioni, *Mr. Rossi, Mr. Hu and politics. The role of immigration in shaping natives' voting behaviour*, in «Journal of public economics», n. 136, pp. 1-13.
- Bauman, 2002: Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.
- Becker, 2010: G.S. Becker, *The economics of discrimination*, University of Chicago Press, Chicago.
- Becker e Fetzer, 2016: S.O. Becker, T. Fetzer, *Does migration cause extreme voting?*, in «Competitive Advantage in the Global Economy (CAGE)», Working paper, n. 306.

- Becker *et al.*, 2017: S.O. Becker, T. Fetzer, D. Novy, *Who voted for Brexit? A comprehensive district-level analysis*, in «Economic Policy», vol. 32/92, pp. 601-650.
- Berg *et al.*, 1995: J. Berg, J. Dickhaut, K. McCabe, *Trust, reciprocity, and social history*, in «Games and economic behaviour», vol. 10/1, pp. 122-142.
- Berger *et al.*, 2005: L.M. Berger, J. Hill, J. Waldfogel, *Maternity leave, early maternal employment and child health and development in the US*, in «The Economic Journal», vol. 115/501, F29-F47.
- Bianchi *et al.*, 2012: M. Bianchi, P. Buonanno, P. Pinotti, *Do immigrants cause crime?*, in «Journal of the European economic association», vol. 10/6, pp. 1318-1347.
- Biorcio e Natale, 2013: R. Biorcio, P. Natale, *Politica a 5 Stelle*, Feltrinelli, Milano.
- Blinder e Allen, 2016: S. Blinder, W.L. Allen, *Constructing immigrants: Portrayals of migrant groups in British national newspapers, 2010-2012*, in «International Migration Review», vol. 50/1, pp. 3-40.
- Bonifazi, 2010: C. Bonifazi (a cura di), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali, Roma.
- Borjas, 2015: G.J. Borjas, *Immigration and globalization: A review essay*, in «Journal of economic literature», vol. 53/4, pp. 961-974.
- Boubtane *et al.*, 2016: E. Boubtane, J.C. Dumont, C. Rault, *Immigration and economic growth in the OECD countries 1986-2006*, in «Oxford Economic Papers», vol. 68/2, pp. 340-360.
- Brunner e Kuhn, 2018: B. Brunner, A. Kuhn, *Immigration, Cultural Distance and Natives' Attitudes Towards Immigrants: Evidence from Swiss Voting Results*, in «Kyklos», vol. 71/1, pp. 28-58.
- Capdevila e Callaghan, 2008: R. Capdevila, J.E. Callaghan, *'It's not racist. It's common sense'. A critical analysis of political discourse around asylum and immigration in the UK*, in «Journal of community & applied social psychology», vol. 18/1, pp. 1-16.
- Caponio, 2006: T. Caponio, *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*, il Mulino, Bologna.
- Card *et al.*, 2005: D. Card, C. Dustmann, I. Preston, *Understanding attitudes to immigration: The migration and minority module of the first European Social Survey*, Centre for Research and Analysis of Migration, London.
- Card *et al.*, 2012: D. Card, C. Dustmann, I. Preston, *Immigration, wages, and compositional amenities*, in «Journal of the European economic association», vol. 10/1, pp. 78-119.
- Carlsson e Rooth, 2007: M. Carlsson, D.O. Rooth, *Evidence of ethnic discrimination in the Swedish labor market using experimental data*, in «Labour Economics», vol. 14/4, pp. 716-729.

- Castells, 2009: M. Castells, *Comunicazione e potere*, Università Bocconi, Milano.
- Castillo e Petrie, 2010: M. Castillo, R. Petrie, *Discrimination in the lab: Does information trump appearance?*, in «Games and Economic Behavior», vol. 68/1, pp. 50-59.
- Idos, 2018: Centro studi e ricerche Idos, *Dossier statistico immigrazione 2018*.
- Cepernich, 2017: C. Cepernich, *Le campagne elettorali al tempo della networked politics*, Laterza, Roma-Bari.
- Chen e Li, 2009: Y. Chen, S.X. Li, *Group identity and social preferences*, in «American Economic Review», vol. 99/1, pp. 431-57.
- Christensen e Stanat, 2007: G. Christensen, P. Stanat, *Language Policies and Practices for Helping immigrants and Second-Generation Students Succeed*, Migration Policy Institute.
- Chuah *et al.*, 2016: S.H. Chuah, S. Gächter, R. Hoffmann, J.H. Tan, *Religion, discrimination and trust across three cultures*, in «European Economic Review», n. 90, pp. 280-301.
- Colantone e Stanig, 2018: I. Colantone, P. Stanig, *Global competition and Brexit*, in «American political science review», vol. 112/2, pp. 201-218.
- Crepaz e Damron, 2009: M.M. Crepaz, R. Damron, *Constructing tolerance: How the welfare state shapes attitudes about immigrants*, in «Comparative Political Studies», vol. 42/3, pp. 437-463.
- Crul *et al.*, 2012: M. Crul, J. Schneider, F. Lelie (a cura di), *The European second generation compared: Does the integration context matter?*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Deloitte, 2017: Deloitte, *Global Mobile Consumer Survey 2017*.
- Diamanti e Lazar, 2018: I. Diamanti, M. Lazar, *Popolocrazia*, Laterza, Roma-Bari.
- Dustmann *et al.*, 2012: C. Dustmann, T. Frattini, I.P. Preston, *The effect of immigration along the distribution of wages*, in «Review of Economic Studies», vol. 80/1, pp. 145-173.
- Dustmann e Preston, 2007: C. Dustmann, I.P. Preston, *Racial and economic factors in attitudes to immigration*, in «The BE journal of economic analysis & policy», vol. 7/1.
- Dustmann *et al.*, 2018: C. Dustmann, K. Vasiljeva, A.P. Damm, *Refugee migration and electoral outcomes*, in «The Review of Economic Studies».
- Eckel e Grossman, 2005: C.C. Eckel, P.J. Grossman, *Managing diversity by creating team identity*, in «Journal of economic behavior & organization», vol. 58/3, pp. 371-392.
- Entman, 1993: R.M. Entman, *Framing: Toward clarification of a fractured paradigm*, in «Journal of communication», vol. 42/4.
- European commission (a cura di), *Integration of immigrants in the European Union*, Eurobarometer Special n. 469.

- Facchini e Mayda, 2009: G. Facchini, A.M. Mayda, *Does the welfare state affect individual attitudes toward immigrants? Evidence across countries*, in «The review of economics and statistics», vol. 91/2, pp. 295-314.
- Foged e Peri, 2016: M. Foged, G. Peri, *Immigrants'effect on native workers: New analysis on longitudinal data*, in «American economic journal: Applied economics», vol. 8/2, pp. 1-34.
- Fukuyama, 1992: F. Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano.
- Glaeser *et al.*, 2000: E.L. Glaeser, D.I. Laibson, J.A. Scheinkman, C.L. Soutter, *Measuring trust*, in «The Quarterly journal of economics», vol. 115/3, pp. 811-846.
- Grigorieff *et al.*, 2018: A. Grigorieff, C. Roth, D. Ubfal, *Does information change attitudes towards immigrants? Representative evidence from survey experiments*, Discussion paper, March 10.
- Hainmueller e Hiscox, 2007: J. Hainmueller, M.J. Hiscox, *Educated preferences: Explaining attitudes toward immigration in Europe*, in «International organization», vol. 61/2, pp. 399-442.
- Hainmueller e Hopkins, 2014: J. Hainmueller, D.J. Hopkins, *Public attitudes toward immigration*, in «Annual Review of Political Science», n. 17, pp. 225-249.
- Halla *et al.*, 2017: M. Halla, A.F. Wagner, J. Zweimüller, *Immigration and voting for the far right*, in «Journal of the European economic association», vol. 15/6, pp. 1341-1385.
- Hargreaves Heap e Zizzo, 2009: S.P. Hargreaves Heap, D.J. Zizzo, *The value of groups*, in «American Economic Review», vol. 99/1, pp. 295-323.
- Harmon, 2018: N.A. Harmon, *Immigration, ethnic diversity, and political outcomes: Evidence from Denmark*, in «The Scandinavian journal of economics», vol. 120/4, pp. 1043-1074.
- Hedegaard e Tyran, 2018: M.S. Hedegaard, J.R. Tyran, *The Price of Prejudice*, in «American economic journal: Applied economics», vol. 10/1, pp. 40-63.
- Helbling, 2014: M. Helbling, *Framing Immigration in Western Europe*, in «Journal of ethnic and migration studies», vol. 40/1, pp. 21-41.
- Hewstone, 1990: M. Hewstone, *The 'ultimate attribution error'? A review of the literature on intergroup causal attribution*, in «European journal of social psychology», vol. 20/4, pp. 311-335.
- Hinds *et al.*, 2004: D.A. Hinds, R.P. Stokowski, N. Patil, K. Konvicka, D. Kershenobich, D.R. Cox, D.G. Ballinger, *Matching strategies for genetic association studies in structured populations*, in «The American journal of human genetics», vol. 74/2, pp. 317-325.
- Hofstede *et al.*, 2010: G. Hofstede, G.J. Hofstede, M. Minkov, *Cultures and Organizations: Software of the Mind*, McGraw-Hill Book, London.
- Hogg, 2007: M.A. Hogg, *Uncertainty-identity theory*, in «Advances in experimental social psychology», n. 39, pp. 69-126.

- Hogg, 2018: M.A. Hogg, *Self-Uncertainty, Leadership Preference, and Communication of Social Identity*, in «Atlantic journal of communication», vol. 26/2, pp. 111-121.
- Holtz-Bacha, 2016: C. Holtz-Bacha, *Europawalkampf 2014*, Springer Vs, Berlin.
- Inglehart, 1970: R. Inglehart, *Cognitive mobilization and European identity*, in «Comparative Politics», vol. 3/1, pp. 45-70.
- Inglehart e Baker, 2000: R. Inglehart, W.E. Baker, *Modernization, cultural change, and the persistence of traditional values*, in «American sociological review», vol. 65/1, pp. 19-51.
- Inglehart e Norris, 2016: R. Inglehart, P. Norris, *Trump, Brexit, and the rise of populism: Economic have-nots and cultural backlash*, in «SSRN electronic journal», January.
- Kahneman, 2011: D. Kahneman, *Thinking, fast and slow*, Farrar, Straus and Giroux, New York.
- Kriesi, 2014: H. Kriesi, *The populist challenge*, in «West European Politics», vol. 37/2, pp. 361-378.
- Laclau, 2005: E. Laclau, *On populist reason*, Verso, London-New York.
- Lakoff e Ferguson, 2006: G. Lakoff, S. Ferguson, *Crucial issues not addressed in the immigration debate: Why deep framing matters*, University of California, Berkeley.
- Levi et al., 2019: E. Levi, R.D. Mariani, F. Patriarca, *Hate at First Sight? Dynamic Aspects of the Electoral Impact of Migrations: The Case of Ukip*, Forthcoming in «Journal of population economics».
- Mancini, 2015: P. Mancini, *Il Post Partito*, il Mulino, Bologna.
- Manin, 2016: B. Manin, *Principi del governo rappresentativo*, il Mulino, Bologna.
- Mayda, 2006: A.M. Mayda, *Who is against immigration? A cross-country investigation of individual attitudes toward immigrants*, in «The review of Economics and Statistics», vol. 88/3, pp. 510-530.
- Mayda et al., 2016: A.M. Mayda, G. Peri, W. Steingress, *Immigration to the US: A Problem for the Republicans or the Democrats?* (n. w21941), National Bureau of Economic Research.
- Mendez e Cutillas, 2014: I. Mendez, I.M. Cutillas, *Has immigration affected Spanish presidential elections results?*, in «Journal of population economics», vol. 27/1, pp. 135-171.
- Merton, 1948: R.K. Merton, *The self-fulfilling prophecy*, in «The Antioch Review», vol. 8/2, pp. 193-210.
- Moffitt, 2016: B. Moffitt, *The global rise of populism: Performance, political style, and representation*, Stanford University Press, Stanford.
- Mullainathan e Spiess, 2017: S. Mullainathan, J. Spiess, *Machine learning: an applied econometric approach*, in «Journal of economic perspectives», vol. 31/2, pp. 87-106.

- Norris, 2000: P. Norris, *A Virtuous Circle. Political Communications in Postindustrial Societies*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Oecd, 2001: *Knowledge and Skills for Life – First Result from PISA 2000*, Oecd Publishing.
- Oecd, 2010: *PISA 2009 Results: Overcoming Social Background – Equity in Learning Opportunities and Outcomes*, Oecd Publishing, vol. 2.
- Oecd, 2012a: *Grade Expectations: How Marks and Education Policies Shape Students' Ambitions*, Oecd Publishing.
- Oecd, 2012b: *PISA 2009 Technical Report*, Oecd Publishing.
- O'Rourke e Sinnott, 2006: K.H. O'Rourke, R. Sinnott, *The determinants of individual attitudes towards immigration*, in «European journal of political economy», vol. 22/4, pp. 838-861.
- Otto e Steinhardt, 2014: A.H. Otto, M.F. Steinhardt, *Immigration and election outcomes – evidence from city districts in Hamburg*, in «Regional Science and Urban Economics» n. 45, pp. 67-79.
- Putnam *et al.*, 1994: R.D. Putnam, R. Leonardi, R.Y. Nanetti, *Making democracy work: Civic traditions in modern Italy*, Princeton University Press, Princeton.
- Rege e Telle, 2004: M. Rege, K. Telle, *The impact of social approval and framing on cooperation in public good situations*, in «Journal of public economics», vol. 88/7, pp. 1625-1644.
- Rodrik, 2018: D. Rodrik, *Populism and the Economics of Globalization*, in «Journal of international business policy», pp. 1-22.
- Rosling *et al.*, 2018: H. Rosling, O. Rosling, A. Rolsing, *Factfulness: ten Reasons we're wrong about the world – and why things are better than you think*, Scepter, London.
- Sayad, 1999: A. Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano.
- Scheve e Slaughter, 2001: K.F. Scheve, M.J. Slaughter, *Labor market competition and individual preferences over immigration policy*, in «Review of Economics and Statistics», vol. 83/1, pp. 133-145.
- Schütz *et al.*, 2008: G. Schütz, H.W. Ursprung, L. Wößmann, *Education policy and equality of opportunity*, in «Kyklos», vol. 61/2, pp. 279-308.
- Sekeris e Vasilakis, 2016: P. Sekeris, C. Vasilakis, *The Mediterranean refugees crisis and extreme right parties: Evidence from Greece*.
- Sides e Citrin, 2007: J. Sides, J. Citrin, *European opinion about immigration: The role of identities, interests and information*, in «British journal of political science», vol. 37/3, pp. 477-504.
- Smith, 2018: J. Smith, *Illegal Immigration and Violent Crime Rates in the United States, 2009-2014*, pubblicato online all'indirizzo: <https://ssrn.com/abstract=3120820>.

- Soroka, 2006: S.N. Soroka, *Good news and bad news: Asymmetric responses to economic information*, in «Journal of politics», vol. 68/2, pp. 372-385.
- Steinmayr, 2016: A. Steinmayr, *Exposure to Refugees and Voting for the Far-Right: (Unexpected) Results from Austria*.
- Taggart *et al.*, 2010: P.A. Taggart, in C.R. Kaltwasser, P.A. Taggart, P.O. Espejo, P. Ostiguy, (a cura di), *The Oxford handbook of populism*, Oxford University Press, Oxford.
- Tajfel *et al.*, 1971: H. Tajfel, M.G. Billig, R.P. Bundy, C. Flament, *Social categorization and intergroup behaviour*, in «European journal of social psychology», vol. 1/2, pp. 149-178.
- Tversky e Kahneman, 1981: A. Tversky, D. Kahneman, *The framing of decisions and the psychology of choice*, in «Science», vol. 211/4481, pp. 453-458.
- Vertier e Viskanic, 2018: P. Vertier, M. Viskanic, *Dismantling the 'Jungle': Migrant Relocation and Extreme Voting in France*.
- Vosoughi *et al.*, 2018: S. Vosoughi, D. Roy, S. Arai, *The spread of true and false news online*, in «Science», n. 359, pp. 1146-1151.
- Westen, 2008: D. Westen, *The political brain: The role of emotion in deciding the fate of the nation*, Public Affairs, New York.
- Westen, 2009: D. Westen, *Immigrating from Facts to Values: Political rhetoric in the US immigration debate*, Migration Policy Institute.
- Zanfrini, 2014: L. Zanfrini, *Cittadinanze: appartenenza e diritti nella società dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari.



# Indice

Introduzione	7
1. <i>Il nostro framework:         la percezione dell'immigrazione</i>	12
2. <i>Outline del saggio</i>	13
3. <i>Le socialdemocrazie alla prova dell'immigrazione</i>	16
Il "caleidoscopio" dell'ostilità	21
1. <i>Rassegna della letteratura</i>	21
2. <i>Una panoramica sui dati dell'ostilità verso         l'immigrazione</i>	32
I partiti politici e il coverage giornalistico del tema dell'immigrazione	39
1. <i>A proposito di immigrazione. Dialogo diretto         tra politica ed elettorato</i>	42
2. <i>30 giorni di immigrazione. Il coverage         giornalistico del tema dell'immigrazione         in campagna elettorale</i>	54
La percezione dell'integrazione e dell'identità. Il ruolo delle politiche scolastiche	65
1. <i>Introduzione</i>	65
2. <i>Le politiche pubbliche e l'integrazione scolastica</i>	66
A. <i>I dati</i>	67
B. <i>Il modello</i>	70
C. <i>I risultati</i>	71
3. <i>La percezione dell'identità</i>	82
4. <i>Conclusioni</i>	91

La presenza di immigrati e il voto	95
1. <i>Introduzione</i>	95
2. <i>Lo stato dell'arte e il nostro contributo</i>	99
3. <i>Metodologia</i>	103
A. <i>La procedura di selezione per identificare il modello base</i>	103
B. <i>Studiare più in dettaglio l'immigrazione</i>	105
C. <i>I dati</i>	106
4. <i>Risultati</i>	109
A. <i>Risultati sul livello nazionale</i>	109
B. <i>Centro/Nord/Sud</i>	113
C. <i>Interazione con le caratteristiche dei comuni</i>	117
D. <i>Analisi spaziale</i>	119
5. <i>Conclusioni</i>	122
Le opinioni politiche e l'ostilità verso l'immigrazione	125
1. <i>Introduzione</i>	125
2. <i>Opinioni sull'immigrazione</i>	128
3. <i>Opinioni politiche e senso di insicurezza</i>	135
A. <i>Sfiducia verso la politica e senso di insicurezza</i>	135
B. <i>I dati e la metodologia</i>	139
C. <i>Risultati</i>	142
4. <i>Conclusioni</i>	149
Conclusioni	153
1. <i>L'ostilità verso l'immigrazione oggi e domani</i>	153
2. <i>Riassunto dei risultati</i>	155
3. <i>La percezione dell'immigrazione, la paura e la sinistra</i>	160
Bibliografia	167



STAMPATO IN ITALIA  
nel mese di settembre 2019  
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl  
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)  
[www.rubbettinoprint.it](http://www.rubbettinoprint.it)

Collana Fondazione “Giuseppe Di Vagno (1889-1921)”

